L'ANTICRVSCA: OVERO IL PARAGONE DELL'ITALIANA LINGVA:

NEL QVAL SI MOSTRA CHIARAMENTE Che l'Antica sia inculta e rozza: e la Moderna regolata e gentile.

DI PAOLO BENI.

AL CLARISSIMO SIGNOR

VINCENTIO GRIMANI.

CON SOMMARIO COPIOSO NEL FINE.

IN PADOVA, Con licenza de' Superiori.

In Casa & a spese dell'Autore. Per Battista Martini M DC XII.

AL CLARISSIMO SIGNORE IL SIGNOR VINCENTIO GRIMANI.

IL PARAGONE dell'ITALIANA LINGVA comparisce al Mondo sotto l'ombra del Vittorioso Nome vostro, Generosissimo mio Signore; con ferma speranza d'esser riceuuto e letto non senza vniuersale applauso. Posciache oltre il difendere causa publica e giusta, e con ragioni piene di verità e modestia, si accorge (e se ne gloria ancora) di venir appoggiato a Signore anzi Heroe de' più nobili e generosi & insieme de' più virtuosi e felici dell'età nostra. Voi Clarißimo Signore hauete ben ragione di rallegrarui e pregiarui altamente d'esser nato in vna Città laquale è marauiglia dell'Arte, miracolo della

 Natura

Natura, Seggio di vera libertà, Theatro nobilissimo delle Genti, Propugnacolo d'Italia, Pompa e splendor del Mondo. Douete anco gloriarui di esser nato di famiglia laquale hà per lungo secolo prodotti Prencipi & Heroi così gloriosi & illustri, ch'il volerne spiegar' i pregi & i meriti rari sia opera da stancar'ogni più eleuato ingegno. che certo più ageuolmente sia lecito annouerar le stelle di serena e tranquilla notte, con diuisar' i siti, le grandezze, & i moti loro, che raccontar' i nomi, i gesti, le virtù e gl'honori tutti de gl'Antenati vostri. tanti e tali & in Pace & in Guerra, puer anco e nella Republica e nel Theatro di Santa Chiesa, sono stati e son tuttauia i vostri Maggiori. Contuttociò douete anco riputarui felice per hauer' in età tenera e giouanile dato mostra d'alto e nobile ingegno, e di rara gentilezza e virtù; porgendo insieme lieta speranza che la vostra Città e Republica con gl'anni sia per riportar dalla prudenza e diligenza vostra marauiglioso giouamento e splendore: non meno ch' ella sia per honorar voi & essaltar' il senno, il valore, & i meriti vostri. E di qui è che sicome in cotesta Illustre e gloriosa Città voi siete non meno per nobiltà e ricchezze riguardeuole che per generosità e gentilezza caro a ciascuno, così douunque si stende il Dominio della vostra Republica, il vostro nome vien dalla Fama riportato all'orecchie altrui con molta lode. Anzi che a' più lontani Paesi è anco trapassata la vostra gloria: e singolarmente è stata riconosciuta nella bella Città di Fiorenza; doue essendo voi dimorato qualche tempo appresso l'Illustrissimo e Reuerendissimo

dissimo

dissimo vostro Zio, niuno e frà Personaggi e nelle Corti di quella marauigliosa Città che non habbia lodato & ammirato le Signorili maniere vostre, con riputarui vno de' più compiti e felici Signori dell' età nostra. Il che più d'ogn' altro hà fatto prima il Serenissimo gran Duca Ferdinando di gloriosa memoria: e poi Cosimo figliuol ben degno di sì Gran Padre: e non meno per sangue e potenza, che per Reali affinità & amistà, e per valore, stimato e pregiato in ogni parte. Laonde se da quei Serenissimi e prudentissimi Prencipi l'Illustrissimo vostro Zio è stato & è riputato Prelato d'alto giuditio e rare maniere, & in somma per la pietà e bontà singolare, e per molt'altre virtù Christiane & Heroiche, degno dell'alta stima che da Sommi Pontefici e da' principali Potentati di Christianità ne vien fatta, e per dirla in breue, meriteuole d'ogni supremo honore; ben siete stato riconosciuto voi per degno e meriteuole Nipote d'vn sì Gran Zio. Non douete dunque marauigliarui se questo mio PARAGONE dell'ITALIANA LINGVA gode di vscir in luce dedicato al nobilissimo nome vostro. Sebene, a dirne il vero, altra non men graue & importante cagione hà indotto me tuttauia a deliberation tale. Et è perche sapend'io quant'alto profitto habbiate fatto negli studi di Filosofia e Theologia, e quanto vaglia la vostra penna nella Poesia & Eloquenza, & in somma quanto ben possediate l'Italiana lingua di cui vien da me presa così giusta difesa, son sicuro che niuno ardirà gran fatto muouermi guerra sotto vn tal Protettore. Che più? hauendo voi con priuate fatiche il-

lustrato

lustrato il Canzoniero del Petrarca, di cui da me si fà larga & honorata mentione, di quà parimente mi si è accresciuto il desiderio di honorarmi e farmi scudo del felicissimo vostro Nome. Piacciaui dunque di gradir questa mia fatica, e prenderne la difesa: ch'io non dubito di restar' in questa nobil tenzone, mercè del Nome e fama vostra, vincitore. E viuete felice. Ch'io per fine mi vi dedico e dono. Di Padoa li xxviij. di Ottobre M DC XII.

Di V. S. Clarißima

Diuotißimo Seruitore

Paolo Beni.

L'AVTORE AL CORTESE E BENIGNO LETTORE.

COM'ALTRE volte nel dar'in luce opere di Latino stile e di grau'e difficil'argomento, hò publicat'insieme alcun'altre opere in Italiana lingua, e di alquanto men graue e difficil soggetto, così hora nel communicar' al Mondo altre mie fatiche piene veramente di sudore e difficoltà, mi son'indotto a far'anco parte della presente ANTICRVSCA; fatica perauentura di men'operoso stile o seuero argomento; ma però, attesa l'occasione che si presenta, opportunissima. Oltre che (s'io non erro) sarà vtile e di molto gusto e diletto all'Italiane orecchie: e sopratutto à coloro i quali bramano di parlar'o scriuere nella nostra materna lingua con dolce e purgato stile. Intanto qualhor'io mi aueggia che questa mia operetta riesca accetta e cara, mi addurrò a dar fuori l'altra, che appartiene a' Rimatori e Poeti, che la presente, a dirne il vero, è scritta per Prosatori principalmente. In somma hauend'io già dato compimento alla Comparatione che già quattr'anni di Homero, Virgilio e Torquato, & insieme dell'Ariosto & Homero, diedi in luce, & hauendoui aggiunto quel tanto ch'io promet-

prometteua affinche sia per ogni parte perfetta, tanto più mi affretterò a farla comparir tostamente (che già si và imprimendo) quanto vedrò riuscir men discaro anzi più grato il presente PARAGONE dell'ITALIANA LINGVA. Che più? Hauend'io già poste lunghe e graui fatiche nella Gierusalemme liberata del nostro Tasso, dichiarando questo nobil Poema di parte in parte, e risoluendo varij dubbi & oppositioni, con'ispiegar le sue belle imitationi e l'artificio tutto, & insieme paragonandolo tuttauia con Homero e Virgilio, accioche più chiaramente si scopra ch'ei giunga al Sommo, e perciò debba riceuersi per essempio & Idea dell'Heroico Poema; tanto più volentieri farò parte al Mondo di quest'opera quanto vedrò che & il PARAGONE della LINGVA, e la COMPARATIONE del TASSO venga gradita. Leggi dunque Lettor Cortese, e viui felice. Ma però correggi prima gli error seguenti.

Errorri di Stampa.

car.4.ver.8.quante	*quanto*	*c.62.v.12.ciaschuno*	*ciascuno*
c 8 v.22.stittolare	*strittolare*	*c.65.v 25.auerebbe*	*auerrebbe*
c.9.v.15.orecchiare	*orecchiare*	*c.67 v.9 amar di*	*amar donna di*
c.15.v.21.viriù	*virtù*	*c.70.v.10.luogi*	*luoghi*
c.39.v.9.predet'vso	*predett'vso*	*c.82.v.22.collocatione*	*collocatione*
c.42.v.9.errare	*errore*	*c.100.v.22.ia*	*la*
c.43.v.20 addur'essēpi	*addurr'essēpi*	*c.101.v.10.nosasse*	*notasse*
c.51.v.27.grauezza	*grassezza*	*c.106.v.4.amote*	*amore*
c.53.v.23 facian	*faciam*	*c 108.v.9 robbe*	*robe*
c.57.v.23.pastore	*Prosatore*	*c.110.v.26.senoenza*	*sentenza*
c.58.v.20.uccio.	*vcciso*	*c.111.v.14.sollecismo*	*solecismo*

L'ANTICRUSCA:

OVERO IL PARAGONE

DELL' ITALIANA LINGUA:

NEL QUAL SI MOSTRA CHIARAMENTE che l'Antica sia inculta e rozza: & la Moderna regolata e gentile.

Difficoltà dell'Opera.

IFFICIL cosa mi dimandate Illustrissimo mio Signore: ne solamente difficile e faticosa, mà odiosa insieme e colma d'inuidia. Dio buono, ricercate, ch'io vi scopra e dimostri libera e chiaramente chi meglio habbia spiegato le voci dell'Italiana lingua (se pur Italiana si dee chiamare: che questo ancora ci vien conteso) e dichiarato l'energia e forza di ciascuna voce. Ne ciò sol ricercate, ma chiedete ancora che con tal'occasione vi si

A mostri

mostri l'intero e giusto intorno a cinque Autori, che parte già molt'anni, parte nouellamente, hanno dato fuori sopra ciò varie fatiche. E pertanto mentr'habbiamo in questo genere le Ricchezze della lingua volgare, la Fabrica del Mondo, il Memoriale della lingua, il Vocabolario dell'Academia della Crusca, e finalmente le Bellezze della lingua Italiana, fat'instanza che giusto giuditio si dia di ciascuna di quest'opere; si che appaia il merito et il valor di ciascuna: e sopratutto a qual più sicuramente possa altri attenersi per regolatamente parlare e scriuer in questa lingua. Anzi che ne anche di ciò contento, desiderate d'intendere di qual'e quanto valor sia l'Italiano o Toscano Idioma: e quanto di buono habbia o di reo; con riconoscer' appresso a quai Prosatori o Poeti conuenga far principalmente ricorso: e se in somma sia egli vero che solamente la lingua del Boccacci e suo secolo sia la regolata, pura e gentile: la nostra all'incontro sia per lo più inculta e rozza. Hor non vi pare che difficile e faticosa impresa sia questa, e piena di sudore e d'inuidia? E certo se mi haueste commandato ch'io ne scoprissi il mio parere e pensiero, ardua impresa m'hauereste incaricato: posciache solo il trascorrer volumi tant'ampi, ricerca molta fatica: e molto più per andarli di parte in parte paragonando, con riconoscer' il saper' e l'industria degl'Autori. ma poiche bramate saperne non tanto il mio sentimento e parere, quanto l'intero e perfetto, si che giustissimo giuditio se ne faccia, con voler di più che l'istesso vi si mostri chiaramente della nostra lingua

e de

+. lasci la H nello scrivere il Verbo avere eccetto che nella pr.a, seconda, e terza persona nel num.o del meno, e nella terza del numero del più del primo modo del primo tempo ho. hai. ha. hanno, chi diletta si della moderna Ortografia; e questa osservazione servirà per sempre.

e dè suoi principali Autori, ciò senza dubbio è oltremodo difficile, e sormonta di gran lunga le mie forze. Ma ecco pur che nostra ventura fauorisce a' desiderij vostri. posciache non hauend'io per la pouertà del mio ingegno e grandezza dell'impresa modo per sodisfarui del mio, hò trouato modo di sodisfarui coll'altrui. Laonde ritrouandomi non son molte sere in compagnia d'huomini letterati, & in particolare studiosissimi e molto intendenti di lingue, e singolarmente della nostra Italiana, feci animo, e presi occasione di ricercar tutto ciò che mi dimandate, da cinque più eleuati ingegni di sì virtuoso drappello. Percioche venendom'imposto ch'io trouassi modo di trattener festiuamente quell'adunanza con alcun giuoco o altro trattenimento virtuoso e gentile, io imposi loro che ciascun prendesse alcun nome ad vso di Academico, e che stesse pronto per darmi conto di quel Theorema o soggetto che io gl'hauessi proposto a spiegare. Così, per conchiuderla in breue, al primo, che fù l'Irato, imposi che mi scoprisse chiara e liberamente il suo giuditio circa le Ricchezze della lingua volgare: all'altro che fù lo Sdegnoso, commandai l'istesso intorno alla Fabrica del Mondo: & a ciascun de gl'altri tre nel medesimo modo diedi carico di ragionar per ordine dell'altr'opere ch'io nominaua; auertendo gl'altri a star pronti per opporsi talhora o ricercar alcuna cosa acuta e giuditiosamente da i predetti per render la verità più chiara, & insieme per isspiegare, quando così venisse ad vso, il valor della nostra lingua & i suoi più famosi Autori; scoprendone tanto i pregi quanto i difetti: se pur a

Ordine datenersi in tal paragone e giuditio.

quella o questi ne hauessero alcuni. Nelche per maggior ventura auenne che scusandosi i nouelli Academici, parte per l'improuisa proposta nella quale ricercauano alcuno spatio di tempo per farui qualche consideration sopra, parte allegando che il tempo, già che il giorno homai imbruniua, non fora stato bastante; fù risoluto che ciascuno de' predetti nel seguente giorno subito dopo desinare si riducesse all'istesso luogo, & esseguisse quanto gl'era stato imposto: come seguì appunto. E pertanto potrete homai dalla lor bocca intender quello che dalla mia non vi è lecito. Seben'io il qual procurai subito di ridurr' in carta e registrar' i lor ragionamenti con quell'ordine e con quelle parole che meglio seppi per più viuamente rappresentarui i lor discorsi, vengo senza dubbio ad hauer parte in sì lodata fatica. Ma vditene il primo che sia l'Academico Irato.

[margin: oo &= et. nota quando si voglia sfuggire lo'rincontro delle due vocali si aggiunge la D. ma non la T. come nota il Sal. negli Avv: al Bocc.]

[margin: *Si fà prima giuditio intorno alle RICCHEZZE della lingua volgare.*]

Le Ricchezze della lingua volgare, delle quali a me tocca di ragionare, meritan due lodi per mio auiso. L'vna è perche a noi per parlar' o scriuere acconciamente facea bisogno di qualch'opera, nella quale ad vsanza dell'altre lingue si spiegassero le voci, e si facesse chiara la significatione e proprietà loro: confermando di più & illustrando tutto ciò con essempi e con ordine distinto e facile. E certo se la lingua Latina, com'anco la Greca & Hebrea, hà i suoi Dittionarij ne' quali com'in Theatro si spiegano e dichiarano le voci, e con bell'ordine & acconci essempi si vanno illustrando, ben conueniua che d'vn simil'aiuto fosse prouista l'Italiana ancora. L'altra è ch'egli era

[margin: *Dette Ricchezze si lodano per tre ragioni.* I.]

[margin: II.]

era in ogni modo necessario che gl'essempi venissero recati da famosi e lodati Scrittori, siche fossero de' megliori e più sicuri: nel modo apunto che ne' Dittionarij Latini o Greci è auenuto: douendosi quà come a fonte ricorrere da gli studiosi dell'Italiana lingua. Et ecco che all'vno e l'altro si è dato principio in quest'opera: doue le voci con bell'ordine vengon disposte e dechiarate, & insieme con chiari essempi illustrate: poiche vengon recati dal più famoso Prosatore che per auanti hauesse hauuto la nostra lingua. Siche bella impresa è stata questa, e fatica non men'vtile che degna di lode. E sében mi persuado che per auanti nello spatio di tanti secoli vi fosse stato chi hauesse dato in luce alcuna fatica per laquale i più antichi venissero guidati e soccorsi per acconciamente parlare o scriuere; nondimeno per quello che io mene sappia, niuna cosa di momento s'è veduta auanti le Ricchezze di cui parliamo. Queste dico sono le ragioni per lequali l'industria dell'Alunno merita lode, e le Ricchezze della linga da lui spiegate son da pregiare. Seben qualhor giouasse ad alcuno ornarle d'vn'altra lode, e pregiarle per nuoua ragione, questa sarebbe in pronto. & è che essendo stato il Decamerone per souerchia libertà e licenza, ond'all'honestà e tal hor' alla religion' e pietà Christiana faceua offesa, interdetto: e poscia così purgato (se pur' a bastanza è purgato) che il nouello resta perciò in molt'e molte parti smembrato e tronco, molte voci e frasi al presente si trouano escluse da' moderni Boccacci, dellequali nondimeno habbiam' essempi nelle Recchezze. Siche com'in queste l'offesa di cui

siche: o si scrive con la C. doppia. o distinto si che

apunto vuole scriver si con due p.

auenuto nota si deve scrivere avvenuto con due V. consonanti: Ausnuto con l'u vocale viene dell'antico, che cui non poteva guardarsi un tal Autore III.

di cui parlaua, poco o nulla appare per non trouarsi dette voci e frasi se non disperse, così queste voci e lor' essempi restano in pronto, tuttoche il Decamerone al presente ne resti priuo. E pertanto per tal copia di voci al presente conuien far delle Ricchezze dell'Alunno qualche maggiore stima.

[illegible] all'incotro esser molto manchevoli. I Ragione.

Con tutto ciò, se si miri al bisogno & all'vso di simil opera, questa riesce mancheuole per molte cagioni. La prima è ch'essendo le voci humane e le parole inuentate o date all'huomo per isplegar' i concetti dell'animo, e perciò richiedendosi senz'alcun dubbio che la copia delle voci serua il più che si può alla varietà & ampiezza de' concetti, la present'opera è pouerissima di voci; sì che cotai Ricchezze a me sembrano estrema pouertà. Ne dico ciò perche alcuna lingua sia tanto copiosa che non venga superata e da i concetti e dalle cose istesse le quali per mezzo de' concetti e delle voci vengon da noi spiegate, ma perche con quest'opera, come quella che è deriuata da vn solo Autore, e questo in nouellar per lo più auezzo, e perciò hà poche voci, non è possibile, non dirò scriuer' e ragionar d'ogni cosa, e palesar' i suoi concetti e pensieri in qual si voglia argomento, (che da questo è lontana oltre modo) ma delle bisogne che tutto giorno ci nascono per l'vso della vita. E pertanto questa fatica non è tale ch'ad alcuno in parlando o scriuendo possa seruire per sollevarsi da terra (per così dire) non che ergersi a volo & andar'ampiamente spatiando.

Per esser [illegible] della LINGVA VOLGARE molto pouere [illegible] ch'esser bran più tosto POVERTÀ che RICCHEZZE.

II. Per esser di poco o niun' [illegible]

La seconda è, che quantunque fusse basteuole per ragionar' o scriuer' in prosa (dal che è tuttauia molto lon-

to lontana) al verso è di pochissimo giouamento. posciache sebben non niego che le regolate parole de' Prosatori per lo più sian'anco atte al verso, nondimeno il discernerle & hauerne contezza e sicurezza, sicom'anco il valersene acconciamente, richiede l'vso e l'essempio de' Rimatori e Poeti, e non de' Prosatori. altrimente senza tal'auertenza incorrerebbe il Poeta in molti errori. E pertanto sicome nel Theatro delle Greche o Latine voci habbiamo essempi copiosi non meno di Poeti che di Prosatori, così conueniua che quest'opera n'hauesse copia: massime che le Ricchezze della volgar lingua e non del Boccaccio ci prometteua. La terza è che di quelle voci ancora delle quali si fà mostra, e recan dal Boccaccio essempi, non picciola parte è disusata per hora, ne senza affettatione o biasimo potrebbe vsarsi. Ilche sebben non reco io ad onta dell'Autore, considero nondimeno affinche s'intenda la pouertà di queste Ricchezze, se si mira al presente bisogno. Laonde qual Prosator sia di gratia al presente il qual'ardisca di vsar [fedire] e fedito] per ferire e ferito, ouer [fedita] per ferita? e pur disse il Boccacci [a fedire si trouò: fedito in molte parti: molti erano stat: fediti: dargli alcuna fedita] E chi non schiuerà habbo, hauien, vidono, stea e steano, in luogo di hò, haueano, videro, stia e stiano? poiche seben molti de gl'antichi giunsero ancora a dire [habbiendo] & [hei] per hauendo & hebbi, & [haia] per habbia, [ueo e uei] per veggo e vedi (seben non sò io che il Boccacci ancora non v'incorresse talhora: che i testi restano in molte voci alterati) nondimeno

vso al verso giache si restringono alla sola prosa del Boccaccio.

III. Perche non picciola parte delle voci recate in queste Ricchezze, al presente sia disusata o affetata.. Diche si recano essempi di varie sorti.

nondimeno [habbo, hauien, vidono, ſtea e ſteano,] *che aſſai chiaro vsò, non ſi ſentirebb'hora ſenza offeſa. E l'iſteſſo dico di* [dea] *per dia, e* [dei] *per dij, l'isteſſo di* [ſuto] *in luogo di Stato, che* [s'io haueſſi creduto che conceduto mi doueſs'eſſer ſuto] *diſs'egli in vna ſua nouella. E quantunque nell'vſo di queſto verbo ancora, gli altri antichi traſcorſero così auanti che diſſero* [enno,] *e* (*quel ch'è peggio*) [eo, eſsuto, iſſuto, ſuauamo,] *per erauamo e*[ſuauate;] *nondimeno il dir* [ſe' ſuto, ſon ſuti, & eſſer ſuto,] *che diſſe il Boccacci, non ſi concederebb'hora a Scrittor limato e gentile. Il dir poi* [atuto] *per aiutato, ſicome anco* [atuti] *per aiutati,* [deliuerare] *per liberare,* [ſapiendo e riſapraggio] *per ſapendo e riſaprò,* [atutare] *per eſtinguere & ammorzare* (*voci tutte familiari al Boccaccio*) *per certo che al preſente potrebbe parer da ridere non che diſuſato e ſtrano. Ne minor' offeſa recherebb'hora il dir* [vengiare] *per vendicare,* [acciuire] *per prender' a cambio,* [gio e ſeguío] (*che nella Proſa veramente e' troppo licentioſo*) *per andò e ſeguì. Ma chi ardirebbe al preſente ſeguir' il Boccaccio dicendo* [abbiſognare, finaua, nauicò, aſſapere, accommandato, gauernare, puoſe, collare] *per tormentar con corda,* [ſtittolare] *che almeno Stritolare haueſſe detto, volend'egli dire romper'in minuti pezzi*) *o* [diliticate] *per dilettate? l'iſteſſo dico di* [ſoluto, imbolare, isfondolato, mazzerati] *per affogati,* [ſagli, riprouarono,] *in vece di ripreſero,* [careggiò e careggiati] *per accarezzò & accarezzati,* [incogliere, modificarono, ſofferebbe, maladicerei, eſerceua, paceficò, ſprizzare, e ſprizzando] *in*

luogo

luogo di spruzzare e spruzzando [riproueggendo] *forse per tornar a riueder di nuouo* [prouerbiare] *per ripréder villanamente e sgridare. Chi appresso potrà vdir senza noia* [scalpitare] *per calcar co' piedi* [guerire e guerito] *per guarire e guarito*] accontarsi] *per accostarsi* [rimedire] *per riscattare*[lauorrò] *per lauorerò*[liberrà] *per libererà* [ripigliare] *per ammonire o riprendere* [stralciare] *per isuiluppare* [ristar] *per restare* [scretiare] *per variar e colorir variamente* [riccheggiono e ricchesto] *per richieggono e richiesto* [increpar] *per riprendere, o* [introsire] *per diuenir superbo e ritroso? Anzi che neanco fora al presente lodato, ma ben ripreso e fuggito, il dir* [conoscieno, la guieno, seruieno, contenieno, ponieno, mouieno] *e simili. Doue, poiche alcuna volta scriue pur* [moriuano e seruiuano] *si vede che il dir altramente fu peraueniura colpa non tanto del tempo quanto dell'orecchiare giuditio dell'Autore. Appresso chi potrà mai lodare il dir* [toccator *per colui che tocca? poiche l'instrumento proprio da toccare sia manco male così chiamarlo: ma l'huomo ilqual tocca appellar con nome di toccatore, è troppo strano. Così il dir* [pistolenza e pistolenziose] *per pestilenza e pestilentiose* [biltà *per beltà* [scalterita *in luogo di scaltrita* [bicci *per biechi* [grillanda *per ghirlanda* [inueggia *per inuidia* [santà *per sanità* [habituri *per habitationi* (*massime nella prosa*) [appositiuo *per supposto* [badarlo *per balordo* [trascutaggine e trascutato, bezzicature *per coselluccie* [amãza *per amata o inamorata,* [atante *per aiutante, hora veramente riuscirebbe da ridere. L'istesso dico di* chiarità, ghiottornia, composta mente, Prenze e Prence (*che in Prosa non potrebbe lodarsi*) [amenduni

B saramen-

saramenti, guastamento, rammaricchio, pennace (*che pennace fora stato minor male*) gastigamento, ségrego] *per secreto* [testeso] *per testè, ouer' hor' hora. L'istesso di* [soffiamenti, essaminationi, continoanza, toccamento, vedouatico (*che l'aduersità del* vedouatico *diss'egli*) [bergolo] *per volubile*, [albitrio, maninconoso, disubbidente, plaga] *per regione* [iguale & igualmente, rispondito-ri, coltella, smancieria (*che che significhi*) sugliardo] *per sonnacchioso* [fugga] *per fuga*, [ufficetti, incantagione, artatamente, contegnoso] *per ritenuto o rispettoso. L'istesso dico di* [corteseggiare] *per vsar cortesia*, [bagordare] *per far bagordo* [arbitro] *in vece di stimo* [chiazzata] *per macchiata* [benninanza] *per benignità* [cerbiati] *per ceruiatti* [aombrare] *per impaurire* [raccomuniare] *per accomunare o far commune* [ciuanza e ciuanzare] *per auanzo & auanzare* [cielebro] *per ceruello* [aizzando] *per prouocando. Così il dir* [cotestui, chintana, testimono e testimona, allegeramento, aguale] *per hora* [soppanno] *per sottopanno*, [sanguinità, coscienza, ischifiltà, dottanza] *per temenza*, [suogli e solieno, gauillare, carnalissimo] *in luogo d'amoreuole* [vuogli, riottosi, mentecattagine, moscoleato *per muschiato* [patrizare, trasorier, trouatore, seruitudine, Ansonso & Anfonzo, o Galieno & Hippocrasso *per Galeno & Hippocrate* [partefice, vezzatamente, quincentro, sciloccо] *per scirocco*, e [sciloppo] *per sciroppo*, *riesce all'orecchie molto discaro. Ma forse poco diletto per non dir molta noia porgh'io, Signor Prencipe, alle delicate orecchie e vostre e di tanti Academici, rammentando voci*

Per passar a far mostra di molt'altre voci pur disusate e noiose, si fà cono scer quanto

voci sì disusate e strane. E pertanto, se così è, piacciaui di darmene alcun cenno. posciache passando con silentio il restante delle parole ch'io come spiaceuoli m'hauea proposto di raccontar tuttauia, mene passerò a confermar' il mio parere con altri men noiosi, anzi, se tanto saprò, diletteuoli e cari argomenti. Questo nò, rispos'io immantinente. perciòche ben m'accorgo che in queste homai disusate voci consiste in buona parte la somma della nostra tenzone: e che e di queste e delle frasi e sentenze lequali formò indi il Boccaccio, conuien far principale stima. Siche segui pur dolce Frato: ne tralasciar' in niun modo alcuna cosa delle proposte: e sij certo che per molto care e diletteuoli che sian per esser l'altre ragioni, questa che tutt'hora vai tessendo, come quella che è necessaria, ci sarà sommamente grata e gioconda. All'hor l'Irato. Seguirò dunque. E se pur non potrò spiegar se non parte di queste spiacenti e disusate voci, spiegherò almen quelle che mi verran suggerite dalla memoria. Ben'intanto vi auertisco, che se per auentura alcuna delle voci o frasi da me recate, e molto più da recarsi, non venisse poscia da voi ritrouata nelle Ricchezze, sappiate che senz'alcun fallo la trouerete nel Boccaccio del Saluiati. che per essere stato riscontrato co' testi antichi con singolar diligenza, e ridotto alla sua vera lettione, a me gioua per quanto tocca alle Boccaccesche parole e frasi prestarli fede. Dunque rientrando nel ragionamento primiero, stimo io che di poco miglior suono fora a purgat'orecchie l'vdir sollecitationi, opinanti, oricuolezza, orreuoli, & orreuolmente, gentilesca *per gentile,*

Sia necessario per hora il rammentarle: e si promette di non partir da' testi delle Ricchezze, o dal Saluiati gran difensore della lingua antica.

le, malato, diffidêro, mafattori, turpitudine, feluaggine, lamentanze, dolcitudine, cattiuità *per cose brutte* [colla] *per lo tormento della corda* [Hierusalem] *che il buono Italiano in prosa ama Hierusalemme. Ne più lodato fora il dir* [fummo] *per fumo*(che sfogato alquāto il fummo, & il fūmo riceuesserò *disse il Boccaccio*) panca] *per banca*[stāpita *per canzone*, giouētudine, cagioneuole, granidezze, saluamente, protribunali, per tempissimo *in luogo di dir a bonissimi hora*, guarnaccha, gastigatora, zazzeato, grauenza, & infermeria *per pestilenza o infermità.* *Ne altro giuditio saprei far'io di* pregnanza, frezzoloso, erranza, feruigiale, *per fante e fantesca*, perdenza, posta *per postema*, (*che alcuna posta vicin' al cuore gli s'era rotta scriue in vna sua nouella*) ismonitura, arrouescio; Gorfù *per Corfù* | funerabile, dalfino, maiorana *per maggiorana*, hellera *per hedera*, dannaggio *per danno*, schiamaccio, drento e drieto *per dentro e dietro*. *Dell'istesso parere son'io mentr' vsa* improntitudine (*che così hanno i testi antichi, e così confessa l'Alunno*) *per importunità & arrogantia, &* impronto *per importuno & arrogante. L'istesso dico di pressura : che men male era dir presura o cattiuità.* Scherneuolmente *poi* Sposaresca (*che sposaresca casa disse il Boccacci*) sponsalitie, e dormentorio *per dormitorio, son voci da farne poco o niun capitale. Ma per qual cagione sia da sprezzar' e fuggir' obligo, mercante, mercantia, fragido, scarsezza, fauorire, veccisori, e dir'* [obbligazione, mercatante, mercatanzia; fracido(*sebben non mancan di quelli che dicon* fradicio) scarsità, fauoreggiare, ucciditori? *O perche non contentarsi di lampada, proprio,*

prio, minimo, paſcoli, timoroſo, immoderatamente, podeſtà, tremore, obligare, voto, homicidio, polito, abbagliare, Teucre, pauone e pauoneggiare, riſparmio e riſparmiare, e voler' anco non ſenza qualche baſſezza dir lampana, propio, menomo, paſchi, temoróſo, ſmoderatamente, podéſta, tremito, obbrigare, micidio (*che così hanno gl'antichi teſti, e così legge l'Alunno*) boto, polido, abbarbagliare, Teuero, pagone e pagoneggiare, riſparmo, e riſparmare? *O perche ſia meglio dir* mandorlo, e manderla, *che mandolo e mandola, o pur' amandolo & amandola come coſtuma quaſi il reſtante d'Italia? Perche vſar'* ancora & anche, *rifiutando* anco *voce ſenza dubbio più ſonora e dolce di* anche, *& inſieme più regolata, per naſcere da ancora ch'è la perfetta? Che però a me gioua con buona gratia del Boccacci vſarla ben volontieri: e ſeguir' oltr' il Petrarca, che a me val per mille, qualch'altro antico e moderno Proſatore. poſciache il voler' in ſomma che ſi riſerui al verſo, non è altro che addurre la noſtra lingua ad anguſtie maggiori ſenza cagion' alcuna, e, quel ch'è peggio, moſtrar di hauer poco giuditioſa orecchia. Certamente il Petrarca fece di queſt'* anche *sì poca ſtima, che apena volle fra mille* anco *vna o due volte riceuerla.* Frodolento *ancora hà del duro, benche frode ſia vſitato: che non ſempre & in ogni voce rieſcono ſimili mutationi: e perciò diciam ſuono, puote, buono, e pur* ſuonante, puotente, buoniſſimo *ſora mal detto. Anzi che ne anco vſerei* prò *per prode (che per vtil non niego) ne* oppenione, *per opinione, ne meno direi* limoſinãdo, ripatriatione, riguardamento, pecuglio: *che*

peculio

peculio ſora ſtato men male. E poi a che vſar [incoli, teſtino, ſerioſa (*che* ſerioſa diſputatatione *diſs'egli*) [ſotio, ſolio, largire, capitolio] *eſſendo in pronto habitatori, veloce, ſeria e graue, compagno, trono o ſeggio, donare, Campidoglio; con altre voci aſſai che l'iſteſſo harebbono gentilmente eſpreſſo e rappreſentato? E certo in Poema per la rima ſian perauentura da tolerare alcune di queſte voci; ma in proſa non poſſono ſe non riuſcir licentioſe e dure, per non dir pedanteſche. Dirò ben che pedanteſco, e del fino, ſia il dir* [doce] *per amaeſtra o inſegna; quaſi che mancaſſero voci riſpondenti al verbo doceo* [pre moſtrare, pretorio, vacare] *o pur'anco* [manducare.] *Et inuero, già che amaua di dir* [manicare e manucare (*parole da non metter però in bocca ſenon villana e plebea, maſſime in proſa*) *a che vſar* [manducare] *che apena ad alcuni Latini, o pur fra Italiani a Norcini, ſi concede? Non sò però s'io mi debba chiamar pedanteſco o pur barbaro e ſtrano il dir la* [thema] *per l'argomento o ſoggetto da ragionare; che* [la thema data dal Rè piacque alla brigata] *diſſe in vna ſua nouella. Poiche non lo thema* (*benche ciò ſora perauentura più ſconcio & horrido*) *ma* [la thema] *hanno i teſti antichi come ben confeſſa l'Alunno. E quì ſi vede che il Boccaccio ſeguì la corruttela del volgo; il qual' in queſta voce com'in altre aſſaiſſime per non intender lingua Latina, e talhor ſaper dell'Italiana aſſai poco, muta i generi, ſtroppia le parole e confonde i ſenſi. E di quì è auenuto che in luogo di Euangelio, habbia detto, non ſenza turbare il ſuo nobile e diuin ſenti-*

mento,

mento [Vangello,] *e* (*quel ch'è peggio*) Guagnele; *vergogna certo non picciola del Christiano*. *Cosi da prerogatiua si è fatta prorogatiua* (*che* alli mariti più che alle donne niuna prorogatiua è conceduta, *disse il Boccacci*) *e da equale s'è fatto non sol* [eguale & uguale,] *ma* [iguale] *ch'vsò quest'Autore*: *anzi con certa proportion di sentimento, aguale ancora: voci le quali andò egli raccogliendo dal volgo con altre simili: ch'a me, per hauerne di già accennate molte, non fa mestiero di rammentarle. Auertirò bene che le tante e tante voci le quali quasi incerte & erranti, vengono in molte maniere dal Boccaccio vsate, e senza che si possa ritrarre ageuolmente qual meriti maggior lode, son in gran parte nate dall'ignoranza del volgo: tra le quale voci nel Boccacci può annouerarsi con le predette, vbbidire & obbedire, o pur vbidire & obedire: vfficio & officio, o pur oficio & vficio, o, se ci piace, vfizio, baciare e basciare, conoscere e cognoscere, vccidere & occidere, vditori & auditori, vettoria e vittoria, oppenione & opinione, angiolo, agnolo, & angelo: Vinegia, Vinetia e Venetia: vertù e virtù, iustitia e giustitia, vegnea, venea, e venia: vestigij, vestigie, vestigia & altre assai, che longo fora l'annouerarle. E seben'alcuni vanno dicendo che ciò facessero gl'antichi a bello studio per meglio variar l'Italiano dal Latino* (*scusa magra per certo & a cui, spero, alcun di voi s'opporrà, e con più otio*) *nondimeno a caso più tosto è auenuto e per error del volgo com'io diceua. Vero è che poscia nobili Prosatori son'andati*

col

col giuditio dell'orecchia scegliendo & vsando le più temperate voci e gentili, siche al difetto di quel secolo hà trouato qualche compenso il presente. Ma ritornando là donde mi son partito, non cred'io che il dir [sanza, giucare, tonduto, rammorbidare, initio, nugole, iusto, iustitia, febbre, celestiale, libbra, amadore, dubitoso, roue'cio, e rouesciate] *paresse hora così ben detto come senza, giocare, tondito, rammorbidire, principio, nuuole, giusto, giustitia, febre, celeste, libra, amatore, dubbioso, rouerscio, e rouersciate: ne* [carminato *come pettinato, o* [caldezza] *come caldo o calore, o pur'affetto: ne* [mataraffo e salmeria *come materazzo o carriaggi; ne* [gaiamente, *come diletteuolmente o dolcemente: ne* [pesco o pesche, *come persico e persichi: ne* [incantagione, *come incanto. Ne stimo che a ben purgata orecchia fosse grato l'vdir* [aiutatori, maiore, parenteuole, guardatore, e ricordazione:] *anzi temo che sarebbono di qualch'offesa. Così parimente dicendo egli* [confettando, *per mangiando confetti (che* beuendo e confettando *disse,* e beuuto e confettato) congarofanato, soprapprendimento, piuuico, *per publico,* [diritto e dirittura, *per leale e lealtà (che* diritto huomo *disse per leal'huomo, e* dirittura *parimente per lealtà*) prouerbiosamente] *in luogo di sdegnosamente o con dispetto* [Brandizio *per Brandizzo* | uòsc *per le scarpe di villa o stiuali* | scedej *per ischerni* | dattornosi, *per d'intorno* | incontrogli *per incontro lui (che* incontrogli da tre gradi discese *disse il Boccaccio) non fora per certo da imitare: E l'istesso dico mentr'vsa* | cateratte *per caratteri magici:* mogliema e mogliata:

fra-

fratelto e fratelmo; Signórto, costasù, baco (*che far baco disse il buon' Abbate ad vn suo Monaco*) vguanno, cauelle, quicentro *e simili. posciache hora cotai voci neanco in bocca della più bassa plebe verrebbon tolerate non che in bocca di Cittadini, a' quali le fà dire il Boccacci. Così il dir* lauorij *ragionandosi non di arar tèrra e cose tali, ma di ricami, a me par cosa molto bassa e da non vsar potendosi dir lauori.* loico *poi e* loica; *che per esser voci del Boccaccio, vengon'hora da molti vsate, non sò perche dal lor proprio e naturale venisser trasformate. certamente logico e logica son voci di molto miglior suono e più significanti che loico e loica non è. Stimo parimente che reggitori, fauellanti, parlanti, andanti godenti, gridanti, procaccianti, caminanti, medicanti. & altre simili voci, s'vdiranno più volentieri venendo risolute con dir che reggeuano, fauellauano, parlauano, andauano, godeuano, gridauano, procacciauano, caminauano, medicauano, e simili, che in altra guisa E pur di queste voci il Boccaccio n'hà gran copia. In somma alpresente fora non molto grato (massime in prosa) o da non vsar senon con gran giuditio* postergare *per gettarsi dietro alle spalle o lasciarsi a tergo,* scudarsi *per farsi scudo o ripararsi,* pettoreggiando, tagliamento, o tagliatori *per vccisione & vccisori:* traualicatore *per trasgressore,* transuedere *per trasuedere,* uallicare *per trapassare o varcare:* tribo e tribi *per schiatte,* sicuranza, timorosità, spauentamenti, & oltracotanza *per trascuraggine. Che seben può talbora in bocca di vn Trasone porsi commodamente alcuna di queste voci, et altra in*

 bocca

bocca di pedante; altra di donniciuola o altra tal perso-na, siche niuna di queste voci non riesca talhora oppor-tuna, nondimeno il non farui differenza anzi valersene per ordinarie, come fà per lo più il Boccaccio, èda biasmare. Laonde il dir senonne, *qualhor' a bello studio venisse ad imitarsi in linguaggio di alcun che così ragionasse, fora ben'egli a tempo: ma l'usarlo senza tal riguardo come fe-ce il Boccacci quando disse* [senonne metterla nella scar-sella] il Re non volle prendere cagione di douerla mette-re in parole sennonne delle sue galline] e sennonne come da huomo ebbro] *sia poco lodeuole. Seben'il dir, come pur fe-c'egli,* sennonne che tanta e tale fù la crudeltà, *è molto più scon cio e da biasimare. Ma prima il giorno mi verrà meno ch'io possa raccontar le disusate & homai rancide (che rancide mi gioua chiamarle e non rance) o strane voci del Boccaccio. tante e così souente sen' incontrano e nel Decamerone e nella Fiammetta e negl'altri suoi componi-menti. La quarta cagion poi, onde le sopradette Ric-chezze riescon mancheuoli, è perche qualhor ci vengon re-cati essempi, come è necessario per ben dichiarar la pro-prietà delle voci, e però si riferiscono le frasi e sentenze del Boccaccio, ci si presentano due graui incommodi. L'v-no è perche quantunqe molte voci per se stesse fossero grate e gentili, nondimeno congiunte insieme traligna-no dalla gentilezza primiera, e recano alcun' offesa. La-onde per essempio dicendosi* [ciò auanti leggere mi spauen-ta] mi lasciaua contento stare] essendo acceso stato d'amo-re] estimo che di necessità sia conuenir essere] se non cotal

IV. Ragione in cui si mostra che assai del-le parole e etiandio gen-tili e care, riescono stra-ne e discare per venir dal Boccacci non ben'usa-te.

generali

generali e cattiue] di mezza notte di dir] non può chi nol proua inuidia hauere] di questo consiglio più volte beffe fece] a lietamente viuer disporre] pensando lungamente stato] cio siene in voi] *in vece di dir ciò rimetto a voi, o stiasi a voi. hà dell'aspro & oscuro. L'istesso auien dicendo* [fù tutto che tornato a casa] *per mancò assai poco ch'ei non tornasse a casa, e* [fù tutto che rattenuto] *per poco meno che rattenuto* [non ne douess'io di certo morire, che io non me ne metta a fare ciò] *volendo in somma dire, s'io ne douessi di certo morire, non resterò di mettermi a far ciò. Il dir anco* [sentendo che non era credenza] *in luogo di dir non era cosa secreta, al presente riuscirebbe strano. E pur'il Boccacci non solamente dice,* Calandrino sentendo che non era credenza, *cioè che non ragionauano di secreto, ma ancora* [a lui era stata posta in credenza, & [oue mi promettiate di tenerlomi credenza] *Ne altrimente auerrebbe dicendo* [ragionamenti tegnendo della più bellezza e della meno] hauendo al fallo della donna prouare] chi sapesse che voi vi cessaste da queste ciancie ragionare] ne mai hò hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro] *in vece di dir persin che non è stato di chiaro.* [sopra i suoi fatti il fece maggiore] *cioè fattore.* piede inanzi piè se medesimo transportò] *in luogo di dir, s'io non erro, sen'andò passo passo.* [e lasciate le spine stare] metter sù vna cena] *in luogo di scommetter' o giocar' vna cena.* ma statigli panni prestati] se dalla verità mi fossi scostare voluta] parlante huomo molto] *che per eloquente, com'egli l'vsa, stà tanto peggio.* [Emilia nostra Reina stata] di lui il seruidore diuenuto] il Ca-

 lendi

lendi Gennaio] accioche potesse lui amar'a conoscere]i Cittadini che di ciò hanno destro: & hò il piu bel destro da ciò del Mondo] *cioè modo e commodità* [di giunche giuncate] fiete errato ad istanza de preghi loro] *Così anco il dir* [parte che lo scolare questo diceua] *per mentre che lo scolare questo diceua, è pur troppo duro & oscuro: non hauendo la prosa di tal licenza bisogno alcuno: e molto più il dir* [che peggio] *in luogo di, e quel ch'è peggio. parimente* [fatti con Dio] *per vatti con Dio.* [si chiamò per contenta] *in luogo di dir si chiamò contenta, riuscirebbe assai duro & insolito. Il dir anco* [uerso il Val d'Arno] *per, verso Val d'Arno.* e [secondo che loro cade per mano] *in luogo di dir, secondo che lor vien a proposito ouer occasione, non è da imitare. L'istesso dico mentre scriue* [chenti e quali sono le tue forze? chenti i consigli e chenti gli auedimenti?] *che troppo affettato anzi da ridere fora stimato hora vn tal parlare. Queste sentenze & altre simili che sono quasi infinite, ancorche per le voci potessero parer gentili, di frase nondimeno riescono parte mal regolate e strane, come si è andato mostrando, parte scabrose & aspre; conuenendo che la sentenza et il concetto venga più piana et ordinatamente spiegato, massime nella prosa, e prosa di ragionamenti familiari; nella qual si ricerca che la sentenza sia facil' e piana, ne imiti il verso; trasponendo così di leggiero l'ordin naturale delle parole. Ne minor offesa anzi molto maggiore nascerebb'hora dicendosi, come fece il Boccaccio,* faceua pezzolato | *per faceua aprezzo* [fece veduta] *per fece mostra o finse* | io mi dotto] *per temo:*

Si passa ad alcun'altre frasi delle quali buona parte è

temo : [essemplo dea] rispuose del nò] il trouò desinare] come figliuola cresciuta m'hauete] pensò di douerlo farlo impiccar per la gola] lor perdusse in vn picciol seno di mare] perdussele ad effetto] questo stea pur'a voi : ma stea segreto] di sua nouella diliberato] *ch'ei disse per isp edito o sbrigato.* *Maggior ancora dicendo* [passando lunghesso la camera] *per presso la camera.* [per me'la cesta] *in luogo di per mezzo la cesta.* [da se partir nol potè] *per separar' o far partire.* [tutti i Medici l'haueau peggiorato] *per fatto peggiorare* [poco di loro amore essendo goduti] *in vece di hauendo goduto, ouero essendosi goduti* [temendo non quella cassa il percuotesse : dubitaua non quel suo guardar mouesse] *in luogo di dir che nol percotesse, che nol mouesse. L'istesso auuien per mio auiso mentr' egli dice* | di spezzal grazie] sapeua che a lui toccaua la volta ; & auisando che a lei la volta douesse toccare | *cioè a lui o a lei douesse toccar di tornar' a ragionare.* | per belle scritte di lor mano s'obligarono | simil dolore non si sentì mai a quello che io hò poscia portato | *doue molto più chiaro e piano era il dire, nō si sentì mai dolor simil' a quello che io hò portato.* | in voi sola il farmi il più lieto & il più dolente huomo che viua, dimora | *oue, dimora oltre venir sospeso più di quello che ricerchi il ragionar familiare, non è cosi propriamente detto, come, in voi stà, in voi e riposto* | prese onta dell'amore | *inuece di dir prese ad onta l'amore* | tāto la predicò | *che il diritto era, tāto le predicò. Ne offesa minore, anzi senza dubbio maggiore, porgerebb'hora all' orecchia il dire* | andaua aiato | *per, andaua girando.* | alle guagnelle | *che in bocca di Cittadino pose troppo bassamente.*

difettosa per esser anco di parole strane e discare.

Et

E dell'istessa farina è il dire [vn nabiſsare] *inuece di vn'abiſſare*. [gli ſpiccò la teſta dallo'mbuſto *in luogo di ſcriuere, la teſta dal buſto*. [a Vignone *in luogo di dir ad Auignone. Doue ben ſi vede che col volgo và ſtroppiando le parole; e che però in parlar graue non è da imitare in queſta parte. Così dicendo* [di niun'huomo farai beffe] *per, di niun'huomo ti farai beffe*] non ricordaua] *per non mi ricordaua*, non ricordauate] *per non vi ricordauate*] caregg ò con conuiti] *in vece di accarezzò con conuiti, hora ſora ripreſo. Ma quando dell'hoſte di Triuigi và dicendo* [di che eſſo ridendo, gli menò ad vn Sandro Agolanti, il qual'in Triuigi habitaua & appreſſo al Signore hauea grande ſtato, & ogni coſa per ordine dettagli, con loro inſieme il pregò che de fatti di Marcellino gli teneſſe] *e però ſembra che ſcriua* hauer grande ſtato *per molta autorità o ſicurtà*; e gli teneſſe, *per gli deſſe informatione, o teneſſe ragionamento, o pur gli parlaſſe raccomandando, chi ſia che ardiſca imitarlo? Così anco mentre dice* [và e pianamente gl'apri: quì è queſta cena, e non ſaria chi mangiarla, e da poterlo albergare ci è aſſai] *che ſenſo può ritrarſi che bene ſtia da quelle parole, e non ſaria chi mangiarla? Ma che confuſione è in quelle* [e tanto in queſto perſeuerò, che ſi per fermo da tutti ſi teneua, che non ch'altri ma Catella, laſciò vna ſaluatichezza che con lui haueua dell'amor che portar le ſolea, e dimeſticamente, come vicino andando e vegnendo il ſalutaua come faceua gli altri?] *o che domine penſò egli di volerci far ſaper dicendo* [come che io credo; ſe

più

più fosse perseuerato, come per quello che io presuma, egli se ne andò disperato, veggendolo io consumare come si fà la neue al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disiderio al Mondo maggiore hauea] *& in altro luogo mentre fà professione di raccontar sua nouella* per commendar l'huomo, e biasimare (*riferisco le sue parole*) la donna, e per mostrare che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi da cui egli credono, son beffati] *chi sia che non riconosca questo luogo per oscuro e scabroso oltre modo. Ne percerto gran fatto dissimile è il dire* [*Gulfardo* mandolle dicendo, che molto volentieri, e quello, & ogn'altra cosa, che egli potesse, che li piacesse; e perciò mandassegli pure a dire, quando ella volesse, che egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe [*doue quelle parole*, mandolle dicendo, *e molto più quell'altre*, che molto volentieri e quello & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse; *rendono il sentimento tronco & oscuro, per lasciar che ben sei volte, ne senza grand'asprezza e noia, interpone il* che: *si come anco fà* egli & ella. *oltra che, se ben si mira, quelle parole*, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe; *rendono la sentenza imperfetta, volendo dire* (*già che affermando s'era parlato fin' hora*) *e che mai di questa cosa alcun non sentirebbe. Ne al presente il dire* [io fò boto, che io mi tengo a poco, ch'io ti do tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna] *fora inteso ageuolmente, hauendo dello scabroso & oscuro anzi che nò. Ma molto più oscura e scabrosa e fors'anco con doppio errore si và scoprendo quella sentenza* [per-

cioche

cioche venuta in quella contrada vna pestilentiosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò, senza che grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggitono. di che il paese tutto pareua abbandonato | *poiche il dir* grandissima parte del rimaso sene fuggirono, *è solecismo pur troppo chiaro, (se però non si volesse difendere vn Prosator Fiorentino con la licenza di vn Poeta Latino. già che Virgilio disse*

Pars in frusta secant)

si com'anco in quelle parole | di che il paese pareua abbandonato | *quel* di che, *valendo* onde *ouero* il perche, *in tal sentimento hà dello strano & inaudito. Quando poi scriue* | quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto che ben si filasse la lana del suo Maestro, (quasi quella sola che la Simona filaua, e non alcun'altra, tutta la tela douesse compire) più spesso che altra era sollecitata | *chi non vede che in questa sentenza*, quegli più spesso era sollecitata *(ch'altra costruttion migliore non può ritrarsi) ci si offerisce solecismo assai graue? Nel dir'anco* | di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui: e per non hauerne cagione, sua lettera ne sua ambasciata più volli riceuere: | *non è dubbio che vi manca il* ne *o il* non: *e che douea dire, sua lettera o sua ambasciata non più volli riceuere: ouer ne sua lettera ne sua ambasciata più volli riceuere. ma di simili frasi imperfette e tronche forse ad altro luogo. Ne sò io che porgesse diletto alcuno il dire* mettersi al niego | *per negare* | prese vn salto, e fossi gettato dall'altra parte] pareuole di marito] quì a quindici dì | mettitore di maluagi dadi,

dadi, (*che ne anco a Poeta si concederebbe perifrasi tale*) ontosa morte: il conuengo vedere: m'è stato porto *per portato,* reale hostiere *per leale*, *che reale douea riseruarsi a cosa degna di Rè*, *sicome fece il Petrarca il qual disse.* Vostro stato real---- *ma non mai reale per leale. Così parimente il dire* Turchie saette *per Turchesche saette*, *sarebbe più da ridere che da imitare.*

L'altr'incommodo poi ch'io intendeua di rammentarui, nasce dal numero o rhithmo che da Greci vien detto: poiche questo è di tal'e tanto momento, che venendo formato e variato opportunamente, riempie l'orecchie di dolcezza, e diletta l'animo marauigliosamente. All'incontro mancando di artificio e del suo douere, porta incredibil' offesa all'orecchie. e pur'è certo che la frase del Boccaccio è per lo più turgida e gonfia: sicome può riconoscersi parte dai recitati essempi, e parte dalli seguenti. Poiche dicendo [e percioche la gratitudine, secondo che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare; & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, hò meco stesso proposto di volere in quel poco che per me si può, in cambio di ciò che io riceuetti hora che libero dir mi posso, e se non a coloro, che me atarono, alli quali perauuentura per lo lor senno o per la lor buona ventura non abbisogna, a quegli almeno, a quali fà luogo, alcuno allegiamento prestare] *la sentenza ch'è di principio e mezzo assai pieno e sospeso & insieme turgido, per quelle parole* [e se non a coloro, che me atarono, alli quali perauuentura per lo lor senno, o per la lor buona ventura non abbisogna:] *si và tanto ac-*

V. Per esser di frasi mal composta e numero o tono per lo più turgido e gonfio.

 to ac-

to accrescendo, che ne diuien oltramodo turgida e gonfia. L'istesso auien mentre scriue [tuttauia o l'amicitia grande che Giannotto hauea, che il mouesse, o forse parole lequali lo Spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che se'l facessero, al Giudeo cominciarono a piacer molto le demonstrationi di Giannotto] *doue oltre l'altre parole interposte fuor del piano e natural ordine per render l'oration più numerosa per non dir gonfia, quelle* [che il mouesse] *sicom'anco quell'altre* [che se'l facessero] *come sono trasposte molto dal piano sentimento, sospendono assai la sentenza, con renderla oltramodo gonfia e lontana dal naturale. Così in quest'altra* [e se non fusse che carnalissima de figliuoli, mentre gli piacea, la vedea, lei hauerebbe creduto ciò fare per più non curarsene, doue come sauia lei farlo cognobbe] *la sentenza senza dubbio è turgida e gonfia, e porta seco (massime nella chiusa) non picciola offesa & asprezza. Nel che incorre anco si spesso, che al presente il suo stile non potrebbe imitarsi senza graue offesa dell'orecchie, e tal hor anco senza disprezzo e riso.*

VI. Che con tutto ciò incorra alcune volte nel languido e con molta affettatione.

E pur contuttociò talhora incorre tanto nel languido e feminile e con tanta affettatione (dico affettatione, perche senza bisogno alcuno anzi contra ragione si diparte dall'vso e dal naturale) che non si può vdir senza stomaco. Laonde mentr'egli scriue [non è per alcuno nostro merito] [senza niuno fallo] [il quale loro pare] [dimandarono alcuno Santo e sauio huomo] [ad vno Messere Currado] [se mi fossi scostare voluta] [ad vno muro] [non bene conoscendosi] [hauea amistà con vno ricchissimo huomo] [niuna cosa altro che nuuoli e mare vedeua] [senza sbigottire punto] *niuno è che di languidezza tale non possa chiaramente auedersi.*

Et

Et inuero la nostra lingua, come quella che ordinariamente finisce in vocali, è di sua natura molto languida e molle. e pertanto conuien' a ciò porger rimedio valendosi tanto nello scriuere quanto nel ragionare della commodità la qual ci viene dalle consonanti apprestata per accorciar le parole, elidendone alcune vocali, siche miglior suono e voci men languide ne risultino. Alche certo hebbe poca auertenza il Boccacci come resta chiaro per li sopradetti & altri assaissimi essempi: doue qualhora hauesse lasciato scritto per alcun nostro merito, e non [per alcuno nostro merito] *senza niun fallo, e non* [senza niuno fallo] *lor pare, e non* [loro pare] *& in somma inuece di* [alcuno Santo huomo: alcuno altro: vno huomo: vno messere: sono io: bene conoscendo: vno ricchissimo huomo: scostare voluta: vno muro] *hauesse detto, alcun Sant'huomo, alcun'altro, vn'huomo, vn messere, son'io, ben conoscendo, vn ricchissim'huomo; mar vedeua: sbigottir punto, e simili, harebbe fuggito la noia di quelle pur troppo languide voci e forme di ragionare: ricercando l'orecchia che si fuggissero a più potere. Et inuero se il Boccacci hauesse attentamente osseruato qual concorso di vocali sia o grato o discaro all'orecchia, e qual renda o graue o dolce, o pur'aspro e duro, ouer languido e molle, il ragionare; e come in somma siano da temperarsi con le consonanti e variarsi dette vocali, non così ageuolmente sarebbe incorso in languidezze tali, ouer'anco in asprezze e durezze. e l'istesso dico de' numeri dell'oratione: posciache s'egli heuesse in ciò seguito i precetti de' Greci e Latini, riconoscendo quai*

Per passar homai a sentēze più ampie, ma però molto più licentiose e scabrose; si ragiona del numero dell'Oratione, con mostrar che il Boccacci molto vi pecchi.

numeri e piedi, o pur tuoni & accenti, siano accommodati alla prosa, e singolarmente a chiuder la sentenza affinche o graue o dolce o temperato ne riesca il suono, e come sopratutto sian da variar' i piedi o numeri, non così di leggiero haurebbe chiuse le sentenze & i periodi quasi sempre nell'istessa maniera, e con gl'istessi o poco differenti numeri: ne finalmente haurebbe amato di tanto sospendere i verbi, o tanto accompagnarli di parole turgide e gonfie, disordinando anco perciò il piano & ordinato sentimento & il natural corso delle parole. In somma tessend'egli nouelle, e per lo più di cose familiari e di volgo, & introducendo a ragionar non huomini dotti o d'alto stato, ma quasi sempre giouani donne, douea eleggere altra maniera di ragionare: sapendosi che donna non parlerebbe per essempio in questa guisa.

[Il Saladino, il valor del quale fù tanto, che non solamente di picciol huomo il fè di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie sopra li Re Saracini e Christiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre & in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo Thesoro, e per alcuno accidente sopraueuutogli, bisognandoli vna buona quantità di danari, ne veggendo donde così prestamente, come gli bisognauano, hauer gli potesse, gli venne a memoria vn ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestaua ad vsura in Alessandria: e pensossi costui hauer da poterlo seruire quando volesse.] *ma tutto questo concetto in questa o altra simil maniera compartirebbe: Il Saladino fù di tanto valore, che non solamente di picciol' huomo diuenne Soldano di Babilonia, ma ancora e de' Saracini e de' Christiani*

stiani

stiani ripertò molte vittorie. Hor questi spese in diuerse guerre & in grandissime magnificenze largo Thesoro: dimodo che venendoli per alcun accidente bisogno di buona quantità di danari, si trouò in gran pensiero, non veggendo egli donde così prestamente potesse hauerla: pur venendoli a memoria vn ricco Giudeo nominato Melchise lech il quale in Alessandria prestaua ad vsura, pensossi che costui, volendo, hauerebbe potuto seruirlo. In questa o altra simil maniera, com'io diceua, douea compartire il concetto, diuidendolo per facilità e chiarezza in molte membra, e non tesserlo con vn sì lungo, difficile & operoso periodo, mentre lo metteua in bocca non già di Pamfilo o Dioneo o di Filostrato, ma di Filomena. Anziche quando anco l'hauesse così compartito con ridurlo a tanto maggior chiarezza e facilità, neanco sarebbe stato se non alquanto graue e magnifico in bocca d'vna semplice donna: in modo tale che apena in bocca di Panfilo o altro tale fora stato da stimar temperato e piano. Hor veggasi quanto giuditiosamente il Boccaccio elesse così operoso stile; e quanto a torto si vantasse di vsare stile humile e familiare, anzi (per vsar le parole sue) humilissimo e rimesso quanto il più si possa.

Per queste ragioni adunque le Ricchezze dell'Alunno, come quelle che non d'altronde che dal Boccaccio son deriuate, a me paiono e pouere e difettose. E qui bram'io far fine al ragionamento e parer mio intorno all'argomento propostomi dal nostro Prencipe: poiche seben veramente altri nèi o macchie, anzi (per dirne più chiaro il mio pare-

re)

re) altri difetti e vitij, mi si presentano nel Boccaci, e perciò anco nelle Ricchezze, che, com'io diceua, di Boccacesche parole e sentenze son composte e sparse per ogni parte, nondimeno per l'angustie del tempo, e molto più per ragionar'io con vditori intendentissimi, & a' quali può seruir largamente quanto si è accennato, bramo che tanto basti. Allhora lo Sdegnoso; Troppo breue e piaceuol'ira è questa vostra Irato mio gentile: ne io per la mia parte (e tal sarà sper'io il sentimento di ciascuno) resto appagato di tanta breuità: ma chieggio che senza rispetto alcuno scopriate gl'altri difetti: e tanto più quanto additandoci l'Alunno di punto in punto i luoghi del Boccaccio affinche a quelli ricorrendo, più piena cognitione habbiamo delle voci e frasi e (per dirla in breue) degl'insegnamenti della nostra lingua, i vitij e virtù delle frasi e sentenze del Decamerone & altre scritture del Boccaccio, ridondano tutte a biasmo e lode delle Ricchezze del nostro Alunno. Così è, disse il Forsennato. e però niun rispetto dee ritardarui o dolce Irato da palesarci quel che vi resta in tal soggetto: e tanto meno quanto che niuna persona di giuditio potrà mai biasimare i vostri auertimenti, giàche non per offender alcuno; ma per giouar' a studiosi della lingua, scoprite tal verità. Confermarono tutto ciò con applauso gl'altri. onde l'Irato così ripresse a dire.

Si apre la strada per passar'ad alcun'altri difetti.

VII. *Ragione: per laqual si mostra che*

Dunque altro difetto ritrou'io per entro le Ricchezze del nostro Alunno, il qual'è, per hauer il Boccaccio vsate assai spesso parole nelle quali ad vn'accento si riducono più

no più di due tempi e più di tre sillabe : e pur si sà esser vitio il pronunciar sotto vn'accento più di tre sillabe, o ristringerui più di due tempi . Laonde mentr'egli scriue póstolesi, tenútalaui, méssalasi, immáginano, menáronrelo, siámiuene, trággogliti, entrásseſene, *e simili , e ciò contro ad vn tacito decreto della Natura & espresso precetto dell'Arte ; dà l'accento a sillaba che è quarta dall'vltima , e sotto tal'accento chiude tre tempi , facendo violenza alla pronuncia . Et inuero negl'Hebrei o Greci, ne meno i Latini costumaron giamai di dar l'accento alla quarta . e questo per l'asprezza e difficultà che porterebbe seco il voler sott'vn'istesso accento chiuder e pronunciar maggior numero di sillabe , e tre tempi sotto vn' accento . posciachè dicendo egli ,* scóssolosi, concéderlami; póstolesi, médicalo, véggonuisi, piáceueli, mángianseli, *e simili come presi a dire , l'accento quattro sillabe (com' è ben noto) e tre tempi (che le due sillabe di mezzo per esser breui fanno vn sol tempo) chiude e ristringe : vitio senza dubbio non lieue . E di quì è che i Greci qualhor ad alcuna parola aggiungono alcuna particella , onde l'accento il qual'era nella terza , venisse a restar nella quarta , per ciò schiuare , altro accento aggiungono all'vltima, onde la detta particella aggiunta si regga : e pertanto dicendo* ἄνθρωπος, *per eßempio : ouer'* ἄνθρωπον *che poßede l'accento nella terza , e seguendo* ἐςι, *o pur* τινα, *così scriuono e pronunciano,* ἄνθρωπός ἐςι ἄνθρωπόν τινα, *e questo per non poter il primo accento reggere più di tre sillabe. il qual'vso in tal'occasione hanno seguito i Latini,*

oltre esser di frase e numero per lo più turgido e gõfio , pecca marauigliosamente ne gli accent è numero dell'Oratione.

mentre

mentre aggiungono ad alcuna parola qualche particella, come dicendo, Barbarique, Dominúsve, e simili, fuggendo con tal'arte la difficoltà & asprezza della pronuncia & offesa dell'orecchia. Così parimente i Greci crescendo la parola di alcuna sillaba come nel formar da ἄνθρωπος ἀνθρώπινος *ritirano l'accento alla terza: & i Latini altresì mentre da* amauerim *ouer'* amaueris *che possiedon l'accento nell'antepenultima, formano* amauerimus amaueritis, *ritiran pur l'accento, sì che o nella seconda o nella terza si stia: ma nella quarta non mai; guardandosi con bell'arte da offender l'orecchia con tal'asprezza. e pur'il Boccaccio hebbe per vaghezza tal'offesa e durezza. tanto che alcuna volta in vno istesso luogo o in pochissimi versi due o tre volte vsò simili parole; sì come per essempio può scorgersi nella nouella quarta della terza giornata, oue* [da lui partítosene & andátosene a casa] *và dicendo. Così anco nella quarta nouella dell'vltima giornata; oue (per alquanto accorciar' il suo concetto) hauendo detto* póstolesi *a giacer' a lato: poco dopo soggiunge,* tenútalaui, *e quasi immantinente aggiunge* méssalasi. *Ne mi si opponga che tal difetto o vitio non debba ascriuersi tanto al Boccaccio, quanto all'istessa nostra Italiana fauella, la qual'hà voci di accento nella quarta come* féminano, términano, fruttíficano, *e simili; percioche, per lasciar che parole di tal'accento non doueano dal Boccaccio hauersi per delitie & vsarsi così souente, ma più tosto schiuarsi, il rimedio per conuenientemente vsarle era in pronto. poiche leuandosi l'vltima lettera o sillaba, e dicendosi per essempio* [termi-

nan

nan lor querele: seminan grano: frutifican poco] *ogni asprezza o difetto vien tolto via. E certo, sicome è proprio dell'Agricoltore ridur coll'arte a perfettione i germi della Natura, i quali senza l'humana cultura riuscirebbon seluaggi; così dee il saggio Scrittore ridurr' a buon' vso coll'arte le voci che di lor natura riuscissero aspre e discare. Hor mirisi di quanta lode sia degno il Boccacci mentre inuece di render coll'arte più dolci e care le nostre voci, egli all'incontro si studia di renderle aspre, dure e noiose. percioche alla parola*, medica, partito, postosi, messala *& altre tali, che nulla offesa porgono all'orecchia, anzi son gentili e grate, và aggiungendo o interponendo alcune particelle per le quali diuengono di suono aspro e noioso. Laonde mentre nella nouella seconda dell'vltima giornata scriue* [e médicalo del mal del stomaco] *poteua pur dire, e lo medica del mal dello stomaco: poiche hauerebbe schifato due vitij ad vn tempo, l'vno dell'accento sopra la quarta, l'altro del concorso aspro di quelle consonanti. Così anco mentre và dicendo* [da lui partítosene & andátosene a casa] *niente l'impediua, ch'ei non dicesse,* [da lui partitosi & andato a casa. *Così parimente in uece di dire*] e póstolesi a giacer' a lato, le mise la mano in seno, e per alquanto di spatio tenútalaui, al fin poi la giouane auanti il cauallo méssalasi, la condusse in Bologna,] *poteua scriuere con suo honore*, e postosi à giacer' a lato della giouane, le mise la mano in seno, con teneruela per alquanto di spatio; & al fin ponendosi dauanti al cauallo detta giouane, la condusse a Bologna; *che così haurebbe senz'asprezza & offesa dell'orecchia nouellato.*

E pur'inuece di andar'alla giornata mitigando tal'asprezza, con vsar più di rado tai voci, si andò in esse auanzando sempre, recandone delle nuoue: tantoche fin sù la quinta (cosa pur troppo strana) vsò l'accento, con dir portándosenela; *la cui pronuncia è difficilissima e quasi impossibile. Hor veggasi quello ch'ei ne auenisse qualhor in queste voci si raddoppiassero le consonanti nel modo che hanno i testi del Saluiati, oue habbiamo* entráfsessene, *e molt'altre simili voci. Ne minor vitio perauuentura anzi maggior'è quello che per souerchio e frequent'vso dell'istesse o simili parole accorre in quest'autore, generando incredabil nausea con tal maniera di ragionare. Ma sentasi di ciò alcun'essempio & auertiscasi quante e quante volte in vn'istesso luogo vsi questa parola loro* [Dissero (*dic'egli*) che essi fossero chiamati, e LOR si dicesse la LORO intentione; e pregassersi che douesse LORO piacer'in così fatta andata LOR tener compagnia, perche senza più parole Pampinea, leuatasi in pie, laquale ad alcuno di LORO per sanguinità congiunta, verso LORO che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutogli, LORO la LORO dispositione fe manifesta, e pregogli per parte di tutte che con puro e fratteleuol'animo a tener LORO compagnia si douessero disporre] *In questa guisa ragiona nella giornata prima, vsando non men di noue volte vn'istessa voce in due breui periodi. Così nella nouella ottaua della prima giornata* [Arriuò (*dic'egli*) vn valent'huomo, il QVALE fù chiamato Guiglielmo Borsieri, non miga simile a quelli i QVALI sono hoggi, i QVALI non senza gran vergogna de' corrotti & vitupereuoli costumi di coloro, i QVALI sono hoggi, i QVALI non senza grã vergogna al presente vogliono esser gentili huomini] *doue in mezzo periodo cinque volte*

VIII. Che per souerchio vso e cõcorso di alcune parole generi all'orecchie nõ picciola offesa.

và

và ripetendo, ilquale, e li quali. *Così anco nella nouella quinta della terza giornata* [Vidico(*dice Elisa*) CHE io mi riputerei maggior gratia, CHE voi così, CHE io far potessi, CHE vi piacesse, mi commandaste, CHE io non terrei, CHE commandando io, tutt'il Mondo m'vbbidisse] *vsando la particella* [che] *ne senza graue offesa dell'orecchie, in vn sol periodo anzi in mezzo periodo, ben sei volte. Simil modo di ragionare, anzi di molto maggior offesa, per non dir da ridere o stomacare, si presenta, mentre in poco più d'vn verso vsa riuolgesse, percotesse, rompesse, volesse, potesse, annegasse, così dicendo.* [Auisando o ch'il vento barca senza carico, e senza gouernator riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e la rompesse: di che ella etiandio se campar volesse, non potesse: ma di necessità annegasse] *Ne di farina diuersa è il seguente luogo doue ben sette volte vsa parcua.* PAREAMI(*dic'egli*) ch'ella fosse, più che la neue, bianca, & in brieue spatio diuenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiua. Tuttauia a me PAREVA hauerla si cara, che accioche da me non si partisse, le mi PAREVA nella gola hauer messo vn collar d'oro e quella con vna catena d'oro tener con le mani. Et appresso questo mi PAREVA che riposandosi questa cauricola vna volta, e tenendomi il capo in seno, vscisse non sò di che parte, vna veltra nera, come carbone, affamata e spauenteuole molto nell'apparenza, e verso me sene venisse: alla quale niuna resistenza mi PAREA fare. Perche egli mi PAREVA, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse che al cuor perueniua, il quale PAREVA che ella mi strappasse per portarsel via] *Hor chi può vdir senza noia maniere tali di ragionare? certamente ne purgata orecchia ne giuditio mostrò egli così scriuendo. E l'istesso dico mentre non discerne l'offesa la qual reca all'orecchia il souerchio concor-*

IX. Si mostra l'istesso più

in particolare nel concorso delle sillabe e di alcun'altre parole onde pur si offende l'orecchia.

sô dell'istesse sillabe: *Laonde mentre nella prima giornata si legge* [le sue bellezze eterne ne nega] *tre volte pose la particella* [ne] *insieme insieme*. *E quasi nell'istesso modo vsò tre volte* gli, *così dicendo* [egli gli hauergli trouati si riputaua in gran ventura] *il qual* gli *vsa di geminar così frequentemente, come dicendo* [egli gli disse: auenutigli gli stimauano: per lo difetto de gli opportuni seruigi gli quali gl'infermi hauer non poteano] *che a bello studio e per delitie sembra venir da lui seguito tal modo di ragionare. sicome sembra che per delitie haueſſe parimente anzi affettaſſe l'andare spargendo di vicino il* che, *come dicendo* [mi lascierei inanzi morire, che io cosa diceſſi ad altrui, che voi mi diceste, ch'io non diceſſi] *& appreſſo* [verità che ha troppo più, che di quello che ella fa, di menzogna sembianza] *Così anco mentre scriue* [Ella non ristette mai infinattanto che ella hebbe detto ciò che ella volle] *oltre il dir ristette per restò o ristò & infinattanto per infin' a tanto, con lasciar anco vn* non *in sù la penna, tre volte in vn sol verso vsa* ella . *e pur la prima era più che bastante*. *Et altroue* [Comandaua (*dic'egli*) che così fosse arsa quella donna che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella che per denari con qualunque altr'huomo stata trouata fosse] *doue dopo hauer detto due volte* fosse, *col* fosse *ancora chiuse la sua sentenza*. *Et simile offesa fanno all'orecchie quelle parole* [se io haueſſi creduto che conceduto mi doueſſe eſſer suto] *che così ragionò nella sesta nouella della seconda giornata* . *oltra che questo suo modo di parlare* [se io haueſſi creduto, che conceduto, mi doueſs'eſſer suto]

si co-

ficom'anco quell'altro [Sembianti le fè, che a grado le fosse, ch'essa a coloro, che detto haueano] *è vn parlar più tosto in frottola* (*per così dire*) *e da scherzi, che vn ragionar temperato e gentile. E quì potrei osseruar parimente vn'altro vitio il qual commette nell'vsar troppo di vicino parole terminanti nell'istessa vocale, come dicendo* [il nome della Nicolosa amata da Calandrino, mi hà nella memoria tornata vna nouella d'vn'altra Nicolosa, la quale] *overo* [dimandarono alcuno Santo e sauio huomo] *ma non voglio farne mentione, per esser nel Boccaccio* (*che ne' Greci e Latini Scrittori sarebbe ripreso acremente*) *vitio de' più leggieri. Ben mi riuolgo ad vn'altro difetto il qual nasce dall'vso poco opportuno de' verbi che Infinitiui sono stati chiamati. Laonde mentre scriue* [estimo che di necessità sia conuenir'essere trà noi alcuno principale [hò sentito quelli cotali quelle fare: [manifesta cosa è loro essere inamorati [mi piace noi esser'entrati [estimando lui douer portar denari [trouò se hauer tante pietre [la commendò meglio saper caualcare vn cauallo, e tenere vno vcello, leggere e scriuere, e fare vna ragione che se vn mercante fosse] *mentre dico questi & altri simili infiniti vsa frequentemente, tal maniera di ragionare, come quella che hora vien' assai meno vsata, non può non offender l'orecchie. Nè da alcuno mi si opponga che appresso i Latini questo modo di parlare riesca commodo e grato; poiche l'vso dell'Italiana lingua attendiamo al presente, e da questo che è arbitro delle parole e del parlare, giudichiamo il pregio delle Ricchezze & insieme delle frasi di cui sono sparse. Oltra che quantunque appò i Latini l'vso di questi infiniti riesca assai felice, nondimeno i Greci non aman gran fatto simil'infinito,*

X. *Che nell'vso dagl'Infinitiui la sua Oratione riesca poco commoda, e grata.*

finito; ma con la particola ὅτι *reggono cotai sentenze e l'esprimono nel Desideratiuo: sicom'anco facciamo noi, i quali più volontieri diciamo, vorrei che tu facessi, che vorrei te fare. Anzi che i Latini ancora amano spesse volte di scostarsi dall'infinito ancorche senza errore potessér vsarlo. Laonde più volontieri diranno,* velim vt nos certiores facias: cupio vt in Patriam redeas: expecto vt pristinam sanitatem recuperes, *e simili, che* velim te nos certiores facere; cupio te in Patriam redire: expeto te pristinam sanitatem recuperare. *Sichè qual hor' a gl'infiniti s'appigliano, ciò per lo più fanno per incontrarsi in verbi i quali non ben s'accompagnano coll'Ottatiuo; come dicendo,* Audio te recuperasse sanitatem: lætor te redijsse in Patriam: intelligo te meas literas expectare: *i quai modi di ragionare vengono dall' Jtaliano ad vso Greco commodamente ridotti all'Jndicatiuo, o altro modo finito; con dire,* intendo che tu hai ricuperato la sanità: mi rallegro che tu sij tornato alla Patria: m'accorgo che tu aspetti mie lettere: *il che certamente riesce all'orecchie assai più giocondo, che il dire,* intendo te hauer recuperato la sanità: mi rallegro te esser ritornato nella Patria: m'accorgo te aspettar mie lettere. *Dirò di più che i Latini, qualhor la voce* quod *si adatti ad esprimer cagione, si dipartono dall'Infinito, vsando l'Ottatiuo, anzi che nò: sicome si può far chiaro per l'essempio ch'io recaua poco auanti dicendo,* lætor te redijsse in Patriam; *laqual sentenza volentieri ridurrebbono all'Ottatiuo, dicendo,* lætor quòd in Patriam redieris; *posciache quella voce,* quòd, *mentre significhi cagione,*

com-

commoda & elegantemente in tal maniera viën da Latini vsata. Insomma & in luogo di Gerundi ad vso Greco & in altre maniere vsiamo ancor noi non senza grattia gl'infiniti: ma benespesso alcuna languidezza o amfibologia, e sopratutto l'vso de' buoni il qual s'appoggia a giuditiosa orecchia, ci adduce e consiglia a schiuarli. e però i moderni si son' andati scostando in questa parte dal Boccacci a gran passi. Ne perciò sia chi cerchi difender' il predet' vso de gl'infiniti, con dir che il Boccaccio gl'habbia vsati ad arte e giuditiosamente; cioè per fugir' il souerchio concorso e l'asprezza della voce [che] *sapendosi, e tanto nel ragionare quanto nello scriuere sperimentandosi, che nello schifar gl'Infiniti, ben tosto s'incorre in detta voce · la qual poi, come nello Italiano Idioma hà varij vsi, troppo frequentemente, ne senza offesa dell'orecchie, s'incontra. Niun dico cerchi difender' il Boccaccio per tal via. posciache s'egli hauesse a ciò mirato, e per fuggir tal concorso & asprezza hauesse fatto a gl'infiniti ricorso, non hauerebbe all'incontro amato di metter'insieme tanti che, & vsarli così souente, ch'estrema nota (e quindi può trarsi nuoua ragione contro le Ricchezze di cui si parla) ci recassero. Sentasi di gratia (tuttoche già qualche saggio sene sia dato) nel proemio della giornata quarta.* [quelli che contro alla mia età parlando vanno, mostra male che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che sia verde] *& altroue* [l'amore il quale io vi porto, e di tanta forza, che io non sò come io mi vi nieghi cosa che voi vogliate che io faccia] *doue nell'vltimo*

XI. *Che marauigliosamëte pecchi & offenda l'orecchie nell'vso della particella* CHE.

verso

verso restringe tre che, *& senza bisogno alcuno, potendo dire, ch'io non posso negarui alcuna cosa. Et in altro luogo* [sembianti le fè che a grado le fosse, ch'essa a coloro, che detto haueano, dicendo si continoasse] *nel qual luogo, per lasciar ch'ei sembra di ragionar cantando & in frottola com'accennai, vsa pur in mezzo verso tre volte* che; *e pur potea spedirsi con due parole dicendo*, acennò che seguisse. *Ma odasi nella quinta nouella della terza giornata* [vi dico che io mi riputerei maggior grazia che voi cosa che io far potessi che vi piacesse mi comandaste, che io non terrei che comandando io tutto il Mondo prestissimo mi vbbidisse] *doue in vn sol periodo non meno di sei volte vsa questa voce. La qual anco, e non senza incredibil asprezza, haueua vsata ben tre volte in mezzo verso, dicendo,* [verità che hà troppo più che di quello che ella fù di menzogna sembianza] *Così dicend'egli* [perche la donna gli disse, che egli era vna bestia: e *che* egli non conosceua che si fosse più vna bellezza che vn'altra] *cinque volte replica in vna breue sentenza questo suo* che. *E quello che io vado auertendo in questi luoghi, in cento e mill'altri può riconoscersi. E pertanto inuece di scusar il Boccaccio del frequent'vso degl'infinitiui, di questo vitio ancora intendo ch'ei sia notato: già che senza necessità o bisogno alcuno con questi suoi tanti* che *s'è dilettato di annoiarci. Ma come non sarò io riputato audace a scoprir un'altro difetto delle parole e frasi del Boccacci e delle Ricchezze, già che potrebbe altrui parer non men' incredibile che indegno d'un così famoso Scrittore? e pur son'astretto a palesarlo. Et è ch'il Boccaccio hà molti solecismi & altri errori di Grammatica*

XII. *Ch'egli commette solecismi et errori di Grammatica non piccioli & in gran numero.*

tica

tica da non tolerarsi non che imitarsi . Laonde mentr'egli scriue[voi guastereſti i fatti miei] *per guastereste, e*[che ne fareſti vòi] *per ne fareste voi , senza dubbio l'errore è chiaro : poiche alla prosa non si dà licenza tale , ma apena al versò talhor nel fine per la rima . e pur' il Boccacci non sol disse* voi guaſtereſti e fareſti *. e di più* voi haueresti, e che direſti voi, *ma nel Dimostratiuo ancora* [voi l'uccidesti: mentre fui con voi moſtraſti : voi mi promettesti] *per voi vccideste , mostraste, e prometteste . La qual maniera di dire vsò anco nel Desideratiuo dicendo* Accioche voi non credeſſi: io vorrei che voi mi vedeſſi. *che così hanno i testi antichi , e così confessa il Saluiati stesso . Siche i Fiorentini hanno qualche scusa in vsar queste , benche mal regolate, maniere di parlare etiandio in scriuendo : poiche non solamente seguono il commun' vsò della lor Città , mà ancora il Prencipe de' Prosatori antichi . Seben ne anco di ciò contenti adattano parimente questa forma di ragionare alla terza persona del numero del meno dicendo* [ſe a Dio piaceſſi : ſe coſtui m'amaſſi : s'egli faceſſi] *solecismi che non hanno difesa . se però la difesa non fosse questa, che il Boccacci l'vsò anch'egli di buona voglia ; poiche scrisse* [ſe io haueſſi chi mi aiutaſſi : e ſe ci fuſsi chi fargli] *che aiutasse e fosse doueua dirsi senza alcun dubbio . Al che se aggiungeremo il dire* che voleui voi, e voi non amaui, *che i Fiorentini nell'imperfetto del Dimostratiuo dicono inuece di voleuate & amauate ; e di più (quello che dall'imperfetto al più che perfetto deriuano) voi haueui amato , voi haueui voluto , troueremo che*

F *questa*

questa macchia si và dilatando oltre ogni credere. E pur si sà che in buona parte di Toscana & in molte Città fuor di Toscana, com'auuien nell'Umbria e nella Marca, s'ode voi amauate, voi leggeuate, voi haueuate letto & amato, *sicom'anco* voi hauereste, accioche non credeste, se voi pensaste *e simili, senza che in ciò in niun modo o tempo facciano all'orecchia offesa; doue che Fiorentini in varij tempi e modi & in tutte le quattro maniere de' verbi commettono simil'errare. E l'istesso auuien di* amassimo, leggessimo, vdissimo, *che per amammo, legemmo, vdimmo e simili vanno dicendo non senz'errore. Così parimente mentr'essi dicono* ascoita *per ascolta*, & ascoitate *per ascoltate*, vadia *per vada*, laldate *per laudate o lodate*, falsa, *per falsa*, aitro & aitri *per altro & altri*, prieta *per pietra*, lalde *per laude o lode*, dolce parole *per dolci parole*, l'altre gente *per l'altre genti*, queste cose son verisimile *per son verisimili*, in molte parte *per in molte parti*, le quale *per le quali, non è dubbio che strane voci e maniere di parlare son queste: sicom'anco il dir che* si disce, che disce egli, *per che si dice o che dice egli, è error manifesto. E seben' in queste com'anco in alcun'altre voci non tanto offendono l'altrui orecchie in scriuendo quanto in ragionando; non resta però che non si commetta fallo. Ma errore non men di scrittura che di pronuncia è il dir* dichiamo *e peggio* dichiano *per diciamo*: corsaro *per corsero*, dette e dettero *per diede e diedero. Sicom'anco il dir* dua *per due*, mia, tua e sua *per mie, tue e sue (che dieder fede alle sua parole diss'il Boccaccio;* e dua scudi,

dua

dua caualli, le tua mani, le sua parole, le cose sua i fatti tua le cose mia, *dicono tutto giorno i Fiorentini*) *niuno è che non s'auuegga esser da fuggire a più potere.*

Ne mi risponda per hora il Difensor della Fiorentina lingua, che di queste parole, trattene alcune poche, se ne ritroui essempio ne' Prosatori antichi; e che nelle costoro scritture s'incontri prieta *per pietra* (che distrugge la prieta delle reni, *scrisse, dic'egli, Maestro Aldobrandino*) tua *per tue*: *e che in somma* le quale, voi vdiui, io rimanesse, cose verisimile, simigliante parole, molte gente, quelle vergine, varie parte; *con altre tali voci e forme di ragionare si leggano frequentemente; perciòche quando haurò vdito lungo Catalogo di tali essempi, soggiungerò che in somma a nient'altro vagliono se non a confermar tuttauia quel ch'io pretendo; che cioè quel secolo il quale egli chiama il perfetto di lingua, e (se così gli piace) l'aureo e felice, fosse l'*INCVLTO E ROZZO: *& il nostro all'incontro, che a coteste voci e maniere di dire, hà dato giuditiosamente di bando, sia il* REGOLATO E GENTILE. *E pertanto qualhor li fosse pur giouato addur'essempi da tanti Volgarizatori & altri Fiorentini Scrittori, douea quindi far maggiormente conoscere a gli Studiosi dell'Italiana lingua che il presente secolo fosse veramente più purgato e gentile; con animarli a seguir prontamente i lodati Scrittori di quest'età, e fuggir' homai gl'antichi i quali riusciuano scabrosi, rozzi & inculti, o almeno auertirli a non leggergli senza molta cautela e riguardo; tanto è lontano che douesse recarli per maestri del dire. Insomma* (*per non la-*

ſciar più luogo all'ingiuria fatta a gli Scrittori del noſtro ſecolo, così riſpondo. O egli è vero che i Proſatori di quel ſuo famoſo e felice ſecolo vſaſſero le quale, i fatti tua, voi faceui, io leggeſſe, *e l'altre mal regolate parole e maniere di ragionare che ſi ſon meſſe in campo, o nò. Se non è vero (il che ne affermo ne credo) adunque reo difenſor di ſua lingua è egli, già che con tal ſintione cerca di ricoprir' o ſcuſar' i difetti che tutto giorno ſi ſentono nelle bocche de' Fiorentini. Se è vero (com'io tengo per coſa ferma) dunque non il puro e felice ſecolo fù quello, ma più toſto, e per queſti difetti e per cent'e mill'altri che ne' tre Villani, e molto più in molt'altri di que' Scrittori s'incontrano, è il rozzo et inculto. Anzi ſe queſto auuiene (come s'è già moſtrato e moſtreraſſi tuttauia chiaramente) del Boccaccio, che vuol dire di Scrittore di tanto nome, che ſia di gratia del Buti, del Fior di Virtù, del Giamboni, del Monaldi, della Tauola ritonda, di Giacopone, e quel ch'è molto peggio d'vn' immenſo numero di volgarizatori, e di contratti antichi & altre ſcritture di Notai, e di Quaderni de' Conti, & in vna parola di ſcritture & autori di niun grido che ci vengon recati nouellamente? Percerto mentre il Saluiati per difender quel ſuo* le quale *reca d'un lor' antico ſtromẽto (che così parla) o contratto queſte parole*, ſotto pena di libre cinquecento di piccioli, le quale ſi debba torre a ciaſcuno; *e di più per difender quella voce* prieta, *reca vn teſto del volgarizator di Liuio oue và dicendo*, Vna prieta fue gittata nella preſſa, e fue fedito il Queſtore, *non sò io che ſi poſſa vdir più ſconcio e corrotto parlare. Ma torniſi homai al Boccacci, e di lui ſi ragioni, poiche queſti è il lor maggior Campione.* Dun-

Dunque ritornando a questo gran Prosatore, non posso lasciar di auuertire, che dicend'egli [ci bisogna per quell'acqua tre paia di buon capponi] *commette solecismo assai chiaro, douendosi dire* ci bisognano. *Ne dissimile è quello* [per altre cose che bisogna d'attorno] *douendosi dire*, che bisognan d'attorno. *Il dir'anche* [osono] *per osano è manifesto errore, poiche da osare osano si forma e non osono: e pur'al Boccaccio parue d'vsarlo; segno euidente che certa regola non seguisse: sicome ne anco seguono al presente i Fiorentini & altri molti, i quali nell'istesso modo ragionano dicendo* lodono, vsono, amono, ascoltono, *inuece di lodano, vsano, amano, ascoltano: il che ne' verbi della prima maniera senza dubbio è grau'errore. E sicome* osono *disse il Boccacci per osano, così all'incontro vsò* scuotano *per scuotono. che se ben ne' più moderni testi si legge scuotono, non è perciò che negl'antichi e nell'istesse Ricchezze non si legga* scuotano; *nel modo a punto che pur ragionano i Fiorentini: i quali vanno dicendo* leggano, scriuano, odano: *il che nel presente del Dimostratiuo è solecismo: si com'anco il dir'* amauo, leggeuo, vdiuo, *per io amaua, leggeua, vdiua, vien da Fiorentini & altri molti detto non senza errore; e per auentura senza che dal Boccacci possan recarne essempi. Ben posson francamente recar' essempi dal Boccaccio mentre in Fiorenza in luogo di amarono, lodarono, gridarono s'ode tutto giorno* amorono, lodorono, gridorono: *che il Boccacci altresì ne' testi antichi recatici dall'Alunno disse* isfondolorono, contaminorono *e simili. E sebben ne' più moderni testi di queste voci ne sono state ridotte assai a regola, non è però ch'egli*

ch'egli non si attenesse più tosto all'vso del suo paese che a regola alcuna. Laonde l'Alunno ci auertì che ne' testi antichi si legge cantarono e cantorono, accostarono & accostorono, adormentarono & adormentorono, *e simili indifferentemente. Insomma l'auertimento il quale in ciò hà poi dato vn Prosator Venetiano (è questo auertimento tratto dalla penultima dell'Infinitiuo) è ben ottimo e sicuro, e degno d'esser seguito, & è sopratutto fondato nel Petrarca il qual non mai vscì di regola, ma dal Boccaccio è molto meno da Dante che cantò*

------Di subito leuorsi

e da Gio. Villani che arriuorono, pensorono e simili scrisse, veramente tal regola non fù osseruata: nè, ch'io mi creda, conosciuta in modo alcuno. Seben molto meno l'osseruano coloro i quali non solamente vsano amorono, lodorono e gridorono, come s'è detto; ma ancora amorno, lodorno, gridorno, furno, e talhor' anco amonno, domandonno, habitonno, terminonno, che apunto Dante cantò

Perche'l primo ternaro terminonno:

oue terminonno disse quasi per terminorno che regolatamente poi a terminarono e terminaro si riduce. Ne molto meglio ragionano coloro i quali dicono egli habbi, o egli sappi *in luogo di habbia e sappia: ouero* quei legghino, quei scriuino *inuece di leggano e scriuano: poiche nel Desideratiuo e nel Congiuntiuo habbia e sappia hà la terza persona del numero del meno, e leggano e sappiano la terza del numero del più; e così finiscono regolarmente i verbi, eccettuati quelli della prima maniera: E pur'il Boccacci*

disse

disse doue il tempo si sappi eleggere: non facci beffe di me: ma che che se l'habbi mosso: parti che'elle n'habbin due? vadino e si l'apparino, *che così hanno i testi migliori come l'istesso Saluiati confessa. Nel che nondimeno i Fiorentini auanzano il lor Boccacci: poiche dicon etiandio* io habbi, io legghi, io scriui, *dando questa terminatione alla prima non meno che alla terza; il che non sò che il Boccacci facesse giamai. Insomma termination tale è de' verbi della prima maniera, douendosi dire io ami, egli ami, e quegli amino, ma nell'altre maniere tal'vso non può scusarsi da errore massime nella prosa, che al verso si dà in ciò qualche licentia: che però disse il Petrarca,*

Che la tempesta e'l fin par ch'habbi a scherno:

Seben forse habbia *vsò egli, elidendo l'vltima, come si suole, per lo concorso della seguente vocale. Il dir anco* ristette (*quello che tante volte si legge nel Boccaccio*) *e* ristettero, *per ristò e ristarono o restò e restarono, (che della prima maniera son questi verbi) si com'anco* detti *che per diedi dicono i Fiorentini, e di più* tacetti *che per tacqui con altri non pochi verbi della seconda e terza maniera così formano, è licentioso e fuor di regola anzi che nò. Mentre poi scrisse il Boccaccio* pentessi e pentuta, *senza dubbio pentissi e pentita douea scriuere per più acconciamente parlare. Che però il verbo pentire, voce anch'ella antica, è venuto poi riceuuto & vsato da' buoni: & il pentere all'incontro co' suoi congionti abhorrito. Così anco dicendo* [e tu non ti lasciassi vincer tãto dall'ira che tu ad alcun de tuoi il dicesse] *è certo che douea dir* il dicessi, *non soffrendo altrimenti*

trimenti regolato parlare. E l'isteßo dico mentr'egli scri-ue [che io noi contentasse a mio potere] *e di più* [non ci so-no si presso che tu di giorno non vi potesse andare] *poiche contentaßi, e poteßi douea dir per fuggir solecismo così noioso. Il dir poi* comincioe *per cominciò, hà più sem-bianza di Venetiano, benche Venetian percerto non è; che di buono e regolato Toscano: e pur disse il Boccacci* [co-mincioe la Contessa] *e seben cotal modo di parlare in Fio-renza si costuma tuttauia, sentendosi* andoe, chiamoe, pensoe, fue, *con altri simili, non è però che regolato sia e da vsare. sicom'anco non perche la detta Città vsi* noi facciano (*benche non mancaron degl'antichi in Fio-renza che così scrissero*) noi andiano, e noi leggiano, *per noi facciamo, noi andiamo, noi leggiamo, o pur'anco* noi fareno, andreno, noi trouereno, *per faremo, anderemo, trouveremo, dobbiamo in ciò imitarla in modo alcuno: ma ben dir noi facciamo, andiamo, e leggiamo, noi faremo, trouveremo, & anderemo; poiche queste maniere di di-re, e non quelle, son le regolate e buone. Ne molto dif-ferente da comincioe è il dir* [die] *per dì o diei, che così scriue il Boccacci* [fece vista di suegliarsi, e disse che die?] *e l'isteßo dico mentre scriue* [Ne seguio la morte di molti] & [vna luce al cuore penetrandome gio] *il che nella prosa è licentioso e senza bisogno. Ne da errore scuserei il dire* [vdinne io] [io non vi fu' io] *e simili, poiche propriamen-te non alla prima persona ma alla terza seruono cotai ver-bi. e se pur'il* fu' *steße per fui, accorciandosi per non dir* fui io, *a che ridursi a tali angustie, potendosi dire io*

non

non vi fui? *Certamente in questa guisa oltre il fuggir commodamente il predetto scoglio, non si sarebbe fatta offesa all'orecchia con replicar'inutilmente* l'io *dicendosi* [io non vi fu' io] *parimente il dir* [de quali v'hà maggior montagne] *per vi son maggior montagne* [vi haueua assai donne] hauui letti] poche case hà per lo Mondo] *pur'in uece di erano, e sono, per regolato non può difendersi. Anzi che al presente ne anco senza qualche offesa dell'orecchie si direbbe* [egli non hà in questa terra medico] *ò* [hà gran pezza che venuto sarci] *per non è in questa terra, & è gran pezza. percioche seben non vi è discordia & errore di numero come ne' primi essempi, vi è oscurità & asprezza. In somma il dir'* [hà gran tempo: *ouero* [hà molto tempo, *o pur'* hà buona pezza] *come non porta oscurità e durezza, già vien riceuuto & vsato: ma dicendosi,* [non hà in questa terra medico: doue hà maggiori Maestri che quì? ci hà delle miglia più di dodici: non ne hà niuna sì fanciulla, *e simili, tal maniera di parlare, come hà dell'oscuro e duro, così riesce strana, e da pochi o da niun lodato Autor vien'imitata. L'istesso dico mentre scriue* [quegli de quali è parlato] *in luogo de' quali si è parlato. L'istesso mentre và dicendo* [e voi appresso con meco insieme partito ne prenderemo] *poiche douea dir ne prenderete. Così in quel luogo* [coloro che vna gran brigata de maluagi huomini era, furono alla porta] *erano douea dirsi, già che e coloro s'era detto, e* furono, e domandarono *si và tosto di lor seguendo.*

Et ecco pure (che prima di passar più auanti, mi gioua *Prima che si passi più auanti*

 ritrarre

auanti, si accenna quello che si sia mostrato e confermato fin' hora.

ritrarre alcuna cosa da quanto si è mostrato) che tanto la Boccaccesca quanto la Fiorentina lingua fin' hora s'è andata scoprendo principalmente difettosa nella formatione e nell'vso de' verbi: che vuol dire in quello che è fondamento o più tosto anima dell'Oratione. poiche, se ben si miri, il luogo o la proportione la qual'hanno l'ossa & i nerui, e quasi l'anima stessa nell'animale, hanno i verbi nell' Oratione. in modo tale che sostentandola e reggendola, son quasi ossa e nerui, ouer' anco spirito & anima, del parlare e della scrittura. Anzi che hauendo noi fin da principio fatto larga mostra non sol de' Verbi ma ancora de' Nomi con altre simili voci, le quali hora, come affettate e rozze, non senza deriso e talhor con noia foran' vdite, & homai più tosto barbare e strane, che gentili e natie riputate, par' a me che non solamente i nerui e l'ossa, o pur lo spirito e l'anima, della Boccaccesca e Fiorentina Oratione, ma ancora le vene, il sangue, e le polpe istesse (che apunto a queste rispondono i nomi) si scoprano corrotte e guaste. Hor veggasi qual ragione possano hauer' hora i seguaci del Boccacci & i Fiorentini in chiamarsi Padri e Maestri di ben parlare, già che & in parlando & in scriuendo formano così corrottamente le voci & offendono tanto l'orecchie?

Ma passiam pur' auanti: e discopriam tuttauia i vitij delle così famose scritture del Boccaccio e voci o frasi delle Ricchezze. Poiche seben da quanto si è diuisato fin' hora, può apparir' assai chiaro che il secolo del Boccacci, per quel che tocca alla lingua, non fù il gratioso e gentile, ma

ben

*ben l'*INCVLTO e ROZZO: *e quest'istesso andranno poi confermando altamente color i quali ragioneranno del Vocabolario della Crusca* (*già che trattone il Petrarca, & il Passauanti in parte*) *niuno Scrittore di quel secolo son per recarci se non molto più rozzo e mancheuole del Boccacci, nondimeno a me gioua rammentarui tuttauia dal Boccaccio essempi pieni e di barbarismi, e di solecismi, e di sconueneuoli e vitiose voci e maniere.*

Si torna ad osseruar'altri luoghi mal regolati.

Dunque mentre questo gran Prosatore và vsando [le veni] *per le vene* (*che*, ti segherò le veni, *disse, anzi nel plurale e* vene e veni *vsò indifferentemente*) *commette assai chiaro errore: sapendosi che vena e non vene hà il singolare, e però vene haurà il plurale. Et in simil'errore incorse dicendo* [trentadue porti] *per trentadue porte, &* [in sù le spini] *per in sù le spine. Che però io non duro fatica a credere al Saluiati che il Boccacci doue leggiam'hora* [con dolci parole leuatosi a suo conforto.] *e di più* [li quali più che l'altre genti] *veramente lasciasse scritto,* dolce parole, e l'altre gente, *nel modo che parlarono molti antichi e parlano tuttauia altri moderni in Fiorenza. Parimente dicendo il* Boccacci [le latora delle quali vie tutti di e rosai bianchi e vermigl e ano chiuse] *senza dubbio douea dir* tutte *e non* tutti: *Sapendosi che le vestigia, le membra, le pratora, le latora, e simili nel numero del più seguono la natura de' feminini, che perciò disse il Petrarca*

Di vaga fera le vestigie sparse.

Nel dir poi [la grauezza della terra procedenti dalla testa corrotta] *vsa* procedenti *per procedente con manifesto errore.*

Ne punto lodato fora in questa età anzi verrebbe schernito il dire allaingiù . *e pur'il Boccaccio disse* , l'acqua è pur corsa allaingiù: e tutte l'acque corrono allaingiù. *Molto più anco sarebbe schernito chi o parlando o scriuendo vsasse* enterrà e mosterrà *per entrerà e mostrerà*. *E nondimeno si legge nel Boccacci* (*ne lo nega il Difensor della Fiorentina lingua*) per vna nouelletta mosterrò breuemente: e volentieri gli mosterria il cuor suo: *sicom'anco* chi enterrà dentro: e come non v'enterrai: e v'enterrò dentro io. *In somma sicom'altri antichi dissero* amaesterrà, inconterrà *e simili parole, così il Boccaccio n'vsò dell'altre simiglianti, le quali hora non s'vdirebbono senza nausea e dispetto*. *Ma chi non riderebbe sentendo dire*, ognindì venia & ognindì quando andasse? *e pur' il Boccacci e seco Giouan Villani il dissero allegramente*. *Così anco il Boccacciò disse* adizzante *per prouocante*, al tempeo *per al suo tempo*, indozzamento *per induttione & industria o vogliam dir suggestione*; rombola *per fromba o fionda*; calonica e calonaci, *per canonica e canonici*, pognendo e pognendolesi, dormentoro, barlume, maestra *per maestria*, scrizati (*che che significhi*) sospettione, sospicciare, a caualcione, cõtegnosi, ringhiare o rugghiare, rezere, e reiere *per vomitare*. *parole apunto da far nausea e quasi vomitare a chi vdisse a dilungo così plebeie e sozze parole*. *Certamente vn tempo io hebbi a schiuo* strema, pistola, storia *per estrema, epistola, & historia: poiche il vero e proprio sentimento* (*quello che in* loica, *e più chiaramente in* Vangello e guagnelle *osseruai*) *si muta anzi smarisce affatto*.

Così

Così anco non senza qualche offesa udij o lessi bassare *per abassare ,* aguto *per acuto (che* aguto *disse e non acuto il Boccacci)* boce *per voce,* otta & allotta *(parole assai familiari a quest'Autore) per hora & allhora;* stà & esta *per questa e cotesta :* solfo *per zolfo ,* forsi *(che per forse in prosa usano Fiorentini senza cagione)* sintillanti *per scintillanti ,* viddi *per vidi,* cognobbi, Pagolo, riescere, ariento, nugole, rifuggio, viuuola, adiuiene *& altre simili voci: ma hora ch'io ritrouo* adizzare, reiere, rugghiare *con tant'altre voci di gran lunga più scabrose e strane , anzi per lo più corrotte e vane , le predette a me sembrano , ancorche licentiose e mal regolate , poco meno che rose e fiori . Hor comprendasi qual dolcezza recherebbono di presente alle nostre orecchie altre più rozze e corrotte voci di quel secolo , le quali furono usate da men pregiati Prosatori . Ma di queste conuerrà pur che ne faccia bella e leggiadra mostra vn di voi o Signori Academici : che sarà quegli a cui (com'io diceua pur dianzi) toccherà di ragionare del Vocabolario della Crusca : Che però recandoci questa gran numero di voci e frasi di Autori o libri manuscritti , io loderei che noi per hauerne più piena contezza , e poterne, sicome faccian del Boccaccio, con piena information ragionare, procurassimo di hauer copia di queste dodici tauole: che poi si promulgherebbon per leggi a chi brama scriuere leggiadramente. Ma ritorno al Boccacci per riconoscer alcun'altre sue frasi, e sopratutto alcuni mal regolati periodi. Dunque mentr'egli scriue* [quindi di miglior panni

rimesso

rimesso in arnese dal gentilhuomo, le incominciò a seruir si bene, e si acconciamente che egli gli venne oltremodo a grado] *vsa* le *per* li, *poi che d'vn gentilhuomo ragiona. E se alcuno dicesse che il gentilhuomo incominciò a seruir bene la donna la qual in habito di maschio col nome di Sicurano s'era acconcia con esso lui per seruitore, & che perciò* [le] *sia ben detto, ponga ben cura che seguendo, che egli li venne oltremodo a grado, hauerebbe douuto dir tuttauia che egli le venne oltre modo a grado. oltra che haurebbe detto* rimessa in arnese, *e non* rimesso. *Siche vsa pur* le *inuece di* li. *Seben di nuouo è difficil'ad intender come* [egli] *habbia buon senso: quando però non venisse più tosto vsato per ornamento, come spesso auiene, che per pronome. E quì, posciache hò fatto mentione di questo pronome, mi gioua rammentare come souente non sol senza bisogno alcuno o poco commodamente, ma con errore se ne serua. Laonde mentre afferma di voler raccontar vna nouella per commendar l'huomo (sicome poco auanti con altra occasion si auertì) e biasimar la donna, e per mostrare (seguo con le sue proprie parole)* che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi da cui egli credono, son beffati] *quest'* egli *per eglino vien posto non senza errore. E l'isteßo auien mentre scriue* [& egli vollono pur darti a questa bella gioia]. *L'isteßo finalmente (per lasciar'altri essempi assai) auien mentre scriue* [e si sono egli stati assai che quelle peruersamente intendendo se & altrui a perditione hanno tratto] *doue l'*egli *percerto non può per ornamento esser posta siche abbondi, ma solo per*

eglino.

eglino. In somma di quel principio [e si] *ben si può dir che sebben'abbonda, tuttauia per certa vaghezza giaccia in questo principio, ma dell'* egli *se ben si attenda, in niun modo. Ne mi replichi alcuno* (*già che è pur troppo chiaro che il Boccacci in molti e molti luoghi vsò* egli *per essi & eglino*) *che etiandio alcuni altri antichi così scrissero, anzi che i Fiorentini al presente talhor così ragionino. percioche quando io haurò ciò concesso, aggiungerò che di quà si conferma tuttauia maggiormente che rozza e malregolata fosse la lingua di quel secolo: e che sicome al presente tal modo di parlare vien'aborrito da gentili Prosatori, così non senza biasmo alcuni in parlando vi trascorrano: vsando* egli *per eglino col Boccaccio. Ma come che questo Prosatore molto amasse l'*egli, *non perciò restò di vsar* lui e lei *nel primo caso; cioè per* egli & ella. *poiche lasciò scritto* [sicome lui hauea meritato: marauiglioſſi che fosse creduto lui: con questi lui loda le braccia: lei fù nominata Cottola: lei mel fece palese: anc ora lei non se ne potè difendere]. *Laonde vsando il Boccacci in così varie maniere & in qualch'altra che altroue al sicuro ci occorrerà, questo pronome, non duro io fatica a credere che vsasse anco* gli *per* le *e* le *per* gli *ouero per* lui: & egli e lui *per colui: e che forse d'*elli *per* egli *si compiacesse, e da* elli *formasse* ellino: *e che in somma il Boccaccio & i Fiorentini siano stati tanto varij per non dir licentiosi nell'vso di questi pronomi, che regola alcuna non possa ritrarsene in modo alcuno. Ma di ciò più oltre. Mentre poscia il Boccaccio vsa tante volte Gerbin hor con l'articolo & hor senza,*

ben

ben si vede che niuna regola in ciò osserua: e pur se era nome, non douea grauarsi d'articolo: all'incontro essendo cognome, douea in detti luoghi darseli perpetuamente. E simil'error commette nell'vso del mai: poiche seben adoprandolo per negare, l'accompagna souente col non, tuttauia alcune volte se ne scorda, come dicendo [mai di lagrime ne di sospiri fosti vaga] comandò che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero] mai frate il Diauolo ti ci reca] ti prego che mai a persona tu dichi d'hauermi veduto.] *Quando poi scriue* [venne a dire marauigliarsi come a ciò osse Natan potuto disporre] *per potuto disporsi o venir disposto, ciò non può riconoscersi per regolato in modo alcuno. Ma chi di gratia saprà ritrar conueniente e regolato senso da queste parole?* [veggiamo, che poich'i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli essere del giogo alleuati] *certamente se hauesse detto, veggiamo i buoi, poiche alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, esser dal giogo alleuati, il senso riuscirebbe piano e perfetto: ma nella guisa predetta a chi hà punto di giuditio, in niun modo: massime che oltre abbondarui vn* [che] *e di più* [quegli] *ond'il senso poi resta corrotto, la construttione in somma è tale,* veggiamo che esser dal giogo alleuati. *L'istesso dico mentre scriue* [niuno con ragion di à messer Gentile non hauer magnificamente operato: ma il voler dire che il più non si possa, il più potersi non fia forse malageuole a mostrarsi] *doue se non si dica, ma volendosi dire che più non si possa, il più potersi non fia forse malageuole a mostrarsi, la testura delle parole esce di regola, e rende discorde il senso,*

so. Seben' il senso più piano fora, ma a chi volesse di. re che più non si possa, non sia forse malageuole a mostrars'il contrario. Parimente in quelle parole | niuna cosa altro che nuuoli e mar vedea | *altro stà per altra assai licentiosamente, seben' il dritto era ment'altro, o niun' altra cosa, che nuuoli e mar vedea. L'istesso dico mentre scriue* | venuto il termine al quale i dinari rihauer douea | *per nel quale rihauer douea. e l'istesso scriuendo egli* | ella è vna fanciullina, i giouani son vaghi delle cose simiglianti à loro | *doue molto meglio era dir le giouani, ò più tosto le fanciulle, ragionandosi d'vna fanciulla. Il dir'anco* | io non sò vedere che più in questo si pecchi o la Natura o la fortuna | *non par regolato, douendosi dir più tosto io non sò vedere chi più in questo si pecchi o la Natura o la Fortuna. Il dir'anco* | la quale questo vedendo disse seco medesimo | *io non sò come possa lodarsi; parendo che, seco medesima, douea dirsi ragionandosi di donna & essendosi detto la quale. Ma che diremo di quelle parole?* | io hò quì dugento lire: se tutti bisognano, tutti gli togliete | *poiche tutte le togliete douea dir' in sua buon'hora; e non tutti gli togliete: e forse che non replica due volte questo suo* tutti. *Ne sò io che dà buon Pastore si dicesse hora* | tornare | *di persona la quale si transferisce a luogo oue non fosse stata giamai. E pur la buona donna appresso il Boccacci vá dicendo nella Nouella di Andreuccio* | egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi sono; mia madre che ricca donna era, mi diede per moglie

H ad

ad vno da Gergenti gentilhuomo e da bene: il quale per amor di mia Madre e di me tornò a stare in Palermo | *usando* tornò a stare, *per venne a stare, poiche (per quanto dal ragionamento si scuopre) non era mai più stato o pur habitato in Palermo, ma ben allhora vi si condusse. il qual modo di ragionare vien tuttauia costumato in Fiorenza: altroue niente meno. E certo seben i Latini dissero* venit *per andare non meno che per tornare, nondimeno la voce tornare appresso di noi è molto differente: ne in somma per andar ad habitar si accetterebb'hora, ma sol risponderebbe al* rediit *del Latino: la qual voce suppon anch'essa ch'altri ritorni oue sia dimorato o si sia trouato altra volta. Ne forse sia intutto da lodare il dir* | fù morto | *per fù vcciso, o* | l'hai morto | *per l'hai vcciso; già che nella prosa riesce troppo licentioso e duro. E seben i Fiorentini che così parlano, si difendono con l'essempio del Boccaccio appresso il quale Tedaldo disse* | io sono il vostro Tedaldo viuo e sano, e mai non mori'ne fù morto | *nondimeno ouero che qui* morto *significhi vcciso, o nò (ch'io non pretend'hora disputar ciò) basti che l'vsar morto per vccio ouer fatto morire, porta gran confusione e turba il sentimento marauigliosamente. altrimenti chi dicesse,* ahi ch'io son morto, *non ben significherebbe s'egli muoia o venga vcciso. Laonde soffrirem bene che il Petrarca il qual ben cento volte vsò morto col sentimento ordinario, si adducesse vna o due volte per necessità di rima ad vsarlo in sentimento d'vccidere, che però cantò*

Che questo è'l colpo di che Amor m'hà morto;

ma

ma in prosa oue niuna necessità ci astringe, non dee soffrirsi. E pertanto i Fiorentini che tutto giorno l'vsano, & il Boccacci che inuero l'vsò quando disse (e questi sono i luoghi de' quali douea seruirsi il Difensor della Fiorentina lingua) | gridauano che'l fosse morto · *e di più* Tito per iscamparlo dice se hauerlo morto |

Jn tal guisa ragionaua l'Frato · quando venne interrotto dal Forsennato, che così prese a dire. Confesso ben'io di buona voglia che non qualunque voce e maniera di ragionare venga ad uòpo al Rimatore, debba vsarsi dal Prosatore: e che perciò non così ageuolmente douesse il Boccacci, già che necessità in alcun modo non l'astringeua, vsar morto per vcciso con libertà di Poeta. Ma che sfora se non licenza di Poeta, ma vso di Prosatore haues s'egli seguito? Certamente l'antico Volgarizatore di Plutarco il qual fiorì alquanto auanti al Boccaccio, nella vita di Focione lasciò scritto | siche per tale arditezza fù morto | *oue fù vcciso intende senz'alcun dubbio. E nell'istessa maniera è da credere che da qualch'altro Prosatore venisse vsata cotal voce. E con l'istesso vso de gl'antichi non fia perauuentura malageuole il difender' il Boccacci mentre và dicendo* | non saria chi mangiarla: e se ci fosse chi fargli | *in luogo di se ci fosse chi la mangiasse, o chi li facesse. posciache Frà Giordano parimente disse* | se non fosse chi l'atare se non tù: e se ci fosse chi far loro le spese | *& altri dissero* | se ci fosse chi sepelirgli: e non era chi pascere e chi guardare | *in vece di chi l'atasse, facesse, sepelisse, pascesse, guardasse, si*

Si mostra quanto sia vana la scusa di coloro i quali cercano di mantener per ottimo lo stil del Boccacci, ricorrendo all'vso d'altri men pregiati Scrittori.

H 2 com'an-

com'anco trouollo piangere : trouò mangiare ; *non altrimente che il Boccacci dicesse* il trouò desinare. *E l'istesso dico mentre il Boccaccio vsa* scalpitare, diliticata, rimedire, i cotali e gl'altrittali, ischifiltà, Prence, vacare, tututto, Vignone, aguale; lalde *con altre simili voci che tu cortese Frato ci recasti quasi dal bel principio. poiche queste stesse voci si trouano sparse in altri antichi Autori; come nella Tauola Ritonda, nella storia di Rinaldo di Montalbano, in Maestro Aldobrandino, in Gio. Villani & altri assai noti Scrittori. Et io vi dico (rispose immantinente l'Frato) che ciò è vn'aggiunger fuoco a fuoco, anzi medicar'vn male con'vn'altro maggiore. Posciache i detti antichi posson ben giustamente recarsi per prouar che quel secolo (com'io presi a mostrar poco auanti) a paragon del nostro fosse rozzo e mal regolato, e per iscoprir la vanità di coloro i quali hanno cercato con alterar'alcune voci e portar nuoue lettioni, occultar alcune scabrose voci e frasi del Boccaccio: ma non per prouare che quel secolo fosse l'ottimo e degno d'imitatione come per ogni parte và ricordando il Saluiati. In modo tale che a questo nouello Difensore della Fiorentina lingua, mentre tuttauia và inalzando lo stile del Boccaccio con recar voci e frasi recondite è strane da gli antichi, può giustamente rispondersi con quel Greco prouerbio,* ἐλαίῳ πῦρ σβεννύεις oleo restinguis incendium : *Se però non più tosto de dirsi ch'egli con olio e con pece anzi con zolfo ancora vi accorre.*

Ma

Si torna a scoprir tuttavia gli errori del Boccaccesco stile.

Ma ripigliando hormai il filo del mio discorso primiero, stimo io che il dir col Boccacci [parendo all'Angiulieri mal dimorar' in Siena della prouuesione che dal Padre donata gli era, si dispose volersene andare] *hora non fora punto lodato. poiche oltre il dir* prouuesione *per prouisione, che domine significa il dir* parendo mal dimorare in Siena della prouesione? *certamente douea dirsi con la prouisione, o in altra maniera spiegarsi il concetto, come, parendogli mal dimorar' in Siena con si poca prouisione. Et il dir* [costei era ben vestita e secondo sua pari, assai costumata] *non sò io che al presente riuscisse o chiaro o regolato: poiche per sua pari douea dirsi o per vna sua pari. sicome scriuendo egli nella nouella del Saladino* [quiui, secondo cena sproueduta furono assai bene & ordinariamente seruiti] *niun' al presente oserebbe dir* secondo cena sproueduta in vece di, *per cena sproueduta o per quanto cõporti improuisa cena. Ma di gratia sentasi come ragioni di Talano nella nouella settima della Giornata nona* [Costui hauendo vna giouane, chiamata Margarita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogn'altra bizzarra, spiaceuole e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo.] *hor qui senza dubbio manca il verbo che principal vien detto: posciache cominciando a sospender il sentimento sin da principio, col punto chiude la sentenza senza ricordarsi di aggiungere alcuna cosa che detto Talano o facesse o dicesse. Che se pur' alcuno toltone il punto cercasse di rintracciar il senso e ridurlo a perfettione con le parole seguenti, le quali sono* [Ilche quantunque grauissi-

mo

mo fosse a comportar a Talano, non potendo altro fare, se'l sofferiua. Ora auenne vna notte essendo Talano con questa sua Margarita in Contado ad vna sua possessione, dormendo egli gli parue in sogno veder la dõna sua andar per vn bosco assai bello il quale essi non guari lontano alla lor casa haueuano | *certamente costui incorrerebbe in molti scogli che ad ogn' huomo si offerirebbon tosto, & in particolare verrebbe astretto a congiunger* costui *con la parola* auenne, *con dire,* Costui hora auenne vna notte: *e di più entrerebbe tosto in vna nuoua sospensione con incredibile confusione. Insomma douea compartire la sentenza in più periodi con dar'a ciaschuno il suo debito senso: o se pur voleua tanto sospender, & ingrandir lo stile, douea dire* | Hora hauendo costui vna giouane chiamata Margarita bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogn'altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleua far'alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo (ilche quantunque grauissimo fosse a comportar'a Talano, non potendo altro fare, se'l sofferiua) auenne vna notte che essendo Talano con questa sua Margarita in cõtado ad vna sua possessione, e dormendo egli gli parue insogno veder la donna sua andar per vn bosco assai bello | *Hor veggasi che orecchia limata hebbe il Boccacci, e quanto sia da lodar suo stile. Ne miglior orecchia mostrò dicendo* | Haueua vna villa assai vicina di qui | *doue non molto lontana fora ben detto; ma assai vicina di qui, in niun modo. Il dir' anco* | vi sono stato così vna volta come mille | *hà del sinistro assai; douendosi dir mille volte com' vna: che tanto voleua significare. E se ben Maso infatti ne mille ne vna vi era stato, e mentiua, nondimeno per persuader quel ch'ei pretendeua, la menzogna douea esser formata secondo l'vso e con debita maniera di parlare.*

Così

Così scriuendo | i due compagni per introdotto d'vno de' Baroni di Salamone, d'auanti da lui furon messi | *il dire* per introdotto *sembra strano e barbaro modo di ragionare: siche minor male e forse niuno sarebbe stato il dir per introduttione. Seben molto meglio era dire, introdotto da vno de' Baroni; oltra che il dir* dauanti da lui *per dauanti a lui o auanti lui, per regolato non può difendersi. Così dicendo* | egli non fece come sbigottito o vinto al primo colpo, ma la sollecitò molte volte | *che vuol dir'* egli non si diportò da sbigottito, *è non men duro che oscuro: anzi potrebbe parer modo di parlar barbaro e strano. Ma più oscuro e strano è il dire* | per le quali cose e per gli humili suoi prieghi vn poco di compassione gli venne di lei: ma non pertanto rispose. maluagia donna delle mie mani non morirai tu già, tu morrai pur delle tue | *doue quelle parole*, ma non pertanto rispose, *par che significhino il contrario, e che douesse dire, ma non pertanto restò di rispondere, maluagia donna con quel che segue. Et in simile scoglio incorse in quelle parole* | non pertanto senza altramenti mutarsi sentendo i Monaci fuggire & auuisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'Abbate & a pregarlo che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote | *poiche il senso ricercherebbe in ogni modo che in luogo di* | non pertanto | *si dicesse*, Contuttociò. *& in tal guisa la sentenza sarebbe chiara. Et il contrario pur di quello che doueua, par ch'ei dica scriuendo* | senza che quando noi vogliamo vn mille o due millia fiorini da loro, noi non gli habbiamo | *che noi gl'hab-*

gl'habbiamo douea dire per persuader quanto intendeua(se pur non così parla per far del goffo anch'egli con Calandrino) et acconciamente parlare. *E quest'istesso auuiene mentre scriue* | la quale ancora che dishonesta non sia (percioche vocaboli in essa s'vsano che voi d'vsar vi vergognate) nondimeno ella è tanto da ridere che io la pur dirò | *porche douea dire* |ancorche dishonesta sia| *che così anderebbe a sesto, seguendosi (percioche vocaboli in essa s'vsano che voi d'vsar vi vergognate) altrimente col* non sia *ogni cosa discorda , e dice in somma il contrario di quel ch'intende. Ma poi ch'hò fatto mentione di queste voci* la pur dirò, *io non sò se hora si haueße per elegante tal modo di parlare sicom'anco il dir* | voleuano che io vi pur rimanessi | io gli pur prenderò | poiche vi pur piace| la pure hauien noi| il pur farò| ci pur verrò | vel pur mando | *anzi temo che riuscirebbe affettato e da ridere , maßime ne ragionamenti familiari. e pur' il Boccaccio in questi suoi ragionamenti vsa cotai modi di parlare souentißime volte : tantoche insieme insieme quasi per eleganza vnisce* | la pur dirò : il mi pur crede | *che Calandrino a punto ,* | mogliama (*và dicendo*) nol mi crederà : e se ella il mi pur crede, io non haurò vguanno pace con lei.| *Insomma quand'altri in non breue scrittura per variare , o per vsar frase alquanto vezzosa e peregrina si adduceße vna o due fiate ad vsar* il pur dirò, *o simil modo di ragionare, io non haurei ciò per disdiceuole o troppo affettato : ma l'hauerlo frequentemente in bocca e con termini per lo più duri , come per eßempio è* | vel pur mãdo| *può parer' affettato e strano.*

Dirò

Dirò di più che il Boccacci vsa talhor'alcune maniere di ragionare le quali o che fosser proprie della sua Città, o che anticamente hauessero forma di prouerbio, siche altroue sian disusate, o che pur contengano errore, hanno assai del conciso & oscuro. Laonde mentre scriue | gl'inuitò a cena cotale alla trista | *forse a cena assai magra e freddamente; ouer'anco* [non rimprouerar'ai mare d'hauerlo fatto crescere vn picciol ruscelletto] *o pur* | la donna più tosto vn ceperello inarsicciato parere tutta vinta tutta spunta | *queste maniere di ragionare quali si siano, poco o nulla seruirebbono al presente. E l'istesso dico mentre scriue* | io li darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe vn mese di questa beffa | *doue a* [tale] *non rispondendo altro, conuien restar sospeso. e però douea dire, io li darei tal colpo con questo ciotto, o cosa simile. Ma io non posso lasciar di auertir che la voce* vsare *vien dal Boccacci talmente vsata, ch'egli al presente non sarebbe degno d'imitatione: poiche il dir*[sene venne doue vsauano gl'altri: vsaua con esso lui: quanto più vso con voi, più mi parete sauio]*e simili, in luogo di dir doue conuersauano, o praticauano gl'altri: o conuersaua, o pratico, riuscirebbe discaro, e (se così m'è lecito a dire) pedantesco. poiche se ben questa voce in tal sentimento a' Latini è familiare, e riesce grata; a noi nondimeno al presente in cotal senso, riuscirebbe noiosa, sicom'anco auerebbe di molt'altre parole e frasi latine: che non tutte si addattano all'Italiane orecchie: ne tutte possono felicemente trasportarsi in peregrino Idioma. E di qui è che molto è da biasimare il Boccaccio mentre così scriue.* Salabetto lieto abbracciatala, e bacciatala, s'vscì di casa costei, e vennesene doue vsauano gli altri mercanti. Et vsan-

do vna volta & altra con costei senza costargli cosa del Mondo, & ogn'hora più inuescandosi, auenne, che egli vendè i panni suoi a cotanti e guadagnonne bene] *poichè oltre l'vsar questa voce due volte in vn'istesso luogo, sene serue in molto diuerso senso, con generar'oscurità & vna volta in modo disusato (per quello almeno che auien hora) e strano . sicom'anco dicendo di Biondello*, quel medesimo mestiere vsaua che Ciacco | *per faceua il medesimo mestiere, &* vsaua con vn Religioso, *per conuersaua con vn Religioso, ne a Latine orecchie, ne ad Italiane piacerebb'al presente. Ma passiamo a considerare alcuni luoghi alquanto più ampi, ma pur non senza error di lingua. Dunque scriuendo egli* | Manifesta cosa è che si come le cose temporali tutte sono transitorie e mortali, così in se e fuor di se esser piene di noia e d'angoscia, e di fatica & ad infiniti pericoli soggiacere | *qui sicome hauea detto le cose temporali sono transitorie, così douea soggiungere, sono piene di noia, e non, esser piene di noia: & ad infiniti pericoli soggiacciono, & non ad infiniti pericoli soggiacere. e certo niuna ragione comporta che altrimente si dica: se però alcun non trasponesse quelle parole* | manifesta cosa è che sicome le cose temporali tutte sono transitorie | *dicendo, manifesta cosa è le cose temporali, sicome tutte transitorie e mortali, così in se e fuor di se esser piene di noia & ad infiniti pericoli soggiacere. doue oltre la traspositione delle parole, conuerrebbe anco leuar la particella* che: *segno euidente tal'errore essere stato dell'Autore. Ma due & assai graui errori s'incontrano nell'istessa prima giornata quasi nel bel principio della nouella quinta doue così scriue.*

| quanto

[quanto negl'huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dall'amore di maggior huomo ch'ella non è] *nel qual luogo la parola* egli *s'accorda con huomini, con solecismo aperto: & inuero conueniua dire, negl'huomini è gran senno amar donna di più alto legnaggio ch'essi non sono, e non che egli non è: o più tosto nell'huomo è gran senno amar di più alto legnaggio ch'egli non è: e così anco alle donne douea rispondere che elle non sono, e non ch'ella non è: ouero douea dirsi a donna, e non alle donne. Ne senza errore è quello ch'ei scriue quasi al principio della nouella settima dell'istessa giornata, mentre di Cane della Scala ragionando* [il qual (*dic'egli*) hauendo disposto di fare vna notabil'e marauigliosa festa in Verona & a quella molte genti e di varie parti fossero venute, e massimamente huomini di corte d'ogni maniera; subito (qual la cagiõ fosse) da ciò si ritrasse] *oue se non si dica essendo in luogo di* fossero *la construttione e sentimento esce di regola. Ne senza errore nella giornata seconda si legge il principio della prima nouella, mentre scriue* [spesse volte, carissime donne, auuenne, che chi altrui si è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose che sono da riuerire, se con le beffe, e tal volta col danno s'è solo ritrouato] *doue chi non leua la parola* [se] *non può far conueniente construttione o ritrar sentimento se non cattiuo: posciache il dir chi si è ingegnato di beffar'altrui, s'è con le beffe taluolta ritrouato, è ben detto; ma il dir chi si è ingegnato di beffar'altrui, se con le beffe s'è solo ritrouato, è intolerabile: & almeno douea dirsi, se con le beffe hà solo ritrouato.*

Parimente poco dopo scriuendo | huomini li quali le Corti de Signori visitando, di contrafarsi e con nuoui atti contrafacendo qualunque altro huomo, li veditori sollazzauano | *la sentenza hà poco conueneuole anzi reo sentimento: douendosi dire per minor male* | di contrafar se, e con nuoui atti contrafar qualunque altro huomo, li veditori sollazzauano | *sebenʼil dritto era* | di se e qualunqu'altr'huomo contrafare, gli spettatori sollazzauano. | *L'istesso dico mentre pur nella nouella prima della seconda giornata scriue* | il che accioche io al commandamento della Reina vbbidisca, e principio dea alla proposta, intendo di raccontarui quello che ad vn nostro Cittadino auenisse | *&* *inuero se* | il che | *vien posto inuece di il perche ouero perloche, contien barbarismo espresso. ma se dinota la qual cosa, come pare assai chiaro, il soggiunger* | quello | *con quel che segue, rende mostruoso il periodo. poiche il dire, la qual cosa intendo di raccontarui quello, è vn'vscir di proposito, e burlar' il sentimento e concetto. Ne quelle parole* | leggiadre donne infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza vn nero Coruo, che non farebbe vn candido Cigno, e così tra molti saui alcuna volta vn men è non solamente accrescere splendore o bellezza alla lor maturità, mà ancora diletto e solazzo | *quelle parole* accrescere splendore *non istanno a sesto, ma rendono il senso imperfetto e corrotto: poiche doueа in questa o in altra simil maniera seguire; così tra molti saui alcuna volta vn men sauio non solamente accresce splendore ma ancora diletto e sclazzo. Ma che dirò io di due luoghi i quali ci si offeriscono poco dopo il principio dell'ottaua nouella della giornata seconda? Il primo è tale.*

[&

| & auanti che a ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri Conte di Anguersa gentile e sauio huomo, e molto lor fedel'amico, e seruidore, & ancora che assai amaestrato fosse nell'arte della guerra, percioche loro più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopratutto il gouerno del Reame di Francia General Vicario lasciarono, & andarono a lor camino | *doue per quelle parole* | & ancorache assai amaestrato fosse nell'arte della guerra, percioche loro più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea | *la sentenza si rende non solamente dura & oscura, ma dissonante ancora e senza debita construttione. E certo chi leuasse queste due clausule o membra, la sentenza tuttoche di qualche durezza, fora perfetta: ma interponendosi, resta marauigliosamente impedita: & almeno conuerrebbe leuarne la prima particella* | & | *Ma degno di palma è l'altro nel quale non molto dopo così scriue*: | Hora auuenne che essendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la donna di Gualtieri & a lui vn figliuol maschio & vna femina piccioli fanciulli rimasi di lei senza più, che costumando egli alla Corte delle donne predette, e con loro spesso parlando delle bisogne del Regno, che la donna del figliuol del Re gli pose gl'occhi adosso, e con grandissima affezione la persona di lui e suoi costumi considerando, d'occulto amore feruentemente di lui s'accese | *doue, seben si miri, vno o due* |che| *non istanno a sesto, ma parte abondano, parte confondono e guastano il senso. laonde chi trasponesse alcune parole, & insomma così dicesse* | Hora essendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, &

essen-

essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui vn figliuol maschio & vna femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza più, e costumando egli alla Corte delle donne predette e con loro spesso parlando delle bisogne del Regno, auenne che la donna del figliuol del Re gli pose gl'occhi adosso, e con grandissima affettione la persona di lui e suoi costumi considerando, d'occulto amore feruentemente di lui s'accese | *la sentenza sarebbe perfetta, e di più chiara, e questo per eßersi leuati con picciola mutatione due* |che| *onde nasceua marauigliosa confusione e corruttela. E di luogi simili ch'io tralascio per breuità n'hà il Boccacci assaissimi. E di quà sia ageuole il passar' a riconoscer vn'altro vitio il quale nel Boccaccio quasi di passo in passo si và incontrando mentre vsa di simili periodi.e sebben più ne' maggiori che ne' minori, e negl'interi che ne' tronchi, e perciò molto più nel Boccaccio che nelle Ricchezze, si offerisce, non è perciò che alle Ricchezze ancora non appartenga. Dunque mentre il Boccacci ama tanto que' periodi che da Latini rotondi vengon chiamati, & i quali più degl'altri si dilatano, tre scogli incontra ad vn tempo. Il primo è che lo stile (come si è mostrato) riesce insieme insieme turgido, difficile & operoso: doue che a ragionamenti familiari & a nouellare si conuiene stil piaceuole, facile e naturale. l'altro è che ciò singolarmentre disdice all'Italiana fauella: posciache non può la nostra lingua con vgual'ambito e giro di parole o con vgual breuità abbracciar quell'isteßo concetto che ordinariamente suol' il Latino, e molto più il Greco. tantoche quella sentenza o concetto la qual ordinariamente vien dal Greco spiegata per essempio commoda-*

XIII. *Che si additano tre scogli i quali assai souente s'incontrano nel Boccaccio.*

modamente con quindeci o venti parole, o con due o tre membra, e dal Latino, con alquanto maggior numero di parole o più ampie membra, dall'Italiano senza molto maggior ambito di parole, o di membra & incisi, non può spiegarsi: sicome a dilungo nella Comparatione di Torquato Tasso con Homero e Virgilio si è dimostrato, e con chiari essempi fatto palese. Il terzo & ultimo è perche la Natura non sostien che la memoria e l'intelligenza humana ageuolmente possa senon confusa & oscuramente intendere e conseruare quei concetti i quali con lungo ambito di parole e varie interpositioni di cagioni, e sopratutto con suspensioni del primiero sentimento si narrano. Laonde (per far chiaro il tutto con manifesti essempi) mentre scriue il Boccaccio [& auanti che a ciò procedessero, per non lasciar il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri Conte d'Anguersa gentil'e sauio huomo, e molto lor fedel amico e seruidore, & ancorache assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra percioche loro più alle delicatezze atto che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del Reame di Francia General Vicario lasciarono & andarono a lor cammino] *in questo periodo i tre detti scogli s'incontrano. poiche quest'ampiezza di mēbri, d'incisi e di parole genera difficultà & oscurità all'intelligentia: fà che più tosto operosa che naturale ne riesca l'oratione; sapendosi che ordinariamente nel commun parlare non si sospende il senso tanto a dilungo, massime da donna e nouellando; & in somma fà violenza all'Italiana fauella, la quale sì per la necessità & vso degl'articoli e segni de' casi onde si allunga il periodo, come anco per esser men felice della*

Greca

Greca e Latina nelle compositioni de' nomi e nella proprietà delle voci, onde hà bisogno di multiplicar parole, non può con pari breuità e felicità abbracciar l'istesso concetto. E di qui è che nell'Italiano fà mestiero compartir' e disporr' in altra maniera le sentenze. e perciò se il Boccacci nella da noi recata sentenza spezzandola, & in più membri compartendola, hauesse così ragionato |ma auanti che a ciò procedessero, per non lasciar'il Regno senza gouerno, deliberarono di darne il carico a Gualtieri Conte d'Anguersa: percioche essend'egli gentil'e sauio huomo, e molto loro fedel'amico e seruidore, molto in lui confidauano. & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, onde a questa parimente non inutile potea parere, nondimeno, percioche loro più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche, parea, lui in lor luogo sopratutto il Reame di Francia Vicario lasciarono, & andarono a lor camino| *harebbe fuggiti i tre predetti scogli, e con molta chiarezza e facilità, e sopratutto naturalmente spiegato il suo concetto. E l'istesso si fà chiaro mentre Pampinea così ragiona* |e perciò accioche noi per ischifiltà, o per trascutaggine non cadessimo in quello, di che noi perauuentura per alcuna maniera volendo potremo scampare (non sò se a voi quello se ne parrà che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi sicome noi siamo, sicome molti inanzi a noi hanno fatto, e fanno, di questa terra vscissimo, e fuggendo come la morte i dishonesti essempi de gli altri, honestamente a nostri luoghi in contado, de' quali ciascuna di noi hà gran copia, ce ne andassimo a stare, e quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo| *poscia che oltre l'vsar molte parole hora disusate (benche di queste s'è detto ad altro luogo) spiega il concetto molto confusamente*

fusamente, e sopratutto interpon quelle parole | sicome noi siamo sicome molti inanzi hãno fatto e fanno | *. con allungare & oscurar pur troppo la sentenza: non lasciando di offender l'orecchie con quelle parole,* | e perciò accioche: si come noi siamo sicome molti | *e pur poteua con chiarezza e dolcezza spiegar' il suo concetto qualhor haueße compartita la sentenza in due o tre minori e non sospesi e gonfi periodi, sicome da noi s'è fatto nell'altro. In somma infiniti quasi sono gl'essempi ne' quali incorse il Boccaccio in questi vitij. Talche io per me vedendo che così n'è pieno, vado temendo ch' egli haueße per delitie il ragionare (per non dir' offender l'orecchie & oscurar il parlare) con così turgido & operoso stile. Che solamente il principio con cui và descriuendo la pestilentia dicendo*

| dico adunque che già erano gli anni della fruttifera incarnzaione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di mille trecento quaranta otto, quando nella egregia Città di Fiorenza oltre ad ogni altra Italica bellissima, peruenne la mortifera pestilenza la quale per operation de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra corezzione mandata sopra i mortali , alquanti anni dauanti nelle parti Orientali incominciata , quelle d'innumerabile quantità di viuenti hauendo priuate, senza ristare d'vn luogo in vn'altro continoandosi, verso l'Occidente s'era miserabilmente ampliata; & in quella non valendo alcuno senno ne humano prouedimento , per lo quale fù da molte immonditie purgata la Città da vficiali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conseruazion della sanità: ne ancora humili supplicazioni, non vna volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle diuote persone; quasi nel principio della Primauera dell'anno predetto horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti & in miracolosa maniera, a dimostrare | *sol dico vn tal*

principio douea bastarli per darne saggio di saper' usar periodi ampi e rotondi: sebben' introducendo poi donne per lo più a ragionare, & in somma nouellando, douea seguir con più familiar' e piano stile. Ma di gratia sentasi come ragioni uno Scrittore di miglior' orecchia e giuditio, e con qual' e quanta facilità e dolcezza spieghi il suo concetto.

Si paragona & antepone lo stil d'un Prosator moderno allo stil del Boccacci.

| Mi sarebbe stato caro che voi ve ne foste venuto meco, come v'inuitai, a staruene questa State in villa, la doue in mezzo delle selue, lontano da romori della Città, hauereste schifato gran parte di quelle molestie che hora vi traffigono; e sopratutto non hauereste così aspramente sentiti i morsi della pouertà di cui hora per la vostra lettera si fieramente vi dolete: perche egli è chiarissima cosa (come ben disse San Girolamo) che gl'occhi nostri son la principal cagione onde ci par cotant' aspra ed'amara la pouertà. Leuatemi dinanzi la vista delle Ricchezze, subito la pouertà mi si fà leggiera: com'io non veggo le pompe, i tesori, le gioie, i ricchi vestimenti, le marauigliose tauole, i bei caualli, i nobili palazzi, il gran numero de' seruitori in altrui, alhora io ne li cerco, ne li desidero, ne mi curo di non hauerli. Ma come tosto queste fiere mi s'auolgono intorno a gl'occhi, alhora quasi incantatrici m'inuescano il desiderio ne la falsa vaghezza loro; e subito inuescato che l'hanno, come furie infernali con mille noiose pene lo tormentano: onde ogni quiete, ogni tranquillità, si sbandisce dall'animo humano: & in lor luogo pensieri amari, notti torbide, odio pertinace, cieca inuidia, timor seruile, speranza dubbia e molt'altre lor fiere compagnie vi regnano tutte l'hore. | *Cosi dico scriue un pur Toscano, ma non però Fiorentino, autore. del qual potrei recitar' altri assaissimi luoghi d'ugual facilità e chiarezza, sicome anco di eloquenza e vaghezza: non altrimente che nel Boccacci assaissimi sene trouino pieni d'oscurità & asprezza intolerabile. E pur non hò in ciò opposto al Boccacci il più lodato autore di nostra lingua, ma uno di medio-*

cre

ere grido, eleggendo questo, sol per esser Toscano & a Fiorenza vicino. E tutto questo sia da me detto non a fin di anteporre scrittor Sanese a Fiorentino (che a ciò non miro al presente) ma ben l'osseruanza e lo stile di quest'età allo stile delle passate, & vno Scrittor moderno ad'vn antico: o in somma vn Prosator, nobile sì, ma non soprano e de' più famosi, al più famoso e sourano di già tre secoli. Il che fò io accioche chiaramente s'intenda che non la lingua di que' secoli è la più purgata e gentile, ne la presente all'incontro è la corrotta e vile, come alcuni vanno e dicendo e scriuendo, ma più tosto quella a paragon di questa è incolta e rozza. E di quà può altri accorgersi parimente che sebben opposi vn Prosator Sanese a Fiorentino, e Toscano a Toscano, non perciò intesi di pregiudicar' ad altri Scrittori i quali fuor di Toscana fosser nati e nutriti; quasi che i soli Toscani siano i lodati scrittori, ouero a tutti gl'altri da anteporre: ma ben lascio che ciascuno dal suo merito e valore, dallo stil dico col quale hà scritto, sia giudicato e stimato: che lo stile e non il paese Tosco o l'Arno commenda i Cari, i Tassi, gli Speroni, i Domenichi, i Giraldi e tant'altri ch'io nominar potrei. Che se pur'alcuno imperuersasse tanto in voler tuttauia sostener che solamente a' Toscani anzi a' Fiorentini, e ciò sopratutto per la lingua di già tre secoli, si douesse conceder lode nell'Italiano stile, e che il presente fuor delle riue d'Arno anzi fuor della Città di Flora, fosse corrotto e da sprezzare, io all'incontro procurerei di oppormi con ragion tale, che perauentura più tosto il contrario ne apparirebbe.

Si passa a mostrar che il nostro secolo habbia prosatori assai migliori de gl'antichi: e che i Fiorentini sian molto lontani da meritar in ciò la palma.

parirebbe. Ma mi gioua credere che i Fiorentini (che che in contrario vada publicando alcun di loro) habbiano miglior concetto de' Scrittori & esterni e moderni: e che a ciascuno stimino aperta la via per acquistarsi lode nell'Italiana fauella. E pertanto mi ristringerò maggiormente al discorso delle Ricchezze e del Boccaccio, e m'incaminerò al fine. Allhora il Forsennato. Io per me non consento (e così vò giudicando degl'altri) che voi amato capo tralasciate di prouarci che la Fiorentina lingua, massime del secolo del Boccacci, & in vna parola dell'istesso Boccacci, non debba anteporsi ma ben posporsi a quella di molti Prosatori del nostro secolo. Anzi vi prego e scongiuro che ci scopriate la ragion che in ciò vi occorre: e di tanto anche supplico il nostro Principe a cui stà il commandarui. Dunque gentil' Frato (soggiuns'io) non vi sia graue il sodisfar' al desiderio del Forsennato, e nostro: che ben sò io ch' in breue saprete mostrarci quanto si brama. Allhora, Poiche così vi piace (disse l' Frato,) eccomi pronto ad vbidirui. La ragione ch' in ciò a me occorre per breuemente definir questa tenzone, è tale. Non è dubbio che da componimenti e scritture possa farsi assai maturo giuditio dello stile di alcuno, potendosi in queste riconoscer le voci, le frasi, i numeri, i periodi con la tessitura tutta delle parti e de' componimenti interi, sicome tutt'hora per occasion delle Ricchezze faceuam noi del Boccaccio. Contuttociò è anco verissimo che il tuono de gl'accenti o suono delle parole, e (per dirla in breue) la

Si conferma il tutto con nuoua ragione, e si fà particolar giudicio della lingua Fiorentina.

viua voce suol' imprimer più altamente nell'orecchie e negl' animi degl' ascoltanti la dolcezza o asprezza & in somma la perfettione o imperfettione dell' altrui fauella. già che la lingua delle scritture è mutola e quasi morta: non essend' altro insomma che vn tacente simulacro per non dir' vn'ombra del parlar nostro, e della viua e perfetta fauella. Laonde sicome musical componimento, per artificioso e nobile ch'ei sia, non può rappresentar' a bastanza il pregio suo, mentre sene giace nelle sue note e figure, ma ben allhora che dalla humana voce e dal canto vien risonato: apparendo anco tanto più gratioso e gentile, quanto da più soaue voce e miglior cantore vien risonato & espresso; cosi l'Italiano stile allhor più viuamente spiega e fà riconoscere i suoi pregi, quando dalla fauella vien dolcemente accompagnato; & all'humane orecchie, le quali soauemente ferisce, riportato. In somma non le scritture ma le parole sono state date all'huomo affinche spieghi i suoi pensieri, & insieme con acconci e leggiadri ragionamenti alletti gl'animi altrui, e gioui a' mortali. E perciò la scrittura è ben successa per supplir la doue non poßa giunger la voce humana, & il ragionar non arriui, siche serua a coloro i quali lontananza di luogo o di tempo da noi disgiunge; ma non però vien per se stessa procacciata e bramata. E di qui è che la Natura hà formata e destinata in noi l'orecchia etiandio affin ch'ella sia arbitra della fauella. E perciò auuiene che l'orecchia il cui giuditio è superbißimo, sente e descriue quanto di dolce o aspro hà il parlare: e come

me di suo oggetto prima per istinto di Natura, poi per vso, & al fin per Arte, ne fà saggio e dà giuditio. e pertanto conuien ch'altri per dar pieno giuditio dell'Italiana fauella e qual sia più pregiata, non solamente rimiri a quanto di buono o reo vien rappresentato dalla scrittura o dallo stile, ma di più attenda al suono, alla pronuncia & alla viua voce: e da questa, come quella che dà perfettione al parlare, giudichi se dolce o aspra, cara o discara, debba stimarsi. E tanto più ancora (quello che alla nostra tenzone e contesa molto più importa) quanto che la viua voce per mezzo degl'accenti e della pronuncia dà alle parole qualità e forma tale che più e men rozza o gentile, più e men cara o discara, ne diuenga. Siche l'Italiana lingua vien dalla viua voce ad vn tempo e resa e scoperta aspra e noiosa, ouer'anco gentil'e grata. Hor essendo ciò vero com'è verissimo, come potrà digratia la Fiorentina lingua ottener' in ciò la palma, poiche con la pronuncia e viua voce reca tale e tant'offesa all'orecchie humane? Certamente i Fiorentini ingorgano talmente le parole che l'orecchie degl'esterni ne restano marauigliosamente offese: anzi coloro i quali a gentil pronuncia hanno adusata e l'orecchia e la lingua, non possono senza nausea tolerar pronuncia così aspra e noiosa. oltre che di quà vien'anco in buona parte impedita la perfetta intelligenza delle parole, sentendosi più tosto risonar alcune voci, che discernendosi le parole perfettamente. laonde molto mi marauiglio io che vn'eleuato ingegno Fiorentino, il qual prese a mostrar che la Fiorentina lingua fosse de-

riuata

riuata dall'Aramea o Hebrea, tralasciasse quest'argomento e segno che più d'ogn' altro rileuaua: che cioè la pronuncia Fiorentina, come quella che forma e risuona nella gorga buona parte delle sillabe o parole, di quà si mostri deriuata dall'Aramea o Hebrea, giache questa è in gran parte gutturale e pronuncia in gorgia. Siche essendo il parlar Fiorentino e del Boccaccio difettoso non solamente per tante e tante ragioni le quali si son poco auanti spiegate, e tuttauia s'andranno confermando & illustrando; ma ancora per la pronuncia e viua voce laquale è di tanta offesa all'orecchie, il Fiorentino per hora non sarà veramente quel buon cantore il qual si ricerca per dolce e leggiadramente cantare e risonar nell'altrui orecchie l'Italiane voci, siche grate & amate diuengano a gl'ascoltanti. Laonde loderò ben'io la Città di Fiorenza per la nobiltà e magnificenza de' Palagi e de' Tempi, come anco per l'ampie contrade e bellezza marauigliosa della Città tutta. loderolla parimente per le delitiose ville e vaghi giardini di cui è cinta in modo che d'ogni parte spiega le pompe della Natura e molto più dell'Arte, porgendo gioia e diletto a chi o dentro o fuori la mira. Così anco loderò la rara industria e l'accortezza de' suoi Cittadini & habitatori con molt'arti nobili iui illustrate e fatte chiare: celebrerò la sicura pace della quale al presente si gode: e sopratutto amirerò lo splendor regio, la potenza e la singolar prudenza del suo Prencipe, onde Fiorenza anzi la Toscana intorno se ne viue tranquilla e felice. Insomma riconoscerò tal Città per vna

Lodi principali della Città di Fiorenza.

delle

delle più vaghe e ſignorili d' Italia o d' Europa, con appellarla inſieme vaghezza & ornamento anzi nuouo preſidio & antemurale della bella Italia; ſi che tanto per ſe ſteſſa, come ſopratutto per lo ſplendore e magnanimità del ſuo Prencipe, ſia degna che la fama ne riſuoni, ſicome apunto di già ne riſuona; etiandio alle più remote genti; ma ch' io riconoſca la Fiorentina lingua per vnica e ſingolare, o l'anteponga ad ogn' altra, non ſia giamai: conuenendo che e della ſcrittura e della pronuncia ſi faccia ſtima, nelle quali (vaglia pure a confeſſarne il vero) molte Città e caſtella non ſolamente della Toſcana, ma ancora e di Campagna e dell' Vmbria e della Marca iſteſſa (che Ancona moderate alcune poche parole, & vn non sò che di languido il qual ſi ſente nella pronuncia di alcune poche voci, ragiona dolce e gentile) ſi faccia conto: e che ſingolarmente Roma in queſta parte venga antepoſta a Fiorenza. per laſciar che molte Città di Lombardia, com' è Venetia, Padoa, Vicenza, e qualch'altra ragionano con pronuncia così rotonda e dolce & inſieme piana e facile ad intendere, che in queſte Città (doue con l'arte ſi moderi qualche difetto delle parole; maſsime nelle terminationi) il parlar rieſce molto più commodo e grato del Fiorentino. Inſomma ſe queſti tali i quali tanto commendano e lo Stil del Boccaccio, e la lingua di quel ſecolo, che ſprezzano lo ſtile de' moderni Scrittori, intanto che lo ſtile e de' Cari e de' Taſsi lor putes haueſſero commendato quello per quanto concedeua quel rozzo ſecolo, con tacer' o laſciar nel ſuo grado e merito il preſente, io

Concluſione del giuditio interno alla Fiorentina lingua.

pren-

prenderei manco sdegno. poiche hauerebbono tacitamente permesso che tanti e tanti Prosatori i quali nel prossimo secolo trapassato, hanno abbellita & arricchita la nostra lingua, secondo il lor merito venisser lodati. ma sprezzando questi come corruttori dell' Italiana lingua, e mettendo all'incontro in campo le prose non dirò per hora di Giouanni Villani, del Passauanti et altri tali già noti Scrittori, ma i Giamboni, i Monaldi, le Tauole ritonde, i Giacoponi, i Morganti, gli Stromenti de' Notai, & vn numero inaudito di Volgarizzatori e manoscritti Fiorentini co' Quaderni de' conti (tanto che non sò io che non habbian fatto gran torto al Piouan' Arlotto, tralasciando di allegar le sue facetie, e fors' anco all' Ancroia e Buouo d'Antona) ciò è intolerabile e da rider insieme. E certo questi lor Volgarrizzatori e Prosatori antichi douean da lor più tosto esser tenuti ascosi (per quanto però tocca alla lingua) e sepolti; o pur messi in campo & allegati (come poco auanti io diceua) per mostrar quanto fosse rozza e scabrosa & insieme mal regolata la lingua di que' tempi, e per far conoscere che la presente è senza paragon' alcun più vaga, regolata e gentile, che per auuilir le prose e la lingua de' nostri tempi: le quali si per se stesse come molto più paragonate alle antiche, etiandio alle Boccaccesche, meritano immortal lode. E pur' alcuni vanno al presente dicendo e con scritture e libri publicando che quello di que' tempi fù il secolo della pura e sincera Toscana lingua: e che poi gli Scrittori di tre secoli i quali son fin' hor successi a quello del Boccacci, habbiano corrotto (riferisco le lor parole) non piccola parte della

purità del fauellare di quel secolo, e che ciò in buona parte sia auuenuto per lo studio & vso della Latina. Pouere e mal'auenturate fatiche di tanti e tanti Letterati dell'età nostra: poiche coloro i quali già vissero quasi tutti con poca o niuna dottrina, sol con seguir' il parlar del volgo, diuennero Prosatori eccellenti e rari: & a noi altri col procacciarci in questo Theatro delle scienze & arti più nobili l'acquisto delle dottrine, senza le quali lo scriuere è per lo più sterile e vano; habbiam giorno e notte atteso a quegli essercitij e studi onde lo stile diuien candido e nobile, siam' infelicemente incorsi a corrompere l'Italiana lingua. Ma forse altro sentimento e giuditio sarà in ciò quello de' Letterati, massime qualhor siano scarchi e liberi d'ogni passione. Anzi se vorranno nell'osseruanza e delicatezza dello stile paragonar questo Fiorentin Prosatore, dico il Boccacci, non co' Prosatori del nostro secolo, ma con vn Romano, come con Cicerone (proportionatamente però e nel suo genere) e molto più con vn di Athene, che fù Isocrate, troueranno che il Boccaccio non solamente non può starli in parte alcuna a fronte, ma che ne anco scriue vn ben giusto periodo senza qualch'offesa o altro neo. E certo quanto Isocrate è marauiglioso nella elettione e collocatione delle parole, nella proprietà e nel candor delle frasi, nell'ordine e nella tessitura delle sentenze, ne' numeri & accenti, si che gl'incisi, & i membri, & i periodi hanno bellissima corrispondenza e proportione, & insomma lo Stile è regolato, candido, facile & illustre per ogni parte; tanto il Boccacci nella elettion delle parole & in ogn'altra parte dello

Si accenna quel ch'auuerrebbe qualhor questo Fiorentin Prosatore venisse paragonato (proportionatamente però) con due altri Prosatori, l'vn Greco, e l'altro Latino.

Stile

stile si mostra di passo in passo scabroso e mancheuole. In somma io per me, a parlar chiaro, non saprei in tutto il Decamerone far scelta di quattro versi intieri, i quali non hauessero qualche difetto, siche turgido almeno, o languido, o strano e sconcio, o affettato, o pur antico non si scoprisse in qualche parte. E se questo auien del Decamerone o del Boccacci, che diren noi de' Contratti o Notai di que' tempi e d'altre basse scritture di quel secolo che tutt'hora (com'io andaua dicendo) vengon allegate e proposte? E pur qualhor'io prendessi a far mostra di molte e molte prose di questo nostro secolo, crederei poterne rammentar lunghe facciate anzi libri interi senza ch'altri potesse ritrouarui forse alcun neo non che aperti errori. E se pur non giungessero a gareggiar col marauiglioso e beato (per così dire) Ciceroniano o Isocratico stile, almen alcuna imagine e sembianza ne spiegherebbono. Dal che nondimeno il Boccacci & ogn'altro Scrittor di quel secolo e oltre ogni creder lontano. E seben'io non niego che l'vsanza di que' tempi possa in parte scusar'il Boccacci mentr' vsa voci e frasi laide ouer'aspre, e (per dirla in breue) incorre in difetti e molti e graui; nondimeno (vaglia pure a confessarne il vero) difetto d'orecchia e di giuditio v'hebbe gran parte. Poiche l'orecchia et il giuditio de' esser guida e lima a chi scriue: ne permettere che di leggiero non che di passo in passo da noi s'incorra negl'errori e nelle corrotte maniere del volgo: e ch'altri senza regola alcuna, per non dir'a caso, spieghi alla posterità i suoi pensieri. E di qui è che il Petrarca, tuttoche nascesse in quell'istessa età, e trouasse i Poeti

Quello ch'egli auuerrebbe qualhor co' detti due Prosatori ue nissero paragonati alcuni Prosatori del nostro secolo.

Se il Boccacci meriti alcuna scusa: cō accennar si come di passaggio l'eccellentia rara del Petrarca.

di que' tempi aſsai rozzi, nondimeno perch'hebbe limata orecchia e finiſſimo giuditio, ſeppe ſchiſar il reo & elegger l'ottimo. con giunger' a quella vaghezza e leggiadria di ſtile ch'ogn'vno ammira. E ſeben'io non dubito che il Petrarca haueſſe in ciò fin dalle faſce ventura, già ch'ei non nacque ne fù alleuato (quello che al Boccacci non auenne) in Fiorenza, doue haurebbe potuto ageuolmente bere (per così dire) col puro l'impuro ancora, onde poi non così facilmente l'orecchia & il giuditio haurebbe riconoſciuto il perfetto, nondimeno nacque pur'anch'egli e conuersò tra gl'huomini, e ſoggiornò in varie parti di non ottima fauella, ſpiegando douunque ei dimoraſſe dolce e purgato il canto. Che perciò il ſecolo del Boccaccio, quantunqu'ei foſſe di ſtil rozzo & oſcuro non men nel verſo che nella proſa, venne almen dal Petrarca quaſi da lucidiſsima e belliſsima ſtella di repente illuſtrato & a marauiglia abbellito. Siche per hora l'ottimo Italian Proſatore non fia più Fiorentino. E l'iſteſſo direi dell'ottimo Italian Rimatore e Poeta quando il Petrarca Prencipe e Padre del Lirico Italian Poema non me'l vietaſſe. Benche non eſſend'egli (com'io diceua) nato o alleuato in Fiorenza, ma ben'e generato e nato com'anche alleuato e dimorato ſempre in altre parti, ſenza che pur'in tempo alcuno poneſſe piede nel Fiorentin terreno; par'a me che ne anco dell'Ottimo Rimatore poſſa in alcun modo riputarſi Madre Fiorenza. Anzi già che il Petrarca dimorò lungo ſpatio di tempo in queſta Città di Padoa, & in queſta, quaſi in albergo delle Muſe e delle Scienze, diede opera al Poetare, e con dolciſsimi

Che ne l'ottimo Italian Proſatore, ne l'ottimo Italian Rimatore, ſia Fiorentino.

verſi

versi andò spiegando il canto, e finalmente nell'istessa chiuse gl'honorati suoi giorni, con hauer prima stabilito che le sue ossa nel Padoan terreno & apunto nella sua bella Villa ou'hebbe le Muse cotanto amiche ; fosser religiosamente conseruate , ben con giusto titolo potrebbe Padoa riputarsi & appellarsi Patria di questo gran Poeta : ma Fiorenza per niun modo . Siche Fiorenza , com'io presi a mostrar pur dianzi , e con sua pace replico tuttauia , ne anco può stimarsi Madre o Patria dell'ottimo Rimatore . E tanto meno quanto che al Tasso (il qual'anco beuue il latte delle dottrine in Padoa, et in Padoua essercitò lo stile & il canto) appò noi si dee somma lode e nel Comico e nel Tragico , e molto più nell'Epico , in cui non solamente sormonta gl'Italiani tutti , ma ancora sopra Virgilio e molto più sopra Homero , si auanza , ritenendo la palma dell'Heroico Poema . In somma sol nel Lirico (ben che in questo ancora sia eccellente e marauiglioso) concede il primo luogo al Petrarca , il qual primiero e con tanta lode vi peruenne : seben tanto se gli auuicina , che a dirne il vero , a niun'altro sia più lecito di sedersi al Petrarca così vicino .

Ma doue di gratia m'hà trasportato l'ira e lo sdegno conceputo (giustamente però) contro di questi tali? poiche inuero io m'haueua proposto di ristringere il mio discorso entro à termini delle Ricchezze del Boccaccio , e non passar più auanti : massime essendosi già assegnate l'altr'opere e fatiche dellequali dee ragionarsi, da altri dottissimi Academici . Seben di quest'opere tan-

to vi resta a dire che il poco da me dettone nulla preguidicherà all' industria loro. Ma ritorno alle Ricchezze & al Boccacci per dar' in breue fine al mio discorso.

Si ritorna ad essaminar le Ricchezze et il Boccacci: portando altri assai difetti di questo Prosatore.

Hor dunque poiche in tal guisa si è parlato delle parole e frasi, o pur' anco delle sentenze e periodi del Boccacio, che fin de' numeri & accenti si è passato a ragionare, sarà facilmente alcuno il qual desideri che de' pronomi e degl' articoli o altre simili particelle si faccia qualche particolar mentione. Dunque per dir breuemente e di queste, e di quel più che mi restasse, alcuna cosa, io non posso fare che non auertisca quanto poco riesca grato all' orecchia il [gliele] *che così souente vsa il Boccacci, e quanta confusione & oscurità porti seco: non potendosi di quà riconoscere di che cosa si parli, ne con chi si parli, ne men chi parli. Ma rechiamo gli essempi, e poi si farà chiaro il tutto.* | Messer Ricciardo *(dic'egli)* raddomandandogliele *(cioè la moglie a Paganino)* & egli, doue ella voglia gliele concede | *cioè Paganino concede la moglie a Messer Ricciardo. Et altroue* | mi pregò che io gliele mandassi & io gliele promisi | *intendendo di Massetto o altro tale. talche noi habbiamo che da terzà e da prima persona parlandosi, com' anco di maschio e di femina ragionandosi, vien' vsato il* gliele, *ma però solamente fin' hora nel numero del meno. Hora si ascoltino i seguenti essempi nel numero del più* | Alla maggior fatica del Mondo gliele trasser di mano | *cioè i circostanti trassero Biondello di mano a Messer Filippo. e di vn Catalano*

Del Gliele, e Gliene: voci familiarissime al Boccaci: ma scabrose e di niun' vso.

lano ragionando |e presentogliele| *(dic' egli) cioè al Soldano certi falconi. E pertanto si vede chiaramente che questa particella vien dal Boccacci vsata per significar tanto qualunque cosa che si dica o faccia ouer' anco più cose che si dicano o facciano (e quest' anco di qualunque genere si siano; già che e di moglie e di hortolano e di falconi si ragiona) quanto per occasione ch' alcun ragioni in persona o prima o terza, potendosi anco nell' istesso modo accommodar' alla seconda. Laonde per virtù di tali particelle non può discernersi di che numero sian coloro i quali s' inducono a dire o fare alcuna cosa: ne di che numero o genere siano le cose delle quali si ragiona o che si fanno. Anzi che per virtù di tali particelle ne anco si può discerner' il genere o numero di coloro a quali si ragiona: percioche seben negl' essempi da me recati il parlare o l' attione si termina nella terza persona del numero del meno, tuttauia per virtù delle dette particelle ciò non può intendersi: sicom' anco non può intendersi che per lui e lei e loro si stiano, come poi in effetto stanno. Di qui è che essendo ritrouati tanto gl' articoli quanto i pronomi, o le particelle che di pronome han forza, per dichiarar tanto chi dica o faccia, quanto a cui si dica o faccia, & sopratutto quello che si dica o faccia (che però la richiese diciamo, lo richiese, gli richiese, o pur richiesela, richieselo, richiesegli, e così anco di più lo richiesero, e richieserlo, & in simil' maniera gl' altri il più che si può chiara e distintamente diuisiamo) hora dicendosi* gliele concedo o presentogliele, *queste particelle niuno tal' vso ritengono: poiche*

non

non si può discernere se alcuna cosa presentasse o raddomandasse a maschio o femina, o ad vno o pur a molti. siche oltre il riuscir tal particella per sè aspra e noiosa all' orecchie, è quasi di niun' vso, e per dirla in breue, otiosa. e pur dal Boccacci vien' vsata per delitie, e traposta ne' ragiònamenti quasi di passo in passo. e perciò non mi marauiglio io che alla giornata da giuditiosi Scrittori si sia andata fuggendo con dirsi per essempio. [gliela mandò] [glielo concesse] [glieli donò] *e simili secondo che il bisogno porta per ridurla a buon' vso: posciache in questa guisa la sentenza resta chiara o men' oscura. Sebèn qualunque sia che li gioui mutar' anco il glie in gli quando s' habbia risguardo al maschio, con lasciar glie alla femina, e far più chiaro il genere della persona in cui si termina l'attione, da me certo, già che queste particelle a ciò principalmente debbon seruire, non sia ripreso. Laonde chi del Catalano hauesse detto, portò certi falconi al Soldano e presentoglili, haurebbe disegnata e la cosa che si presenta, e la persona a cui si presenta, e la persona la qual presenta, parlando insieme con ogni chiarezza e dolcezza. Siche questa particella nel Boccaccio o Ricchezze è difettosa oltremodo. e quello che io hò detto del* gliele, *dico del* gliene *che quasi nell' istesso modo è mancheuole, venendo vsata per a lui o a lei o a loro: & in somma poco o nulla diuersamente. Ne mi risponda alcuno che queste particelle qui stanno per pronomi e che vagliono lui, lei, loro: perciòche come son geminate, veramente seruono per pronomi & articolo insieme, in mo-*

do

do tale che, si come lui, lei, loro, così parimente di necessità la, le, il, lo, gli, disegnano. Laonde dicendo | presentogliele | *significa presentò a lui cioè al Soldano i falconi; così dicendo* | gliele diede | *significa diede a lui la fanciulla* | gliele promise | *cioè promise a lui l'hortolano. altrimente fredda & imperfetta sentenza sarebbe questa* & egli presentò a lui, o egli diede a lui, o promise a lui, *senza disegnar la Fanciulla, o i falconi, o altro. che perciò coloro i quali dichiarano questi luoghi, confessano che l'vno e l'altro per queste particelle si debba intendere: e però dicend' il Baccacci* | veduti i costumi di Sicurano e piaciutigli, al Catalano il dimandò, e quegli gliele lasciò | *espongono cioè lasciò Sicurano a lui. Siche in luogo di articoli giacciono ancora, significando* il, la, gli, *Sicurano, la Fanciulla, i falconi. Hora egl'è certo che gl'articoli si vanno variando conforme alla persona o cosa alla quale seruono, e che seguono il genere, numero e caso a cui s'accompagnano. e pertanto o che si antepongano, come dicendo, la richiese, lo scherni, gli riprese, o che si pospongano, come dicendo, richiesela, schernillo, ripresegli, debbono e nel genere e nel numero conuenirsi con la persona o cosa, o pur con le persone o cose di cui si parla, altrimente son di niun'vso. Ne in queste particelle che (come s'è detto) tengono luogo di pronomi e d'articoli, o altre tali, mancherebbe che auertir tuttauia: come allhor ch'ei dice* | farel volentieri | *inuece d'io il farei volentieri:* | sonerâmel bene *per mel sonerai bene* | mandol con loro | *per mandollo o il mandò con loro* | vuol tu vederla? | *per la vuoi tu vedere*

D'alcun'altre particelle, e massime de gli articoli e de' pronomi.

tu vccidere? | fami tu questo? | *per faimi o a me tu fai questo?* | ricorderate *per ti ricorderai. Così dicendo* | tramortita e il marito e' figliuoli chiamando | *douea dirsi il marito & i figliuoli. sebben più acconciamente haurebbe detto & il marito & i figliuoli chiamando, senza incorrere in quella noiosa languidezza e nel mancamento dell' articolo. Sicom'anco si vede che dicendo* del mal del stomaco | *e non dello stomaco,* son flato, del stile *e simili, più tosto a caso che per regola ch'ei seguisse, parlò poi regolatamente dicendo* | lo specchio, lo stato, lo spirto, lo scolare *& altri tali. Al che si aggiunge che dopo il per non sempre vsò* lo *ma talhor disse* per il difetto degl'opportuni seruigi (*che così hanno i testi antichi*) *ne meno auanti semplice parola di più sillabe vsò* il, *ma disse anco lo corpo, lo mortaio,* (*che così leggon molti*) *e simili; in modo tale che di quà ancora si può comprendere che ferma regola non hebbe nell'vso degl'articoli. Che più? mentr'egli scriue* | il gettò in la fossa | in la speranza mia | *per nella fossa e nella speranza mia e simili, chi non vede che ne seguì regola, ne hebbe orecchia punto giuditiosa e limata? Che sebben disse anco Dante*

Seco mi tenne in la vita serena,

e così anco in l'alto Cielo, in le sue braccia, in la vita primaia, *anzi si crede che il Petrarca lasciasse anch'egli scritto*

Ma ben ti prego ch'in la terza spera
Guitton saluti----- *& inoltre*
Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima

(*sebben non manca chi legga* a l'hora prima *&* a la terza spera) *nondimeno il non far differenza dalla prosa al verso,*

ſo, maſsime rimato il quale per mille anguſtie hà neceſsità di licenza, e però il prenderſi tanta e tal libertà non ſol nel verſo ma ancora nella proſa ſenza riguardo alcuno come fà il Boccaccio, è inconueniente e ſtrano. Ne altro giuditio ſaprei fare mentr'vſa olla & olle *per o la & o le, ſicom'anco* ſella, ſelle, ſilli *per ſe la, ſe le e ſi li. poſciache al preſente niuno ch'io mi creda; ſe però non bramaſſe moſtrarſi Boccacceſco per la vita, direbbe* olla charità, olle più leuate cime, *come diſſe il Boccacci: ma ben o la charità, o le più eleuate cime: ſicome non direbbe con l'iſteſſo* ſella mangiò, ſelle fece venire, e ſille miſe. *ma ben ſe la mangiò, ſe le fece venire, e ſi le miſe. E l'iſteſſo direi quaſi di* nolla e nollo *per non la, e non lo.* che nolla vedea, e non sò perche io nollo faccia *diſſe il Boccaccio. Se ben queſte due vltime voci per variare poſſono talhor riuſcir tolerabili, o men dure. Ma per paſſar più oltre in ſimili particelle, mentr'vſa* lei *anzi* le *ſteſſo per eglino, e và dicendo* | menàti i gentilhuomini nel giardino gli dimandò chi e' foſſero | *chi di gratia potrà dal Boccacci ritrar vſo regolato e certo di ſimili particelle? Ne a regola ſi attengono i Fiorentini mentr'vſando pur tuttauia queſt'iſteſſa particella* | e | *per* li & i, & *inſieme per* gli, *vanno dicendo* e fatti miei: e compagni: e ſcolari: e nemici: *per li nemici, gli ſcolari, i compagni, i fatti miei. E ſeben non niego che il Boccacci ancora diſſe* e' Poeti, e fatti noſtri, e modi ſuoi; *vſando pur queſta particella* e per i e li; *non reſta però ch'hor non paia affettato, & vſato ſenza neceſsità e ragione. L'iſteſſo dico allhor che vſano* | el | *in luogo*

d'il: *e dicono* el quale: el padre: el tempo; *inuece di dire il quale, il Padre, il tempo* : *venendo ciò ancora vsato contra il costume de' buoni e senza ragione alcuna* . *Ma che dirò io mentre talhor dicono e scriuono* le parlò: le disse: le fece, *per ella parlò, ella disse, ella fece? o pur per a lui parlò, a lui disse, a lui fece? Che Maestro Aldobrandino lasciò scritto*; fà segnare e cuocere apresso che le sono tagliate: *doue*, che le sono tagliate, *vale*, *che elle sono tagliate*, *volendo dire che si cuocano subito che elle siano tagliate. Et il Boccaccio scrisse* la donna come desinato hebbe, n'andò a chiamar Maestro Alberto, e nouelle le disse del Dio d'Amore: *che le e non li hanno i testi antichi per testimonio dell'istesso Saluiati*: *doue* le (*già che la donna a Mastro Alberto disse nouelle*) *vien vsato per* gli *nel modo apunto che in qualch' altra parte si costuma*. *Ne sò io che non vsasse all' incontro* gli *per* le, *come apunto, ne senza grau' errore, si ode in Fiorenza & in qualch' altra parte, doue si direbbe incontrò la Donzella e gli fece honore: chiamò la donna e gli raccomandò l'honestà*. *Certamente scriuendo il Boccaci*, Graui e noiosi erano stati i casi d'Helena ad ascoltare alle donne: ma percioche in parte giustamente auenutegli gli estimauan o, *questo* auenutegli *già te per auenutile ouero a lei auenuti; ragionandosi di donna*.

*E sebben non mancarono altri Scrittori Fiorentini i quali in luogo d'*egli *dissero* ello & elli *e da* elli *formaron* anco ellino (*voci schernite già tempo; massime nella prosa, e però forse ageuolmente da cortese mano conuertite in egli et eglino nel Boccacci*) *non sia però che dal Boccacci ancora non*

venga

venga vsata questa particella con molta libertà: poiche per egli, *e quel ch'è assai più duro, per* eglino *sene vale.* *Laonde disse*, e' mi piace, *per egli o ei (ch' ei pur da egli deriua) mi piace*, e' fece, *per, egli fece.* *Sicom' anco passando più oltre*, e' mi conosceranno *per eglino mi conosceranno*, e (*quello ch' io ramentaua pur dianzi*) dimandò chi e' fossero. *Nel che niuno stimo io, se però non affettasse di mostrarsi Fiorentino, l'imiterebbe. & imitandolo anco, ne verrebbe da altri Italiani schernito. Non altrimente che schernito ne verrebbe e ripreso chi vsasse lui o lei in luogo di se. e pur' il Boccacci ragionando di donna scrisse.* Estimò costui douer'esser ottimo mezzano tra lei e'l suo amante; *intendendo tra se e'l suo amante. nel quale scoglio incorse parimente quando disse.* Voglio che domani si dica delle beffe le quali o per amore o per saluamento di loro le donne hanno già fatte a lor mariti: *doue douea dirsi per saluamento di se stesse. Si che da tutte queste cose si vede che nell' vso de gl' articoli e segni de' pronomi & altre simili particelle regola certa non hanno i Fiorentini: e che il Boccacci parimente seguì l'vso del volgo più tosto che a sicura regola si attenesse. E quest'istesso si riconosce mentre da vna parte scriue il mortaio della pietra, la ghirlanda dell'alloro, le collonne del porfido, la scienza del Maestro Gherardo; e dall'altra ad hora di mangiare, arche di marmo, fronda di quercia, femina di Mondo; poiche non è vero che in ciò seguisse regola alcuna; quasi che accompagnando o priuando di articolo il secondo caso, ne accompagni anco o priui il precedente da cui si regge: e che per tal* cagione

Si conchiude che niuna certa regola fosse dal Boccacci seguita negli articoli & altre simili particelle.

Si và confermando l'istesso tuttauia ne gli articoli germinati più in particolare.

cagione dica da vna parte il mortaio della pietra, e dall'altra arche di marmo: percioche disse ancol'acqua d'Arno, la riua d'Arno, e quel che è più, il cerchio di meriggio; natura del malore nol patiua, e simili, segno euidente chi niuna regola osseruaße, ma l'vso vario & incerto seguisse di que' tempi col volgo.e per quest' anco ne' testi antichi in vn luogo si legge il mortaio di pietra, ancora. Seben' in ciò la giuditiosa orecchia dee' eßer arbitra: la qual veramente l'vna e l'altra maniera di dire approua: ma però in modo che non vgualmente all'isteßa cosa & in ogni luogo ma variamente s'adatti. posciache confesso ben'io che più volentieri s'vdirà la natura del malore, la forza del vino, la bellezza della donna, la vaghezza del Mondo: che la natura di malore, la forza di vino, la bellezza di donna, la vaghezza di Mondo: Ma però stimo che all'incontro più volentieri (dirollo con pace altrui) s'vdirà lo scudo d'oro, che lo scudo dell'oro: la stampa di rame, che la stampa del rame: la scienza di Maestro Gherardo, che la scienza del Maestro Gherardo, l'arche di marmo, e l'arche d'oro, che l'arche del marmo, e l'arche dell'oro, o pur la corona di lauro, che la corona del lauro: le colonne di porfido, che le colonne del porfido: i capelli d'oro che i capelli dell'oro. che se pur' il Petrarca disse vna volta

——tra le chiome dell'oro—— *diss'anco*

Il primo dì ch'io vidi all'aura sparsi

I capei d'oro—— *& altroue*

E i capei d'oro al fin farsi d'argento.

Et il Tasso

Gl'affida e gl'occhi scopre, e i bei crin d'oro.

Et vn'altro gentil Poeta

Eran le chiome d'oro all'aura sparse.

Così confesso parimente che con molta gratia si dica arche di marmo, ad hora di terza, fronde di quercia, arche d'oro, ad hora di mangiare, fila d'oro; ma però affermo anco tuttauia che nella prosa con poca o niuna gratia ma ben con molt' affettatione si dirà le fila dell'oro, l'arche del marmo, l'hora della terza; e che perciò la predetta regola sia mal sicura per aggradir' all' orecchio, e naturalmente parlare.

Insomma ben potrei quà recar alcuna regola a similitudine de' Greci i quali vsano gl articoli, quando gioua loro disegnar cosa determinata e certa (che questa regola si và accommodando in buona parte alla nostra lingua) nondimeno perche i Greci ancora e massime gl' Attici & i più gentili, in ciò seguiron molto più il giuditio dell'orecchia, torno a dire che giuditiosa orecchia debba esser arbitra e seguirsi. Dalche può assai ben' auertir' altri se limata orecchia hauesse il Boccacci a dire in ragionamento familiare i capelli dell' oro, le colonne del porfido, la scienza del Maestro Gherardo; l'arche del marmo, l'arche dell'oro; ouero donna di Mondo, o pur femina di Mondo, e simili. Souienmi che già trenta e più anni vn Dicitor de' più famosi e celebri del suo tempo in publico ragionamento fù vdito dir donna di Mondo: il che da principio

cipio

cipio da molt' huomini letterati e giuditiosi fù udito non senza qualche marauiglia o sorriso. Ma perche andò pur dicendo molte e molte volte questa sua donna di Mondo, la marauiglia & il sorriso de' circostanti si cangiò in tanta nausea e deriso, che all'orecchie dell'istesso ne peruenne. Hor se questo gl'auuenne per parer questa parola affettata, che fora stato se non solamente hauesse imitato il Boccaccio in questo, ma di più hauesse detto con l'istesso femina di Mondo, le chiome dell'oro, le colonne del porfido, la ghirlanda dell'alloro, e la casa della paglia, & il vestimento del cuoio? E l'istesso dico mentr'egli (quello che in altra occasione si è osseruato) andò dicendo Gerbino, il Gerbino e del Gerbino senza farui differenza alcuna. Sicom'anco scriue [quegli rimedij, quegli visi] *e simili, senza far gran differenza che à semplice consonante o, a doppia o pur' a vocale vada auanti. E quest'istesso si scorge mentre scriue* dello vangello, dello animo, *non meno che* dello spiraglio: *o pur* gli nomi, gli panni, gli denti, gli canalli, gli vestimenti, gli rei, gli neri e gli bruni, *e simili, non meno che* gli strani, gli spirti *e* gli stromenti. *Il che sopra tutto si comprende mentre và dicendo* | per lo difetto de gli opportuni seruigi, gli quali gl'infermi hauer non poteano | *poiche se mai era tempo di parlar regolatamente, e dire i quali o almen li quali e non* gli quali, *e fuggir'il concorso e mal suono di tanti* gli, *era al presente: e pur v'intoppò e cadde miseramente. E perciò non è vero che se pur nell'vso del* gli *vsci di regola a semplici consonanti preponendolo, ciò facesse a bello studio e nelle*

Si passa a mostrar l'istesso nell'uso d'altri articoli, & altre particelle e voci.

e nelle sole monosillabe, come dicendo gli tre fratelli: *poiche a parole anco di più sillabe l'addattò in mille luoghi. Il perche è pur troppo vero che poco o nulla seguì regola alcuna. Sicome dicendo e* due *e talhor* duo *(che così hanno i testi antichi in più d'vn luogo) anzi anco* dui | che per dui caualieri al Conte il significò | *disse in vna sua nouella; si vede che ne anco in ciò hebbe regola certa. Quando poi scriue.* da vna parte mi trahe l'amore ch'io t'hò portato, e dall'altra lo sdegno: quegli vuol ch'io ti perdoni: e questi ch'io incrudelisca | *non sò se a ragione vsasse* questi e quegli *parlando di cose inanimate. Certamente il Petrarca vsò ben queste voci ragionando di persone, onde cantò* Questi m'hà fatto: Questi fa dato all'arte: Questi la scampò: Questi è mio figlio: Questi non ama: Questi hauea poco; *e Dante;* Questi non vide: Quei che acquista: Quei che gusta: Quei che disuuole; *ma di cose inanimate non mai ch'io sappia. E perciò s'altri dà regola in contrario, miri che l'istesso Boccacci ne gl'altri luoghi addattò dette voci a persone. segno euidente che a caso scriuesse poi* questi e quegli *ragionando di cose inanimate. E però più tosto mi addurrei col volgo & a similitudine de' Latini, ad vsar* questo e quello *per questi e quegli come fece Dante il qual disse* Questo l'orme di cui: *che dir* questi e quegli, o costui e colui *o pur'anco* lei e lui *se non di persone. Siche ne anco in ciò seguì o ci additò regola certa L'istesso auuiene mentre da vna parte scriue* non isfà: in istilo: per ischiena: & isfondolò: in istato: per iscia gurata; *e dall'altra* si mostraua ischifa: per l'amor di Dio ischifando: veduto il falcone volare, istranamente piacendogli: e quando la sentiua isforzandosi: infiniti istromenti. *e simili. Poiche si comprende chiaramente non esser vero che per fuggir*

Conferma si l'istesso per altre voci le quali sembra no vsate e variate a caso.

N *l'asprez-*

l'asprezza nascente dal prepor consonante a stilo, schifo, stato, schiena *& altre simili voci, si adduca (quello che si và costumando da noi) ad vsar* istilo, ischifo. *& altre simili voci ch'io rammentaua (che non hauerebbe ad vn tempo lasciato scritto* si mostraua ischif *con tant'altre frasi delle quali senza bisogno cangia o altera le voci; ma ben segue il volgo, e per dirla in breue a caso così ragiona. Il che tanto più chiaro si và scorgendo, quanto che vna istessa voce hor nel suo naturale hor alterata ci lasciò scritta, come,* hauesse spauentato, & hauesse ispauentato, *o altra tale. E l'istesso si può comprendere mentre và dicendo* non estarà che i *tutto che dicesse* non istà bene: *ma molto più mentre scriue.* stremo e stremità *per* estremo & estremità: *e nell'istesso modo* stromento, sporre, spresso, sperienza *con altre voci di tal maniera; per* istromento, esporre, espresso, & esperientia: *quasi che sia lecito alterare o più tosto stroppiare (che stroppiare mi gioua dire e non storpiare) le voci a suo piacere, e ragionar a ventura; sicom' anch'io diceua di* pistola, storia, vagnello, *per* epistola, historia, & euangelio. *Il che tutto auuenne perche il volgo, a cui per lo più si attenne il Boccacci, come imperito, così parlaua. Siche è pur forza di confessar tuttauia che lo stil di quel secolo fosse incolto e mal regolato, e che non possa riconoscersi per gentile e purgato come auuien del nostro. E certo essendo che in que' tempi le scienze e dottrine, massime pertinenti all'eloquenza & allo stile, giacessero in marauiglioso squalore (che come non tutti gl'anni son feraci, così non in tutti i secoli fioriscon l'arti e gli studi) è anco forza che l'Italiano stile il qual trasse in gran parte origine dal Latino, e per mezzo del Latino s'è andato auanzando & illustrando, si giacesse*

Si raccoglie tuttauia che il secolo del Boccaccio fosse di rozzo e mal regolato stile: e se ne scopre la principal cagione.

*ceſse anch' egli oſcuro e vile. E di quì è che tanto men rozzi è ſcabroſi ſi ſcoprirono i Proſatori di quel ſecolo, quanto più (quello che al Boccacci auenne & al Paſſauanti) ſi dilettarono di latine lettere e di nobili dottrine. E con tali arti apunto ſi andò poi in gran maniera auanzando il Petrarca: il quale non con ſeguire il volgo, ma con lo ſtudio delle dottrine e ſopratutto de' Latini Oratori e Poeti, ſi fece ſtrada a quella gloria alla quale peruenne nell' vna e l'altra lingua. Ma ritorniamo al Boccacci, il qual ſembra tuttauia che in niun modo vſaſſe re-*ſtare, e riſtare *con la differenza e regola che alcuni vanno dicendo: che cioè* reſtare, *per apunto riſponda al reſtat e ſupereſt, & il* riſtare *al ceſſare o deſinere, de' latini. poſciache diſſe pur* |la giouane non reſtando di piagnere| *per non ceſſando o facendo fine di piagnere. E di più* |era di parlar reſtata Filomena: auanti ch'egli reſtaſſe: voleſſe Dio che queſta gragnuola mai non reſtaſſe| *doue ſempre (per tralaſciar' altri eſſempi) per ceſſare o far fine vſa non riſtare, come fà in molti luoghi, ma reſtare. oltra che dicendo* |arreſtateui e calate le vele: e ſenza arreſtarſi ſe ne venne a caſa| *haurebbe douuto dire arriſtateui & arriſtarſi, già che ſignificaua ceſſare e fermarſi. E però conuien confeſſar tuttauia che ſenza differenza o regola vſaſſe queſto ſuo* riſtare, riſtando, 'e ri lettre: *e che più toſto per ſuo diporto, per non dir licentioſamente, cangiaſſe* l'e in i *come parimente fece dicendo* dilicato, dimeſtico, dimeſtichezza, diſidero, dilibero, diliberato, quiſtione *e ſimili. che certo poteua con honor ſuo riceuere & vſar delicato, domeſtico,*

Come ſi auãzaſſe auanzando il Petrarca.

Se ritorna al Boccacci, con moſtrare che ſenza regola vſaſſe molt'altre voci.

N 2 *domeſti-*

domeſtichezza, deſiderò, deliberò, deliberato, e queſtione, ſenza variarli: ſicome anco poteua contentarſi di definire e non amar difinire e (quel ch'è peggio) diffinire. Vaglia dunque a confeſſar con pace di alcuni che appreſſo il Boccaccio reſtare *non ſolamente riſponda al reſtat o ſupereſt del Latino, ma ancora al ceſſare o fermarſi dell'Italiano. Certamente non riſtò o riſtando cantò il Petrarca in ſentimento tale, ma*

Com'huom che và reſtando ad ogni paſſo;

e Dhe reſtate à veder qual'è il mio male.

ſicom'anco nel Nouellier antico ſi legge, fece reſtare lo caualiero. Dal che (per oſſeruar ciò così di corſo) ben ſi vede che a torto vien ripreſo da alcuni l'Arioſto mentre cantò

E reſtò abbandonato il Padiglione:

ouero

Reſtò ſenz'altro dire a bocca chiuſa.

Tutto ciò ſi conferma recando molt'altre mal regolate fraſi e ſentenze di queſto Autore.

Delle ridondanti & otioſe.

Ma ritorniamo al Boccacci il qual dicendo io non mi vi voleua quella coda io | *doue vn'* io *& il* mi *ridonda, non sò che da buono Scrittore foſſe hor ſeguito con molta lode. E l'iſteſſo dico (già che di ſouerchie voci e particelle ſi è fatta mentione) mentre ſcriue* | venuta Eliſa alla fine della ſua nouella non ſenza gran piacere di tutta la Compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltataſi, le moſtrò voler che ella appreſſo d'Eliſa la ſua raccontaſſe | *doue niuno è che non vegga quella particella* quando *eſſer ſouerchia, in modo che il ſentimento (quello che altroue accennai) ne reſta intorbidato e corrotto: anzi che poteua il Boccacci con honor ſuo laſciar anco quelle parole* | hauendola raccontata | *e dire, Venuta Eliſa alla fine della ſua nouella nõ ſenza gran*

piacere

piacere di tutta la compagnia, la Reina ad Emilia voltatasi, con quel che segue. Mentre poi scriue | Tolga via Iddio che mai colei la quale egli sicome a più degno ha a te donata, che io da te la riceua per mia | *Non è dubbio che in questa scabrosa sentenza nel fin ridonda il* che *& il* la. *Nel dir anco* | sopra l'onde del Mar notando | *v'è alcuna parte otiosa, porche hauendo nominato il mar più volte, e ragionando di naufragio, non occorreua dir che la cassa notasse sopra l'onde del mare, ma bastaua assai dir che la cassa notasse sopra l'onde o sopra il mare. E nell'istesso vitio incorre ben due volte nel proemio mentre descriuendo la pestilentia và dicendo che molti o di dì o di notte finiuano la lor vita. Quando poi dice* | il Re non solamente che egli a peggio douer operare procedesse, ma di ciò che fatto hauea gl'increbbe | *interpose souerchiamente quelle parole* | che egli | *douendo dir, non solamente a peggio douer operar non procedette, ma di ciò che fatto hauea gl'increbbe: così anco il dir* | si mostraua il contrario | *per mostraua il contrario, ridonda e rende oscura la sentenza senza recar vaghezza alcuna: sicome anche fà mentre và dicendo* | haurebbeti potuto l'ira inducerti affare alcun inicidio? | *Ne è da tacere che talhora ei traspon le parole non senza errore: come dicendo* | del quale amore o che Pirro non s'auedesse o non volesse, niente mostraua curarsene | *doue perche intendeua di Pirro medesimo, douea dire, Del qual' amore Pirro o che non s'auedesse o non volesse, niente mostraua curarsene: altrimente* il curarsene *per virtù delle parole non cade sopra di Pirro. Così anco strana traspositione*

D'altre mal'ordinate & trasposte.

è quel-

è quella | le latora delle quali vie tutti di e rosai bianchi e vermigli erano chiusi | *douendosi dir non solamente tutte per tutti, come si auertì, ma ancora di rosai e bianchi e vermigli il dir' anco* | i Medici con grandissimi argomenti e con presti | *per con grandissimi e presti* | in come picciol tempo | *per come in picciol tempo, non può senon parer ridondante o trasposto. L'istesso dico mentre scriue* | la quale essa, lei che forte dormiua, chiamò molte volte | *doue senza dubbio quell'* essa, *abonda: e si vede che vel'interpose, per non dir* la quale lei: *incorrendo perciò d'vno in vn' altro scoglio. Ne il più accort' huomo del Mondo fù egli dicendo* [mostrandosi il più ebbro huomo e nel parlare e ne' modi, che fosse mai] *poiche potendo chiaramente dire, mostrandosi e nel parlare e ne' modi il più ebbro huomo che fosse mai, a che digratia porr' in mezzo quelle parole* | e nel parlare e ne' modi | *per render oscuro o far men chiaro il senso? e simil' apunto è quello ch'io ramentaua gia buona pezza ad altro proposito* [simil dolore non si sentì mai a quello ch'io hò poscia portato | *poiche il diritto era dire, non si sentì mai dolor simil' a quello ch'io hò poscia portato. Sicome scriuendo* | con assai belle parole come questo potesse esser, ch'egli di questa bella donna fosse inamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani esser'amata | *quella parola* il domandarono *oltre venir troppo sospesa e render gonfia la sentenza, reca maggior'oscurità per non esser posta al debito luogo. Di che se ne auedrà chi legga, con assai belle parole il domandarono come questo potesse essere che egli di questa bella donna fosse in-*

se in-

si innamorato, sentendo esso, lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani esser' amata, che in questa guisa la sentenza resta assai chiara. Seben quando hauesse detto | il dimandarono come di questa donna si fosse innamorato, sentendo da molti belli, gentili, e leggiadri giouani esser'amata | *hauerebbe gettato via manco parole e detto più chiaramente l'istesso. Ma perche per auanti con altra occasione si è mostrato che spesso vsi parole ridondanti & otiose, o pur'anco ne trasponga molte, siche non ritengano il debito luogo, non voglio io stendermi in ciò più a lungo: massime che i proposti essempi seruono per riconoscerne in quest'autore molt'altri simili. Più tosto voglio accennare che talhor' anco senza cagion' alcuna hà per delitie il lasciar qualche particella. Laonde per lasciar ch'ei disse* tututto, stanotte, tò *per tuo (che pur nello scriuere si de' vsar qualche maggior cura che nel parlare) mentr'egli và dicendo* | poi così buon portator ne se | *per poiche così buon portator ne se'. e nell'istesso modo* | pregollo che poi verso Toscana andaua: | che aspetti quì poi hai cenato? | *in luogo di dir* poi ch'hai cenato, poiche verso Toscana andaua; *non è dubbio che 'orecchia resta meno appagata. E questo istesso auien mentre scriue* | hebbero assai agio di quello perauentura hauuto non haurebbono a far di quello che loro era diletto | *doue non solamente offende con iterar la parola* quello, *ma ancora lasciando* | che | *sapendosi che meglio fora detto, hebbero assai agio di quello che perauentura hauuto non haurebbono. Il che molto più auien mentre scriue* | ne mai hò hauuto ardire di trarlo fuori, si è stato di chiaro | *in luo-*

D'altre tronche e mancheuoli.

in luogo di dire per fin che non è stato di chiaro, riuscendo aspro & oscuro questo modo di ragionare. ne molto migliore sembra dicendosi | e che peggio | *in luogo di dire, e quello ch'è peggio* | e per me | *in luogo di per mezzo. anzi che in ciò si aßicurò tanto, che con vn'altra più nuoua & inaudita licenza inuece di per mezzo disse anco per mei. Così scriuend'egli* | rispose impossibil che mai di mente gli vscissero | *in luogo di dire che impoßibil sarebbe che mai di mente gli vscissero, non è dubbio che l'orecchia resta mal sodisfatta. Ma perche tal modo di ragionare s'incontra nel Boccacci più spesso di quello ch'altri forse non bramerebbe, non fa mestiero tratteneruisi molto. Ma già parmi d'vdire che il* dici *(voce senza dubbio pura e gentile) si lamenta che il Boccacci gli habbia dato di bando, con riporre in suo luogo il* di. che tu mi di che sei stato mercante, *disse il Boccaccio:* & io conosco ciò che tu di: e tu medesimo il di: tal qual tu l'hai, cotal la di: *& i Fiorentini* che di tu, e che mi di? *vanno ragionando. il che sembra che più tosto a capriccio venisse fatto che con ragione alcuna. posciache dal latino* dicis *non men dolce e regolatamente nasce* dici, *che da* dico e dicit *deriui* dico e dice. *Oltra che rispondendo il* di *al* dic *del latino, e venendo per* dic *vsato, anzi significando anco il giorno, com'è ben noto, non conueniua introdur questa ambiguità & oscurità fuor d'ogni occasione e bisogno: e tanto meno quanto che vsandosi anco questa voce frequentemente per segno di caso come dicendo,* mi doglio di te, *era giusta cosa di ritenere il* dici *conforme all'vso di*

molti

molti altri Toscani e di assaissime Città d'Italia. Ne mi replichi alcuno che nel Boccacci si legga vna volta guarda ciò che tu dici; *posciache vn fiore non fà Primauera. Oltra che questo fiore sarebbe poco odorifero: sicom'anco è il* dichiamo *anzi* dichiano *che benespesso s'ode in Fiorenza; douendosi dire* diciamo e dici *e non* dichiamo e dichi: *si come anco* il die *per dici che cātò Dante (benche vi si addusse per bisogno di rima) & vsò poi il Boccacci scriuendo* come die? *stà tanto peggio. E quì poiche hò fatto mentione del* die *che per dici anzi per* di *vsò il Boccaccio, hauerei a rammentare quanto a torto i Fiorentini al presente (benche ne anco il Boccaccio e gl'antichi se ne astennero in tutto) spoglino di accenti molte parole (massime monosillabe) corrompendole di più e pronunciandole con errore. posciache non solamente* die *per* di *vanno vsando talhora, ma ancora in luogo di dir* fù, tù, andò, pensò, sì, nò, *e simili, dicono fue, tue, andoe, pensoe, sie, noe: auanzandosi in ciò molto sopra il Boccaccio, il qual vsò ben* comincioe, temperoe *con qualch'altra voce tale; ma il* tue, sie, noe, *ch'io mi sappia non mai. E pur la nostra lingua, per terminar ordinariamente in vocali, è così dolce per non dir languida e molle, che si deurebbe far principal capitale di voci le quali possedono l'accento nell'ultima, e questo per dar neruo (per così dire) e grauità al ragionare. Hor veggasi se l'altre Città d'Italia le quali pronunciano fu, tù, andò, pensò, sì, nò, sian corruttrici della Toscana lingua. Ma già m'aueggio che quei pensieri i quali m'haueua quest'hore adietro ridotti in breue nella memoria, m'hanno nello spiegarli rubato più tempo che non pensai. E pur mi resterebbe molto che dire. Dunque per darmi fretta,*

D'altre mal regolate maniere di ragionare di varie sorti.

accennerò in breue alcun'altre sconcie maniere, ouer'anco errori di lingua, e m'incaminerò al fine. Dico dunque che spesso vsa questa voce il quale *molto sconciamente; come dicendo* [il qual'amore, e del qual'amore] *senza hauer nominato amor' auanti: e la quale, intendendo cosa molto lontana, come per essempio ricordazione di cui haueа parlato tanto auanti, che molt'altre cose più vicine dell'istesso genere giacendoui, a niente meno che a ricordatione deurebbe riferirsi. Così parimente nella nouella quinta della giornata seconda, dicendosi* [il quale vdendola, tutto postosi mente, e parendogli esser vn bel fante, s'auisò questa donna douer esser innamorata] *il quale, hauuto riguardo alle parole antecedenti, vi giace assai sconciamente: siche douea dire, egli dunque, o pur' Andreuccio, che di Andreuccio intendeua. Il dir' anco* [lascia far me] *che così spesso hà in bocca per lascia far'a me,* [l'hà guadagnato] *per meritato, & in mala parte* [ribellò Radicofani] *per fece ribellare,* [egli erano poche a scriuere] *per ne restauano poche a scriuere, non è il più bel parlar del Mondo. Così ancora scriuendo* [Madonna Francesca ti manda dicendo] *per ti manda a dire, o mi manda a dirti, o almeno mi ti manda dicendo, hà dello strano: perche quel* ti *disegna quegli a cui si manda a dire, e non il mandato. Il dir' anco* [mi hà sgannata] *per ingannata, ouero non hà corrisposto alla mia buona opinione e speranza, hà dello strano. perche sgannata si dirà ben'acconciamente di persona alla qual venga leuata sinistra opinione: ma in tempo che da buona o rea venga ridotta, in niun modo. E l'istesso auien'apunto mentre*

scriue,

scriue, [non di questo mi sfidate] *per non vi diffidate in ciò di me, che certo per la trasposition del non e per lo strano vso e sentimento di questa voce sfidate (che appò noi al presente significa prouocare) non merita ch'altri l'imiti di leggiero: anzi de' esser fuggito in ogni modo. E l'istesso mi gioua di auuertire mentr'egli in propria persona per iscusar la tanta licentia delle sue nouelle, così ragiona* [e se forse in quelle è alcuna parola più liberale] *doue* liberale *fuor d'ogni vso e ragione stà per libera e licentiosa. sebene quand'anco hauesse detto* licentiosa, *non haurebbe fatto alcun torto a dette nouelle, anzi le haurebbe tuttauia fatto souerchio honore. Ne riuscirebbe molto chiaro o grato il dir* perche *in luogo di* per la qual cosa o laonde o pertanto: *già che per interrogare o per render ragione ce ne seruiamo al presente. E però mentre dice il Boccacci* [perche riuestitosi de' panni suoi che nella valigia erano: perche conuenutisi insieme, n'andò in Borgogna: perche chiamate le sue femine si leuò sù dicendo: perche assai manifestamente appare] *in luogo di dir pertanto, o per la qual cosa, noi al presente per meglio esser intesi, diramo laonde riuestitosi de' panni suoi: per la qual cosa conuenutisi insieme: pertanto chiamate le sue femine: il perche assai manifestamente appare. Sebèn'il dire* [il perche] *in luogo di* per la qual cosa, *tutto che in questo senso sia più significante che il dir* perche, *hora non è molto vsato. e pur nel Boccaccio di passo in passo* perche *&* il perche *si troua scritto. Nel dirsi anco da quel Mulatiere a Melisso e Giosesse* [lasciate far me con lui] *inten-*

dendo d' vn Mulo il qual da esso Mulatiere di mala maniera veniua percosso, percerto, sicome il farne *(quello ch'io pur dianzi auertiua) hà del languido e freddo (che però hora diciamo lasciate far' a me) così la voce* con lui, *ragionandosi d'vn mulo, hà dello strano: come anco hà dello strano alhor che scriue* |doue la mia vita sia più forte di lui|, *intendendo del dolore e* |lei esser quella di Lorenzo| *intendendo per lei la capillatura da lui nominata poco auanti. Il dir anco* vsanze Cittadine: *Città Italiche: brighe e robbe Cittadine, vsanza Persesca per Persiana, forse apena nel verso verrebbe tolerato. Ma quando fà dire non già a persona semplice ma assentita e scaltra* |non solamente vn gran Rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo e forse Quintiliano| *chi non riconosce quanto sconciamente ciò venga scritto? Il dir poi* |vn poco più di domestichezza gli fece| *per se gli mostrò vn poco più domestica, temo io che poco accomodato riuscirebbe al presente. Ne acconcio modo di ragionare è quello* |io giuro che per douer guadagnar l'amistà d'vn huomo fatto, come omai io giudico che tu sii, io sofferrei di riceuer troppo maggior ingiuria, che quella, che infino a qui parrita m'è, che tu m'habbi fatta| *poiche oltre l'vsar cinque volte il* che *in men di tre versi, & il dir sofferrei per soffrirei (che non si direbbe altrimente hora) per dire vn huomo par tuo o cosa simile và dicendo d'vn huomo fatto come omai io giudico che tu sij, cianciando senza bisogno. Doue ne anco il dir* |per douer guadagnar l'amistà| *in luogo di dir per acquistar l'amistà, sia ben detto: poiche l'amistà non giocando s'acquista, siche si guadagni. Quando poi*

dice

dice [& aperta la sepoltura in quella diligentemente entrò] *non sò io a che serua in questo luogo la parola* diligentemente, *conuenendo che le parole non otiose giacciano nell' oratione, ma sian collocate a' lor luoghi con buon proposito e giuditiosamente. ne propria o regolatamente si dice* [per li be eficij del secondo vsati] *in luogo di dir per li beneficij dal secondo vsati. ne quel modo di parlare* [divoler'osi torre da dosso] *che tante volte mette in bocca di honesta donna, hà punto dell' honesto o del giuditioso, potendosi per minor male dir tor dauanti o leuarlosi d' attorno, o più tosto tener lontano. Il dir' anco* [arte negromantica, e guastatore dell'honore] *sembra assai duro: sicome là del plebeio il dire* [vna balestrata rimosso: sentì l'odor materno: non sarebbe mal inuestita] *ch' ci disse ragionando di cosa seria, per mal collocata. Così anco ragionandosi seriamente il dir'* [è ben fornito di figliuoli] *in luogo di hà molti figliuoli, hà pur del basso e plebeo. che i figliuoli non son miga pentole o biancherie, ouer' altri fornimenti di casa. Ma digratia sentasi quando così ragiona* [e mangiando egli lietamente, e 'el luogo solitario giouandoli, e nel giardino entrarono due giouanette d'età forse di quindici anni l'vna.] *hor qui percerto, se non si leua quell' e vltimo, il senso resta tuttauia sospeso & imperfetto. Ma che maniera di ragionare e quella?* [sotto la dottrina d'vn Filosofo chiamato Aristippo Tito e Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere] *certamente il dir furon posti ad imprender, senza dir che cosa, par' assai strano: sicome il dir sotto la dottrina d' vn Filosofo, è strano è da rider insieme. Insomma ei volse dire sotto*

vn Filosofo chiamato Aristippo furon posti ad imprender dottrina, ma non sò in qual modo peruertì l'ordine. *Ne dissimil forma di parlar vsa dicendo* | partissi con animo di fare non minore a Messer Torello, che egli a lui fatto haueste | *poiche per lasciar che quelle parole* egli a lui *sono ambigue & oscure, potendo con più ragione, per quanto tocca alle parole, riferirsi al Soldano di cui parla che a Torello; a quel* non minore *douea aggiugnersi* honore *o altra cosa tale: altrimente il dir far non minore, è parlar mozzo e rileua nulla. Ne è da tacere che spesso alla parola* tanto *ouer* sì, *a cui deurebbe non lungi rispõder la sua particella* che, *con passarsi a terminar la sentenza, soggiunge vn' altro* tanto *o* sì *e* che, *in modo che turba il senso marauigliosamente. Odasi l'essempio.* | I due giouani vsando insieme tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che vna fratellanza, & vna amicizia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che di morte non fù separata | *quanto meglio haurebbe detto, I due giouani conuersando insieme, si trouarono di costumi tanto conformi, che grandissima fratellanza & amicitia ne nacque: e tal' insomma che poi da altro che da morte non fù separata. Oltrache hauerebbe medicato quello sconcio modo di ragiouare* | i due giouani vsando, & i due giouani si trouarono i costumi loro esser conformi | *massime che qualhor in questo luogo non si leui questo* sì *la seuoenza và fuor di regola. E dell' istessa farina (per addur vn' altr' essempio) son quelle parole* | e così amando i due compagni l'vno più felicemente, che l'altro, auuenne, che tro-

uando Tingoccio nelle possessioni della vedoua il terren dolce, tanto vangò, & lauorò, che vna infermità ne gli sopraueníne, la quale dopo alquanti dì si l'aggrauò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita | *doue pur col si e tanto intorbida il sentimento. Ma che parlare è quello ch' egli vsa nella Conclusione dell'Opera?* | primieramente se alcuna cosa n'è, la qualità delle nouelle l'hanno richiesto, le quali, se con ragioneuole occhio da intendente persona sien riguardate, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non hauessi voluto, altramente raccontar non poterle | *Hor qui certamente* le quali *mal s' accordano con le seguenti parole: poiche il dir, le quali assai aperto sarà conosciuto (che questa è la vera costruttione) contien sollecismo bruttissimo. si com' anco il dir sarà conosciuto io non poterle (ch' altra costruttion non può formarsi) è pur solecismo intolerabile. onde non è poi marauiglia s' egli muta i tempi, e nulla in somma conchiude o dice a verso. Ne molto meglio ragiona dicendo* | ma essendo già tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne vn Medico con vn beueraggio, e fattogli vedere che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere | *doue se non fingiamo che* il Nigromante *sia sesto caso, s'incontra vn solecismo troppo scoperto. per lasciar che quel* fattogli *con quel* gliele daua e gliel fece, *genera confusion' e nausea: Il dir poi* | quanto scioccamente facciate, io non intendo di più aprirui, ma come amici vi consigliare che si pongano giuso gli sdegni | *non solamente hà*

dello

dello strano dicendosi vi consigliare per vi consiglio o altra cosa tale ; ma sembra detto per imitar' alcuno di qué stranieri i quali non sapendo ancor parlare, vsano l'infinitiuo per altro tempo e dicono io non pensare io non credere io non volere. *Finalmente io confesso che a me non piace ne par acconciamente detto* | triunfi menati : d'altramenti fatte che le scritte da me si trouano assai | *per sene trouano assai fatte altrimente che le scritte da me* | historia assai lunga ma piaceuol per tutta | *in luogo di tutta piaceuole* | di questi ragionamenti in altri stati, fù di cenar tempo : perche a loro onorarsi nella tauola commise | *per, laonde commise che essi fossero a tauola honorati. anzi che il dir* [pregoui che di me vi ricordi |. *in luogo di, che di me vi ricordiate ;* | non mi veggo vendica di ciò : potrestu, farestu *e simili forme di ragionare non veggo io ch'hora vengan molto seguite. E l'istesso dico di quell'altra* | a cui grande e rade, & a cui minute e spesse appariuano | *poiche hora per fuggir l'affettatione e parlar secondo l'vso si direbbe* | a chi grandi e rade, & a chi minute e spesse appariuano | *Ne il dire* | o che Natura del malore no'l patisse, o che la ignoranza de medicanti nol conosceste | *può riceuersi per regolato: poiche per lasciar la voce* malore, *e l'altra* medicanti (*che di ciò s'è detto altroue) si dirà ben'acconciamente che il Medico per ignorantia non conoscesse il male, ma che l'ignorantia nol conoscesse, hà del scemo a dirsi. Ne senza errore scriue* | auisauano che il viuer moderatamente hauesse molto a cosi fatto accidente resistere] *in luogo di dire a resistere: altrimente la construttione (seben si miri) riesce tale. auisauano che il viuer moderato hauesse molto resi-*

to resistere a così fatto accidente; poiche il primo a *non può in modo alcuno (massime essendo segno di caso) seruire al verbo resistere. Che se pur temeua d'vsar due volte così di vicino questa particella* a, *douea mutar l'hauesse in potesse con dire* [auisauano che il viuer moderatamente potesse molto a così fatto accidente resistere] *& haurebbe fuggito l'vn e l'altro scoglio. Ne gratissima forma di ragionare fora al presente quella*] l'hauerebbe egli a se amata più tosto che a te] *posciache seben appresso i Latini riesce propria e soaue, nondimeno l'Italiano suol dire, l'hauerebbe amata più tosto per se che per te. parimente il dire,*] non dei sperare] *per non dei temere, non è proprio, e sol figuratamente e per licenza può tolerarsi. Ma non posso tacer quello che a mio giuditio spesse volte senz' alcun bisogno e con offesa dell'orecchia auuiene al Boccaccio, mentre così volentieri vsa la parola* cotale; *poiche non porta ornamento come perauentura auiene spesso della parola* egli, *siche per ornamento ancora s'adopri, ma ben genera in molti luoghi confusione & asprezza. Laonde mentre scriue* [egl'è alcuna persona la quale hà in casa vn suo buono e fedelissimo seruidore, il qual inferma grauemente, questo cotale senza attendere il fin del suo seruo infermo, lo fà portar in mezzo della strada] *certamente quell'* egli *ancorche niente importi al senso, pur non lo turba, e forse reca ornamento: ma seguendosi* questo cotale, *si commettono molti difetti. e prima perche dette parole, regolatamente parlando, deurebbono riferirsi et appoggiarsi alla parola seruidore che le precede, siche*

il senso fosse, questo cotale, *cioè seruitore: e pur' il Boccaccio intende del Padrone descritto auanti nel dire* [egl'è alcuna persona la quale hà vn buon seruidore] *appresso perche vi si commette manifesto solecismo: poiche* questo cotale *dal Boccacci si riferisce alla parola persona, e però douea dirsi questa cotal persona: e tanto più hauendo detto la quale: e perciò almeno conueniua che auanti hauesse detto*, Egl'è vn Padrone il quale hà in casa vn suo buon seruidore, *se voleua che soggiungendosi*, questo cotale *si riferisce al Padrone. siche senza dubbio douea dir questa cotal persona, per parlar regolatamente, e non* questo cotale. *Finalmente (quello che a noi più importa al presente) in luogo di questo* cotale *potea dire, ella dunque, ouero il Padron dunque: & hauerebbe schifato più d'vn'errore. E questo ch'al presente si osserua in questo luogo, che cioè la voce* cotale *sia vsata senza necessità, si può (che a me gioua incaminarmi al fine) riconoscer la doue scriue* [ne altra cosa ci vdiamo senon i cotali son morti] *& in cent'altri luoghi ne' quali o stà otiosamente e si poteua tralasciare, o poteua dirsi*, tale o il tale, *o pur* questa *ouer* questo o costui *ouer* i tali; *e spiegarsi il senso senza porger'offesa con parola assai laida e schifa. In somma sicome* l'egli *che nelle sue scritture tanto frequentemente interpone, reca qualche nausea, così questo suo* cotale *è di pessimo sentimento & odore. E qui (poiche in vna parola son tornato ad intopparmi) mi gioua di rammentare che ne* studiante o scolaio *verrebb'hora volentier riceuuto in vece di scolare. poiche quanto la parola scolare rie-*

Qui di nuouo si trascorre ad alcune parole e tosto si ritorna alle sentẽze.

ſie temperata e gentile, tanto l'altre due del Boccaci e degl'antichi (ſtudiante *dico e* ſcolaio) *rieſcon baſſe e plebeie. E l'iſteſſo dico di* Craldio, *di cui mi ſcordai al ſuo luogo e di* Ghiriguoro: *che per Claudio e Gregorio dicono e ſcriuono i Fiorentini: ſicom'anco (ne sò io da che addotti) dicono* dammi il coſo: prendi il coſo: *qualunque iſtromento con tal voce diſegnando di cui il nome non ſouueniſſe loro. l'iſteſſo affermo di* viſſa e viſſo *che per viuuto e viuuta diſſe più d'vna fiata il Boccacci: come anco* vſire *per vſcire*: ſagliando *per ſa'endo:* tanagl.a *per tenaglia:* guarda *per guardia: che la proſa non hà biſogno di tal licenza; ſicom'anco* fanciul *per fanciullo* (che fanciul bat uto *e ſimili diſſe il Boccaccio) non ſia lodato: potendo i Proſatori fuggir' ageuolmente ſimil' aſprezza. Ne cred' io che hora ſi vdirebbe volentieri* Filoſofichi *ma ſi amerebbe Filoſofici. che di* ſiſofolo *per filoſofo e di qualch' altra voce tale non parlo, ſcorgendoſi che a bello ſtudio così parla talhora e da ſcherzo. Inſomma il dir' anco* huomini toſtani: animo toſtano: e toſtano rincreſcimento *che diſſe il Boccacci più toſto porgorebbe all'orecchie rincreſcimento e noia che piacer alcuno. Anzi che ne anco* toſtani paſſi e toſtane vie *(che pur' hanno aſſai men dell'aſpro & affettato) ardirei di vſare, potendo dir veloci & iſpediti paſſi, e corta o breue via. E ſeben queſte maniere di ragionare s'incontrano in Dante anzi in alcuni Proſatori ancora, nondimeno al preſente, maſsime nel ragionar familiare, ri'uſcirebbero litentioſe et affettate. E qui apunto con occaſion tale mi gioua di auuertire che qualhor alcuna delle parole o fráſi da me notate o da notarſi*

Se alcune delle parole o fraſi notate ſian da vſarſi per incontrarſi talhora in lodato autore.

per disusate e strane & in somma da schifarsi al presente, si ritrouasse nel Petrarca, ouer'in alcun'altro lodato Autor moderno, come sia per essempio ripigliare *per riprendere, che il nostro Tasso disse pur*

Con parole grauissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo------

e gliele ò gliene, *che il Bembo vsò assai souente;* e suto, *che il Caro andò pur dicendo* com'è suto il mio, *e* diritto *per* leale *o* giusto *(già che almeno per cosa giusta fu vsato dal Petrarca il quale cantò*

------Et è ben dritto)

& hà *per* sono; *che il medesimo Poeta non solamente scrisse*

Che, s'al contar non erro, hoggi hà sett'anni,

ma ancora

Ne l'Isole famose di Fortuna
Due fonti *hà*------

e mángiaseli *ò* recátalási, *poiche il Caro disse pur* rallegromene *& il Bembo n'vsò di simili; mi gioua, dico, auertire che ne da Poeti a Prosatori si può far sicuro argomento; sapendosi che la licenza de' Poeti è necessaria, e quella de' Prosatori volontaria per non dir temeraria: ne fra Prosatori l'vso raro di alcune parole o frasi che per variar o mostrar industria & imitatione s'incontrassero per sorte, de' indurci a farne larga mostra & vsarle liberamente. poisciache meglio sia mostrarsi cauto che licentioso. In somma, chi con la lanterna di Diogene vorrà andar riccercando ne' Moderni ancora parole e frasi recondite, e per dirla chiara, andrà raccogliendo le più dure e scabrose, e le più laide e licentiose, non è dubbio che fra tanti e*

cosi

così varij Scrittori, etiandio lodati, ne trouerà alcune: Ma queste, oltreche apetto delle Boccacciane saranno assai poche, e delle Fiorentine & antiche saran pochißime, e quali erranti Stelle o Pianeti aparagon delle fisse, inuero, chi ne sia vago, nell'vsarle non acquisterà lode alcuna al presente: ma ben verrà notato per duro e scabroso, o affettato e licentioso. Certamente il Bembo il qual primiero scoperse a gl'Italiani Scrittori chiarissima e bellißima face, & ci additò il sentiero per regolatamente parlare e con qualche lode, riuscì nel verso non men dolce e leggiadro che regolato e chiaro. E questo per hauers'egli proposto ad imitar nobilißimo e purgatißimo essempio che fù il Petrarca: onde fù anco il primo che dopo il Petrarca mostrò che cosa fosse gentilmente cantare e non formar rozzi e noiosi accenti. All'incontro nella Prosa, già che per essemplare si propose il Boccacci (che a quel tempo miglior Prosatore non si era scoperto) è riuscito più tosto turgido e duro, e (per confessar' ingenuamente il tutto) affettato & oscuro, che facile e temperato. E sebene come fù ornato de varie scientie e singolarmente di latine lettere, non incorse in periodi tronchi & imperfetti; o pur' in solecismi & errori aguisa del Boccaccio; ne men si addusse ad affettar baßezze di volgo & vsar così strane e laide maniere di ragionare, onde ancorche Venetiano & non Fiorentino si andò auanzando sopra il Boccaccio istesso; non perciò seppe schermirsi da alcune parole e frasi, o pur' anco da numeri & accenti, e molto meno da teßitura e Stile operoso e gonfio e (per dirla inbreue) da Boccaceschi

Per occasion del Boccacci si fà giuditio del Bembo.

caccefchi fcogli. E di qui è che pofcia nella Profa più tosto Boccacefco vien riputato il fuo ftile, che dolce, temperato e gentile. E pertanto (per ritornar là d'onde mi fon partito) chi incontraffe negli Afolani e nell'altre Profe del Bembo alcune poche di quelle voci o frafi (benche le più fcabrofe e ftrane non s'incontreranno) o pur numeri & accenti che noi habbiam notati o doueuam notare nel Boccaccio, come fia ftremo, fporre, chenti, vopo, guari, (*feben il Boccacci l'vsò anco per lontananza di luogo dicendo* | guari lontano dal fiume | gliele, altresì, quantunque, comeche (*voci dal Bembo vfate ad vfanza del Boccaccio molto frequentemente*) ragiónauisi, trahéndofene, auicinátouisi, a dieci dì di Dicembre *oue tre* dì *mette infieme*, vfa con altri, pofto che io i' pure voleffe, *e fimili altre frafi che a ciafcun di voi fon note, io non vorrei però che il Boccacci, il qual ne è pieno per ogni parte, reftaffe di quà fcufato di tanti errori.*

Si ritorna ad altri luoghi del Boccaccio.

Ma ritornando alle Boccaccefche fentenze, & a luoghi più graui; non poss'io Signor Prencipe tacer' vn'altro modo di ragionare il qual' a me par poco proprio & affai ambiguo: feben queft' autore fe ne ferue fpeffiffimo, quafi che molto piano e fignificante riefca. Et è mentr' egli per effempio così ragiona | Bruno parendogli ftar bene, accioche ingrato non pareffe di quefto honor fattogli dal Medico, gli haueua dipinto fopra l'vfcio vn'Vrinale | *doue quel modo di parlare*, accioche ingrato non pareffe; *ben fora proprio ragionandofi d' altro che di Bruno: ma mentre Bruno iſteſſo fà ciò per non parer' egli ingrato, douea*

dirfi

dirsi Bruno parendogli star bene, per non parer'ingrato di questo honore, *con quel che segue. E l'istessa oscurità si scopre allhor che Tito così ragiona* [adunque quando per altro io non t'amassi, m'è, accioche io viua cara la vita tua] *doue quello,* accioche io viua *in vece di dir* per viuer'io *ouero* per restar' io in vita, *non ritien piana e propria forma di dire. Si com'anco scriuendo* [& accioche io non habbia da dolermi d'altrui, se mal m'haueste fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore] *in luogo di* per non hauermi a dolere d'altrui, *&* [a Salabetto cent'anni gli parea ciascuna hora, che queste schiaue sen'andassero, e che egli nelle braccia di costei si ritrouasse] *doue a* Salabetto parea *mill'anni ch'* egli si ritrouasse, *cioè esso stesso Salabetto, sembra mal regolato. E di queste forme di ragionare ne occorrono assai.*

Ne voglio lasciar di accennare quanta difficoltà porti nel Boccacci il comeche. *E certo ancorch'io non riprenderei l'vsar* comeche *in luogo di* sebene, *nondimeno venendo al presente da ciascuno vsato* il benche o ancorche, *la parola* comeche *in questo senso resta quasi disusata & oscura insieme. ma quello che in questo senso più importa, è che non solamente vsa di passo in passo questo suo* comeche *per* benche, *siche ne son quasi piene le carte; ma alcuna volta sene serue assai sconciamente; come allhor che cominciando vn periodo così scriue* [come che Tito di consentire à questo che Sofronia sua moglie diuenisse, si vergognasse, e per questo duro stesse ancora, tirandolo da vna parte amore e dall'altra i conforti di Gisippo sospingendolo, disse.] *doue oltre che il* diuenisse, vergognasse,

stes-

steſſe, diſſe porta qualche noja, *il periodo cominciando da* come che, *perde ogni gratia, é rende il ſenſo per la traſpoſitione più oſcuro: e queſto ne più ne meno che auerrebbe a noi dicendo*, Benche Tito di conſentire ſi vergognaſſe, diſſe; *douendoſi dire*, Tito, benche di conſentire ſi vergognaſſe, diſſe: *che in queſta guiſa il diſſe a Tito ſi riferiſce acconciamente. E però douea dire*, Tito, comeche di conſentire a queſto, che Sofronia ſua moglie diueniſſe, ſi vergognaſſe, e per queſto, *col restante che ſegue. per laſciare che'l* comeche *talhora appreſſo il Boccaccio ſignifica in qualunque modo e non benche, come dicendo* [come che queſto ſia ſtato o nò] *e talhora riſponde al quippequæ del Latino, come dicendo* [la fante piangeua forte come colei che hauea diche] *e talhora ſembra hauer altro ſenſo: in modo tale che queſto ſuo* come che *tanto frequente e vario è d'oſcurità e nauſea pieno. E perciò non mi marauiglio io che alcuni etiandio Toſcani l'vſino per* quaſiche *& in altre guiſe. Siche ſeben loderei ch'altri per variar l'oratione talhor l'vſaſſe, maſsime nella proſa; nondimeno, già che il Petrarca ſempre diſſe* ancorche e benche, *e non mai* comeche, *non conſiglierei alcuno ad vſarlo in verſo, ne ſe non di rado in proſa. Ne gran fatto differente è appò lui* il quantunque *di cui è ſi amico: Poiche hà molti ſignificati per lo più ſtrani al preſente, come può riconoſcerſi mentre dice* [per quantunque aguto ſi haueſſe l'auedimento: quantunque più potè: quantunque volte: quantunque fare ſe ne poteſſe] *e ſimili, d'onde il parlar vien reſo non men' ambiguo che gonfio.*

L'vſar

L'vsar anco quiui *per* iui, *come egli fa dicendo* [sàndonne con esse in Cipri, e quiui trouò più altri legni [si vuole andar alla Chiesa, e quiui vdir la messa [n'andò in Borgogna e quiui cominciò a voler riscuotere [*al presente all'Italiano (trattone il Fiorentino, il qual pur così l'vsa) parrebbe strano e fuor d'ogni regola. Posciache a gl'Italiani tutti val iui questo luogo, e risponde all'*hic *de' Latini non all'*ibi. *E certo sicome la voce* qui *a tutti, etiandio a Fiorentini, significa* in questo luogo, *gran marauiglia è che poi se ne sia formato* quiui *in contrario sentimento. Sò ben che Virgilio cantò*

---Hic illius arma :

Hic currus fuit. ---

intendendo di Cartagine: ma questo modo di ragionare è molto raro, e si adopra da' Poeti come anco talhor da Historici per vsar breuità e por meglio auanti gl'occhi la cosa; e val non meno qui *che* quiui *e perciò il Caro traduce*

Qui pose l'armi sue, quì pose il carro.

e così parimente cantò il Tasso

Mirasi quì frà le Meonie ancelle.

Ma non perciò auien che quiui *debba e sempre e solo vsarsi per* iui *&* in quel luogo : *quasi che non significhi* qui *come significa all'altre Città d'Italia. Anzi a queste è tanto inusitato & inaudito il* quiui *per* in quel luogo, *che l'Alunno l'espose dicendo* val in quel luogo, mà non doue sei tu. *Il che auertì senza dubbio perche a tutti gl'altri significa* quel luogo doue sei tu. *Anzi doueа dire che* quiui *al Boccaccio significa il luogo doue non è ne chi parla o scriue, ne colui a cui si parla o scriue: così strano è l'vso di questo benedetto* quiui, *appresso i Fiorentini.*

Aggiungo che quel modo di ragionare | le leggi d'Amor sono di maggior potenza; elle rompono non che quelle dell'amicitia, ma le diuine | *modo vsato frequentemente dal Boccacci; non è molto regolato e sicuro. percioche mentre il Latino (che dal Latino è presa tal forma di parlare) và dicendo Ne immortalitatem quidem accipiendam putarem, ne dum emori cum pernicie Reipublicæ: ne iuuenem quidem nouit vnquam, nedum senem e simili; oltrache quasi sempre pospone il ne dum, l'vsa mentre và auanti la negatione, e non quando precede la negatione: douendosi quando preceda l'affermatione, dir* non solamente *ouer* non solo, *sicome il Latino dice* non modò *ouer* non solùm. *e perciò in luogo di,* non che quelle dell'amistà, ma le diuine, *almen douea dire non solamente quelle dell'amistà (perche afferma) ma le diuine. e pur il Boccacci vsa così souente questo mal regolato modo di parlare, che per eleganza e delitie par che l'abbracci. Seben sene val talhor in vn'altra maniera più strana come dicendo* | ma non che a questo essi non l'hauean mai potuto conducere | *in vece di dir neanco a questo. Ne mi piace la tessitura di quelle parole* | partissi adunque il Saladino e compagni con grandissimo animo, se vita li durasse e la guerra la qual'aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minore a Messer Torello, che egli a lui fatto hauesse: e molto, e di lui, e della sua donna e di tutte le sue cose, e atti e fatti ragionò co' compagni ogni cosa più commendando. Ma poiche tutto il Ponente non senza gran fatica hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni sene ritornò in Alessandria, e pienamente informato, si dispose alla difesa. Messer Torello sene tornò in Pauia & in lungo pensier fù chi questi tre esser potessero, ne mai al vero aggiun-

sene

se ne s'appressò | *doue oltre quel dir, Il Saladino e compagni essenza esprimer altro articolo* (*che* il *à compagni non serue*) *& il dir*, far *non minore douendo* (*come s'è osseruato*) *aggiungere honore o altra cosa tale, prima fa che il Saladino cerchi tutto il Ponente, con tornarsene in Alessandria, e prepararsi alla difesa, che Messer Torello ritorni a Pauia donde alcuni passi* (*che apunto haueua accompagnato il Saladino fuor della porta*) *s'era allontanato*. *Ma sicome poco auertito historico si mostra in raccontar il ritorno di Messer Torello, così mal destro interprete può appellarsi mentre quelle trite parole*, Extrema gaudij luctus occupat, *esprime dicendo* | la estremità dell'allegrezza il dolore occupa | *poiche in quelle ben s'intende che l'allegrezze vengono al fine occupate dal pianto: ma in queste non si può discernere se l'allegrezza venga occupata dal pianto, o pur il pianto dall'allegrezza*. *Certamente hauendo cantato gratiosamente Ouidio nel descriuer la Regia del Sole*

Materiam superabat opus ---.

il Tasso che da' lodatori dell'antico stile vien tanto vilipeso, non tradusse ò imitò ad vso del Boccacci con amfibologia & oscurità, ma ben disse con marauigliosa chiarezza e dolcezza

Che la materia è vinta dal lauoro.

Anzi vn'altro gentil Poeta (*per non dipartirmi dal primiero essempio*) *cantò*

Come vicino al riso è sempre il pianto.

fuggendo ogni amfibologia: e pur fù Moderno, e non Antico o di quel secolo puro e felice del Boccaccio, ch'essi rammentano.

Così anco (per ritornar alle frasi e sentenze) il dire | i Medici non sepper prender argomento | *per trouar medicina o rimedio,* | fatta lor brigata | *per radunata o messa insieme la lor brigata* | discorse vn'vso | *per s'introdusse vn'vso o cosa tale* | quanto per heredità scaduto gl'era | *per quanto gl'era per heredità ricaduto, ouero per quanto hauea hereditato (che lo scadere al presente si suol prendere in mala parte e non in buona)* vi commando a Dio, & a Dio accomandato *per vi raccommando a Dio, & a Dio raccommandato; hora parerebbe strano e pochi seguaci hauerebbe o niuno. Anzi che neanco loderei il dir* | per conseguente *(che è parola non di fanciulla ma di huomo graue, ne di stil familiare ma accommodato a disputa) ne meno il dire* | i cotali son morti e gli altrettali son per morire. | *Ne sò io quanta eleganza si troui in quelle parole nelle quali prende a lodare Amore: Posciache dopo hauer detto* [O Amore chenti e quali sono le tue forze? chenti i consigli, e chenti gli auuedimenti? *và tosto seguendo* [Qual Filosofo, qual'Artista mai haurebbe potuto o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente a chi seguita le tue orme? | *oue, per lasciar che ogni cosa risuona* quegli & enti *(che ben sette volte vi giace quest'* enti *) hà ch'ei sia proprio d'Artisti il lodare Amore. Ma forse mostrò eleganza & eloquenza quando ei disse* | Io non sò: chiedi pur tu, o vuogli vn paio di scarpette, o vuogli vn frenello, o vuogli vna bella fetta di stame, o ciò che tù vuogli:| *Seben è da temere che più ridicolo che elegante ne sia riputato. Ne dissimil giuditio anzi peggiore conuiensi fare mentre và dicendo,* Quale delle tre leggi tu reputi la verace? olla

Giu

Giudaica; olla Saracina, olla Christiana. *doue se quest'o la per o la è per se stesso licentioso e duro, che sia digratia venendo quasi per eleganza e vaghezza triplicato in tal guisa? Ma stanche perauentura son' homai le vostre purgat' orecchie d'udir quel tanto ch'hò diuisato fin'hora intorno allo stile del Boccacci. e pur mi resterebbono a dir molte e molte cose dell'Ortografia: la qual senza dubbio è sommamente necessaria per regolatamente scriuere. Seben perche l'hora è tarda, lascierò che sene ragioni da chi deurà parlar del Vocabolario della Crusca. poiche mentre questa per mezzo de gli Auertimenti della lingua ne tien lungo discorso, e ne da largo conto, ben'è ragione che tutto ciò a detto luogo si riserui. Et in questa guisa sarà spiegato quel tanto ch'ei tocca non solamente alle parole & alle frasi ò pur'alle sentenze o periodi, ma ancora al numero, all'Ortografia & a quel tanto in somma che potea ricercarsi per occasione delle Ricchezze della lingua Volgare. Che il cercar quanto di buono o reo habbia nel resto il Boccacci, come s'egli conserui il decoro o pur souente sene diparta, se troppo licentiosamente trascorra in bassezze e bruttezze, e cose tali, poco importa per hora alle Ricchezze & al proponimento nostro. Seben per non incaminarmi al fine senza rappresentarui prima (se pur tanto saprò) il concetto che pur'intorno alla lingua per le già dette cose deurebbe farsi del Boccaccio & delle Ricchezze, mi gioua raccontarui in breue vn successo il qual' a me sembra molto a proposito per questo fine, e se così vi sarà a grado far tosto fine. Alhor da noi vnitamente si diede segno di compiacerci di*

S'impon fine a notar' i difetti delle frasi e sentenze.

Il ragionar dell'Ortografia si rimette arbitrat erà del Vocabolario della Crusca.

Con essempio di gentil successo si rappresenta il concetto che haurebbe a farsi dal Boccaccio.

quanto

quanto li fusse a grado e per tanto accennando ch'ei seguisse con attender' il suo parlare, l'Frato così riprese a dire.

Fiorì in Roma, son già trent'anni, vn Secretario il qual tanto in verso quanto in prosa hebbe felicissimo stile, talche a' suoi tempi fù tenuto vnico, o almen' hebbe pochissimi pari. Costui dunque a nome d'vn gran Prencipe a cui seruiua, scrisse, come alla giornata auuiene, vna lettera ad vn Serenißimo d'Italia d'ampio stato: nella qual lettera mentre raccomandaua a nome del suo Signore vna lite d'vn Mercante, non dubitò in narrando, dir di questo tale, hà vna Mercantil lite: & perche per occasione di riconoscere qual fosse lo stato della causa o lite e come si potesse honestamente gratificar quel Prencipe, conuenne far veder la lettera a più d'vna persona, & in particolar a' Secretarij & Vditori di quel Serenissimo, auenne che niun quasi fù al qual non paresse alquanto turgido & affettato, e fors' anco Poetico, il dir' in vna lettera mercantil lite. Che più? così passò in prouerbio questa frase, che il Secretario ne venne, ancorche nel resto fosse stimatissimo, motteggiato e quasi deriso. Hor se ciò auenne per si lieue colpa (se pur colpa dee chiamarsi vn non sò che di turgido che in quelle parole risuona) che auerrebbe al presente a chi seguisse il Boccaccio: e nelle parole, e nelle frasi e ne' numeri, e ne' periodi l'andasse imitando? certamente stimo io che diuerrebbe scherzo e riso d'ogn'huomo: posciache fia difficilißimo leggere quattro versi intieri oue o alcuna parola al presente strana, o frase inusitata o numero

gonfio

gonfio e poetico ; o periodo mal composto, oltre alcuna catiua ortografia, non s'incontri.

E se alcun ricercasse donde auenga che questo autore sia salito in tanta stima, anzi già quasi trecent' anni sia stato nel suo genere riputato quasi Fenice & insomma Maestro degl'Italiani Prosatori, ecco che di ciò anco rendo ragione. Dunque due sono state le cagioni perlequali il Boccacci habbia ne' secoli passati hauto così gran grido. — Per qual causa il Boccacci salisse in tanta stima.

I. Ragione.

La prima è per le ridicoli, e diletteuole e (se così m'è lecito a dire) ghiotte nouelle ch'ei scriue. poiche seben ve ne sono alcune alquanto fredde e con poco sale, la maggior parte nondimeno spira diletto e dolcezza, per non dir lasciuia & impudico amore. insomma qualhor altri non sia munito di santo zelo e pudico affetto, han troppo forza di prouocar non solamente a riso, ma a dishonesti pensieri ancora, con ingombrar gl'animi e la mente di amorosi e lasciui affetti. E pertanto non è marauiglia se per mezzo di così amorosi inganni e giocondc facetie, e fra tanti risi e tanti allettamenti e dolcezze, appresso l'ignaro volgo si sia mantenuto in tanta stima.

II.

L'altra ragione è, perche veramente a tempi del Boccacci e dopo ancora per alcuni secoli, come lo studio delle lettere e sopratutto dell'eloquenza e dello stile era per lo più ito in bando, non vi è stato chi nella prosa non sia restato di gran lunga inferiore al Boccacci: posciache i tre Villani, Pietro Crescentio o più tosto suo Interprete & altri tali son veramente incolti e rozzi, & insomma solo il Passauanti potrebbe nella lingua paragonarsi col Boccacci; seben per hauer questi scritto picciol volume; e

di materia poco dilettevole al volgo, niuno si è trovato per lungo tempo il qual sia stato tanto stimato ch'habbia potuto in questo genere gareggiar col Boccaccio. Ma poiche in quest'ultimo secolo, cioè già son press'a cent'anni, cominciando a tranquillarsi l'Italia, son tornati i belli ingegni ad abbracciar lo studio delle dottrine & insieme a coltivar l'Italiana lingua, s'è andata riducendo a perfettion molto maggiore, siche al fine spogliata di molte imperfettioni e difetti, è di scabrosa e rozza divenuta non poco vaga e gentile. E seben'a dirne il vero l'Italiano Idioma è tale di sua natura, che più tosto piega a dolcezza souerchia che a grauità, e perciò non è atto a riceuere quella magnificenza e perfettione, laqual'huomo di purgata orecchia e giuditio riconosce nella Greca e Latina fauella; nondimeno con l'arte s'è andato auanzando assai, di maniera tale che al presente senon graue e magnifico, almen dolce, temperato e gentile può riputarsi. oltreche di pouero ch'egli era è diuenuto senon ricco & abondante (massime paragonato con l'Idioma Greco e Latino) almen commodo e di buon'uso. Posciache mentre a molte Boccaccesche voci & antiche frasi hà dato bando, all'incontro ne hà da altre lingue, & inparticolare dalla Latina, riceuuto numero di gran lunga maggiore: siche pouero homai e rozzo non può chiamarsi. Ne dico ciò perche nella prosa si troui ancor giunto al colmo & alla vera maturità nella guisa ch'è forse gionto nella rima o verso; ma perche i migliori prosatori di questo secolo come è il Casa, il Guidiccione, il Caro, il Molza, il Tolomei (che questi toltevia o moderate alcune po-

SI CONCHIVDE Che in questo secolo l'Italiana lingua sia molto più perfetta et habbia Prosatori assai migliori del secolo del Boccaccio.

ne poche voci proprie della sua Patria, è dolce e gratioso Scrittore) Bernardo Tasso, il Contile, il Corso, il Lollio, il Domenichi (Prosator veramente assai purgato e gentile) il Giraldi, il Ruscelli, il Dolce (che quali si fossero questi due di dottrina, hebber dolce e commodo stile) il Tomitani, lo Sperone, il Paruta, e per recarne vno che val per molti, Torquato Tasso; auanzano il Boccaccio & ogn'altro antico di gran lunga: anzi se vorremo spogliarci di passione & affetto, son qual'argento a paragon di oricalco o rame. Laonde s'io haueßi ben cento bocche e cento lingue, non saprei far altro che auuertir la bella Italia e seco tant'altre nobili e generose nationi le quali dell'Italiano Idioma prendon'alto diletto, e di apprenderlo si procacciano, a seguir in sì lodata impresa & in sì virtuoso camino le serene stelle e felici scorte da me proposte, affinche inuentis frugibus, anzi quasi che tratta dal Ciel l'ambrosia, non più cepis aut glande vescantur: e che aperta loro vena di liquore a par del nettare puro e soaue, non più hauriant de fæce, ò traggano con alcuna stilla di dolce molt impuro & amaro.

Quest'è il concetto che io hebbi per bene di rappresentarui: e con questo, se così vi aggrada lascierò che altri segua a ragionar di quello che nel secondo luogo venne proposto. Seben già che l'hora è tarda, & io perauuentura hò pur troppo stancato le vostre orecchie, forse fia meglio con buona gratia del nostro Prencipe rimetter a dimani il nuouo ragionamento. Ottimamente per certo, disse il Forsennato: e tanto stimo che ne giudichi ciascheduno. Se ben'io harei veramente desiderato d'vn sol dubbio chia-

Per impor cõmodo fine al Ragiona-

mento, si tronca il fito ad alcun' altri dubbi. *rirmi intorno alle Ricchezze: il qual'era se l'Alunno in dette Ricchezze habbia esposto le voci del Boccacci con diritto sentimento, siche di lui possiam'in ciò fidarci: o pur tal'hora n'habbia intese & interpretate alcune poco felicemente; posciache questo è quello che sopra ogn'altra cosa riuscirebbe a lode o biasmo dell'Alunno e sue Ricchezze. Al'hor l'Frato. Questo dubbio bram'io che alla Fabrica del Mondo sia rimesso, doue l'istesse voci dall'istesso Alunno senza lasciaruene alcuna, vengono con ordine disposte e dechiarate. posciache occorrendo bene spesso che con l'autorità o essempi del Petrarca e d'altri Autori le dette voci si dichiarino, più commodo fia per tali autorità essaminar' e discerner' il vero sentimento di quelle, e stabilire se l'Alunno l'habbia conuenientemente esposte. Siche a me gioua, e di tant'anco prego il nostro Prencipe, di liberarmi di tal fatica: massime assicurandomi che lo Sdegnoso sia per ampiamente supplir' a quello in che io intanto venissi a mancare. A cui ben tosto soggiuns'io. Benissimo stà il tutto. se però non ricercasse da voi alcuno per qual cagione in recar tante e così varie ragioni per mostrar la stima che far si dee delle Ricchezze, non habbiate portato proprij essempi ne dalla Fiammetta ne dal Filocolo, ne dall'Ameto ne dall'altr'opere del Boccacci, ma solamente dal Decamerone s'io non erro. Certamente già che l'Alunno cerca di accrescere le sue Ricchezze con le parole e frasi tratte non solamente dal Decamerone, ma ancora dall'altr'opere del Boccacci, giusta cosa pareua che di queste ancora faceste buon capitale.*

I. che appartiene all'Alunno.

II. Che appartiene a varie opere del Boccacci.

Al'hor

All'hor l'Irato. Gran ragione hauete per certo. posciache o niune o pochißime voci hò io recate senon dal Decamerone: anzi le frasi e sentenze quindi perapunto son prese ad vna ad vna. Seben'io a confessarne il vero non hò tralasciato la Fiammetta e l'altr'opere del Boccacci senza qualche ragione. la qual'è, che per opinion di molti il Decamerone sia la più limata e perfett'opera che dall'ingegno e penna vscisse di questo Autore: anziche ogn'altr'opera a paragon di questa sia da stimarsi di bassa lega. E pertanto, già che si è concluso ch'homai di poch'vso e commodo sia il Decamerone per iscriuere acconciamente, resta chiaro, che l'Ameto, la Fiammetta, il Laberinto, il Filocolo, e la lettera a Messer Pino, sian di molto minore stima. E seben'io non hò per cosa in tutto chiara e certa che il Boccaccio d'eleganza e dolcezza & in vna parola di frase auanzi dett'opere in ogni parte, anzi temo che i sali & i risi, e sopratutto l'amorose o lasciue nouelle delle quali io vi diceua, habbiano fatto anteporr'in tutto il Decamerone al Laberinto & ad altri componimenti i quali minor lasciuia spirassero, tuttauia, perche assaißime voci e frasi del Decamerone delle quali si è dato conto, son'anco in dett'opere; la stima che da noi se n'è fatta nel Decamerone o nelle Ricchezze, può da altri farsene douunque s'incontrino. E se pur' altri mi opponesse che nella Fiammetta & nell'altr'opere di cui feci mentione, cotali frasi vi s'incontrino con qualche diuersità, io dopo hauer ciò concessò, ritornerei a quello che presi a dire: che cioè, qualhor le voci e frasi della

Fiammetta e dell'altr'opere del Boccaccio foßer veramente più rozze o più affettate, altri di quà conchiuda tuttauia che se il Decamerone poco ci serue per hora per gratiosamente scriuere, molto meno ci serua o la Fiammetta o il Filocolo, o qual'altr'opera veniße nelle Ricchezze meßa in campo per diligenza dell'Alunno. E se pur'altri a ciò non si acchetaße, & opponeße che nello stile non si debba preporre il Decamerone all'altr'opere senza farne buon paragone; io certamente pregherei (sicom'anco instantemente prego) què virtuosi Academici i quali dopo di me son per ragionar della Fabrica del Mondo e di simil'altre fatiche, a sodisfare in questa parte all'imperfetto mio: con paßar'anco a far'alcun giuditio, tanto dell'Vrbano e Filostrato, quanto di qualch'altro componimento il qual veniße da più Moderni Scrittori riconosciuto e posto in campo per opera del Boccaccio. Ben (per finir co'l nostro Alunno da cui feci principio) aggiungerò che essendo vere le cose da me diuisate, come perauentura son verißime, si può ragioneuolmente conchiudere che l'Alunno non meriti molta lode chiamando quest'Opera, non dirò le le Ricchezze (che di ciò si è detto a bastanza) ma della Lingua Volgare percioche sebene dando egli alla nostra lingua titolo di Volgare, vien perciò a distinguerla in certa maniera e dalla Latina, e dall'antica Greca, le quali per hora non son di volgo ne materne ad alcuno, tuttauia non disegna più l'Italiana, che la Spagnuola o la Franceſe, o altra tal materna lingua; già che vgualmente a Francesi e Spagnuoli (e l'isteßo dico di cent'altre Nationi) la lor lingua è volgare e commune. Siche dicendo Ricchezze della

Si dichiara quello che fù posto in dubbio fin da principio se cioè la nostra lingua debba chiamarsi Volgare, o Toscana, o Fiorentina, o pur Italiana

lingua

lingua volgare, non perciò ci disegna espressamente o propone l'Italiana o pur'anco la Toscana, o la Fiorentina. Oltra che col nome di volgare vien'egli molto poco a nobilitar la nostra lingua, anzi che l'auuilisce quasi che plebeia sia da stimarsi e non gentile. E ben vero che coloro i quali la ristringono col nome di Toscana, e (quello che è più inuidioso) col nome di Fiorentina, fanno ingiuria all'altre Prouincie e Città d'Italia. Posciache la mia Patria per essempio (e l'istesso dico di tant'altre Città d'Italia le quali son fuori de' confini di Toscana) vsa pur di dir Terra, fuoco, ferro, acqua, pianta, legno, pace, Cielo, stella, Poeta, Oratore, Medico, Città, villa, casa, morte, gielo: sicom'anco studia, corre, legge, scriue, honora, intende, ama, pregia, fugge: o pur quindi, forse, intanto, dolcemente, allhora, sopra, subito, con altre mille e mille voci le quali hà per materne senza che dalla Toscana o da Fiorenza le apprenda. Siche vi è quasi vn'infinito numero di voci commun'a tutt'Italia: che per esser riceuute per buone e da ottimi Scrittori vsate, fanno che col nome d'Italiana lingua debban comprendersi: e tanto più quanto che lodatissimi Scrittori, i quali sono a guisa di Padri o Conseruatori di questa lingua, restano sparsi per tutta Italia, & hanno fiorito e fioriscono non in Riua d'Arno solamente, ma al Tebro, al Metauro, al Pò, al Tesino, all'Adice, alla Brenta & ad altri famosi fiumi. Che se pur gl'habitatori di queste riue non senza errore parlano il lor materno, percerto che il Toscano & in particolar'il Fiorentino (sicome si è chiaramente scoperto) non ne và scarco. Insomma niuna Prouincia

o Città d'Italia può darsi vanto di hauer dato fuori leggiadro e perfetto componimento senza obligarsi all'osseruanza di quelle regole che si veggon hora dal Bembo e da altri spiegate, o da ottimi Scrittori osseruate. Siche la lingua regolata e sotto certi precetti compresa, o almeno in scriuendo da nostri più giuditiosi Scrittori osseruata, è la perfetta Italiana lingua, e non la Fiorentina, o la Sanese, o la Romana, o altra priuata. E pertanto sicome in questo bel campo appar l'industria di cento e mille honorati Scrittori i quali in questa e quella parte d'Italia son nati, così giusta cosa sia ch'Italiana venga chiamata, e che del pregiato nome si honori di quella gente o di quel paese a cui è per bellezza e vaghezza, e per l'ingegno e dottrina, e per nobiltà e valore, e per gloria e splendore, niun'altra Prouincia o Natione può anteporsi. Così disse l'Irato, e fece silentio. All'hora vedend'io che con applauso veniua riceuuto il ragionamento hauuto dall'Irato, & essendo l'hora assai tarda, accennai allo Sdegnoso che per lo seguente giorno stesse preparato per ragionar della Fabrica del Mondo. Così sorgendo noi, s'impose fine alla PRIMA GIORNATA.

Qual sia la perfetta Italia lingua: e come giustamente si honori di nome tale.

IL FINE.

SOMMARIO ET ORDINE DELL'ANTICRVSCA.

di olla olle, ſella, ſelle, ſilli nolla nollo, *come anco d'ei & e' per eglino: li i gli 92. le per ella e per gli o lui, gli per le che vſano i Fiorentini & il Boccacci 92. e per egli & eglino;* lui e lei *per ſe e ſe steſſe 93. doue ſi conchiude che non ſeguiſſero certa regola 93. degl'articoli geminati o tralaſciati come il* mortaio della pietra & femina di mondo, *& altre ſimili particelle vſate più toſto a caſo che ſeguendo. re- regola. da 93. fin 97. che non ſol due e duo ma dui vsò pur ſenza regola: e* quello *per quegli e d'altre aſſai voci variate a caſo 97. che alteri le voci a caſo 98.*

Con tal'occaſione ſi conferma tuttauia che lo ſtile di quel tempo foſſe inculto, e ſi moſtra d'onde principalmente aueniſſe 98. e 99. e del Petrarca come tanto ſi auanzaſſe 99. di riſtare e reſtare variato dal Boccacci più toſto a caſo che con regola 99. e 100 ſi paſſa ad'altre parole. fraſi e ſentenze altre ridondanti 100. e 101. altre traſpoſte e mal'ordinate 101. 102. 103. altre tronche & imperfette 103. 104. del dici *sbandito dal Boccaccio e da Fiorentini 104. e 105.*

Si aggiungono altri errori di lingua e ſtrane maniere di ragionare, come è il quale *vſato fuor di tempo:* laſcia far me; *per a me:* guadagnato *in mala parte:* ribellò *per fece ribellare:* erano poche a ſcriuere *per reſtauano poche a ſcriuere:* ti manda dicendo *per ti manda a dire:* ſgannata *per ingannata* 106. non di queſto mi sfidate *per non vi diffidate in ciò di me:* liberale *per licentioſo:* perche & il perche *vſato oſcuramente:* laſciate far me con lui *parlando d'vn mulo* 107. più forte di lui *cioè del dolore:* lei *cioè la capillatura:* vſanze e brighe e robe Cittadine: Città Italiche: vſanza Perſeſca; far domeſtichezza: che *cinque volte in men di tre verſi:* ſofferrei *per ſoffrirei:* guadagnar l'amiſtà *per acquiſtare* 108. diligentemente *vſato ſenza propoſito:* del ſecondo vſati *per dal ſecondo vſati* torre da doſſo, *ſconciamente vſato:* arte negromantica: guaſtatore dell'honore: *d'altre dure fraſi e plebeie: & altre imperfette o ſtrane o da ridere* 109. *d'altre ambigue e tronche & altre perturbate e ſconce, o con ſoleciſmi* 110. 111. *d'altre ſentenze ſconce o licentioſe e fuor di*

regola

regola 112. *Si torna a notar' alcune voci, e prima lo sconcio vso della parola* cotale, *doue il Boccacci commette varij errori* 113. *e* 114. *poi d'altre parole e frasi* 115. *e si mostra che in Autori etiandio nel resto lodati s'incontri talhor' alcuna parola o frase da non vsar facilmente* 116. *con tal'occasione si ragiona e fà giuditio del Bembo e nel verso e nella prosa* 117. 118. *si ritorna alle frasi e sentenze del Boccacio, recandone molte dure oscure e mal regolate* 118. 119. *si nota particolarmente l'vso del* comeche, quantunque, quini, e non che 119. 120. 121. *si nota la tessitura* 122. *la traduttion d'vna sentenza latina* 123. *E si ritorna alle frasi e sentenze massime affettate* 124. 125. *si rimette l'Ortografia ad altro têpo: e con vn successo si dichiara quanto sia mal sicuro imitar' hora il Boccaci* 125. 126. *per qual cagione fosse tanto stimato* 127. *Che l'Italiana lingua al presente sia più regolata e perfetta, e si paragona con la Greca e Latina* 128. *si fà mention di varij Prosatori Italiani degni di lode e si essorta ad imitarli* 129. *si torna all'Alunno* 130. *si ragiona di varie opere del Boccacci* 130. 131. *che la nostra lingua ne volgare ne Toscana, e molto meno Fiorentina debba chiamarsi, ma Italiana: e qual sia la vera e perfetta Italiana lingua* 132 133. 134.

IL FINE.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono Duerni, eccetto R Terno.

IN PADOVA Nella Beniana,
Per Gio. Battista Martini.